ANNO XLIII — TORINO, *Giovedì 30 Settembre 1909* — NUM. 271

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI
Necrologie ... avvisi, vedere tariffa ... 3ª, 2ª e 4ª pagina, chiedere ... e Vaglia. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta)

VERITÀ AMARE

Il Congresso dei professori ha assunto quest'anno l'importanza di un grandioso avvenimento nazionale. Ora che si sono dispersi nell'aria gli echi dell'ultimo dibattito, possiamo con animo calmo e con tranquilla volontà riflettere sulla posizione che la grande maggioranza dei congressisti ha presa di fronte ai problemi discussi. Ogni insegnante ha una duplice figura intellettuale e morale: rispetto agli scolari egli è un educatore, cui le famiglie e la nazione affidano l'anima delle generazioni nascenti; rispetto allo Stato egli è un funzionario cui l'erario fornisce i mezzi di sussistenza, imponendogli un dovere di lealtà verso la lettera e lo spirito della legge e un dovere di ossequio verso le autorità costituite.

Il primo problema, quello dei rapporti fra gli educatori e la scuola, fu trattato, nelle poche ma densissime sedute del Congresso, con una competenza pari all'aspettazione del Paese, con un fervore che dimostra in gran parte dei congressisti il più nobile e schietto amore per la missione che ebbero in sorte, con una dignità che dovrebbe fare impallidire di vergogna [illegible] congressisti feriali che col pretesto della scienza e della umanità scorrazzano per l'Europa durante le ferie estive e col pretesto dell'anima masticano pantagruelici banchetti. Gli uomini, che hanno lottato a nome della maggioranza e della minoranza, i Salvemini, i Lombardo-Radice, i Galletti, i Calò, i Mondolfo, sono certamente fra i migliori elementi forse sono i migliori elementi che la nuova generazione abbia donati all'insegnamento, giovani, qual più qual meno, di studi profondi, d'illuminata operosità, già passati o prossimi a passare dalla scuola media alle cattedre universitarie. Se, malgrado la certezza di un migliore avvenire, essi dedicano, in pura perdita, tanto acume di mente e tanto ardore d'animo, alla questione della scuola media, bisogna credere che nella loro coscienza i motivi ideali prevalgono sui motivi d'ordine pratico. Appunto perciò sono riusciti a farsi ascoltare non solo dai loro colleghi, ma dall'intera nazione. La tesi del Salvemini ha strepitosamente trionfato. Noi non vogliamo qui discuterla, nè possiamo in poche parole spiegare perchè ci sembra che il vincitore abbia ragione e che i suoi colleghi abbiano fatto bene a dargli ragione. La necessità di una scuola postelementare, che sia fine a sè stessa ed offra una cultura meno illusoria ai fanciulli di quelle classi sociali, che non vogliono contentarsi della scuola primaria, ma non possono d'altro canto mantenere i figliuoli agli studi fin oltre i tredici o i quattordici anni; l'urgenza di dissolvere gli ibridi e assurdi organismi della scuola tecnica e dell'istituto tecnico e di distinguere nettamente le scuole professionali dalle scuole preparatorie per la cultura superiore; la opportunità di creare un liceo moderno, che, pur senza greco e latino, sia pareggiato alla scuola classica ed apra egualmente l'adito all'Università; tutte queste riforme ed altre ancora erano nell'oscura coscienza della nazione, la quale deve essere grata ai professori, che hanno espresso naturalmente i suoi indistinti bisogni e han dato corpo e sostanza alle sue vaghe ed imprecise aspirazioni. La scuola classica, così com'è finoggi, è un odioso letto di Procuste, ove tutti soffrono egualmente: quelli che vogliono e quelli che non vogliono il latino, quelli che son degni e quelli che sono indegni o incapaci di vivere con l'anima immortale dei nostri antenati. Una prodigiosa quantità di giovani forze va frantumata in questo tirannico ingranaggio. Concedere a quelli che vogliono percorrere le carriere liberali, la possibilità di scegliere fra cultura antica e cultura moderna non vuol dire soffocare la scuola classica e distruggere l'anima greco-romana della terza Italia. Vuol dire il contrario: vuol dire rendere alla cultura superiore la sola atmosfera entro la quale essa possa respirare, l'atmosfera della libertà. Come oggi distinguiamo a colpo d'occhio la superiorità mentale del cittadino educato, e magari male educato, nel liceo, in paragone di quello che trascorse la sua adolescenza nell'Istituto tecnico, così anche in avvenire dal liceo classico verranno le aristocrazie intellettuali, dal liceo moderno gli uomini pratici.

Chi si sente chiamato alle sfere superiori, studierà anche in avvenire il greco e il latino, e studierà meglio che oggi non gli consenta la schiavitù dei compagni mediocri e l'accidia dei professori incanutiti. Gli uomini pratici saranno forse un po' meno ignoranti, più consci del loro compito e dei mezzi atti ad assolverlo; e gli aristocratici non saranno aristocratici per forza, cioè retori e fannulloni, pretenziosi e traviati. Sparirà dalle nostre scuole l'ultima traccia dell'eredità gesuitica, e un'altra battaglia sarà stata vinta per l'unità e per l'indipendenza del nostro Paese.

***

I nostri professori si sono dunque egregiamente comportati verso la nazione. Ma, detto questo, bisogna anche riconoscere che si sono pessimamente comportati verso lo Stato. Oltre i discorsi tecnici, abbiamo anche avuti i discorsi politici; e, se nella questione tecnica una grandissima maggioranza si trovò concorde sui punti più sostanziali, la questione politica trovò unanime il pensiero e il sentimento dei congressisti. Del Governo si parlò con disprezzo e con ira, le autorità furono aggredite con gesto di sfida. Fu votato un saluto di augurio alla nascente Associazione dei magistrati, si dichiarò con tracotanza che la presidenza non aveva creduto opportuno invitare il Governo al Congresso. Ora non è necessario essere idolatri per comprendere l'insanabile contraddizione di questo atteggiamento: da un lato i professori vogliono migliorati i nostri rancidi sistemi di educazione, vogliono più utili le scuole al benessere intellettuale e morale delle future generazioni; dall'altro lato, proclamandosi ribelli, trasgrediscono il canone più fondamentale di qualunque sistema educativo, che è il rispetto alla legge, il principio di disciplina. Propugnano, nell'interesse dei loro scolari, utili e sennate riforme; e frattanto danno ai loro scolari il nefasto esempio dell'ammutinamento. Di quale autorità potranno essi godere sull'animo dei loro dipendenti? A dodici anni, anche prima, un fanciullo italiano comincia a ragionare e a trarre pericolose illazioni dalla condotta dei suoi superiori. Se l'insegnante è sovversivo nei suoi rapporti verso lo Stato, lo scolaro sarà sovversivo nei suoi rapporti verso la scuola. E l'autorità è un principio omogeneo che non ammette soluzioni di continuità. Non per nulla si leggono e si commentano al liceo i dialoghi platonici, dai quali si apprende fra le altre cose che il cittadino deve sottomettersi alla legge, anche quando la legge gli pare cattiva, anche a costo di bere la cicuta. Giacchè, per ubbidire alle leggi che sembrano eccellenti, non si richiede un'eccessiva virtù di sacrificio.

Questo atteggiamento aggressivo, che Socrate, libero cittadino, deplorava anche nei liberi cittadini, è certo mille volte più inquietante negli impiegati che un contratto specifico avvince allo Stato ed è addirittura esiziale in una categoria di persone che alle qualità di cittadini e di impiegati assommano la missione di educatori. Appunto perciò la Federazione degli Insegnanti non ebbe, sul principio, quel consenso di unanime simpatia cui pareva le desse diritto l'ingegno e il coraggio dei suoi organizzatori. Prevalsero eccessivamente, alcuni anni fa, le rivendicazioni economiche sul desiderio delle riforme; e quelle rivendicazioni economiche furono proclamate in un brutto momento, nel quale parve che le varie categorie di impiegati e di pubblici ufficiali volessero espugnare l'erario e costringere *armata manu* il Governo ad allentare i cordoni della borsa, anche a costo di mettere a rischio la compagine dello Stato, diffondendo nell'organismo dei servizi pubblici i germi di una furibonda nevrosi dissolvitrice.

Molte cose son mutate in questi ultimi anni. Le guerre di assalto all'erario si conclusero con paci onorevoli e con paci vergognose, ed, ottenuti gli aumenti di stipendio, decadde l'operosità di parecchie Federazioni di impiegati. Non così di quella dei professori. Vale a dire, che essi non si agitavano solamente per la pagnotta; e che un motivo ideale, oltre che un motivo economico, li spingeva all'assalto. Perciò si sono a poco a poco placate le ostilità che essi suscitarono nei primi anni e taluni, che da principio in buona fede li vilipesero, assistettero in ispirito al loro ultimo Congresso, con grande rispetto e con ardente simpatia.

***

E' deplorevole il loro atteggiamento di sfida contro le Autorità costituite. Certamente. Ma come può spiegarsi la contraddizione che noi esprimevamo con una frase a prima vista incomprensibile: uomini, che si comportano egregiamente verso la Nazione e pessimamente verso lo Stato? Come può interpretarsi, per non citare che un caso, il caso del prof. Lombardo-Radice, che è un geniale e coltissimo studioso di filosofia, che compie rigidamente il suo ufficio di insegnante, e, uomo altissimo da furori recriminatorii e da ambizioni politiche e settarie, dirige intanto una rivista scolastica, *I Nuovi Doveri*, che alla Minerva deve far l'impressione di una pubblicazione incendiaria? La soluzione dell'enigma, è disgraziatamente di una infantile semplicità. Vale a dire, che la Minerva ha poco da vedere con la cultura, e che nel nostro paese non soltanto l'idea di Nazione non coincide con l'idea dello Stato, ma gli interessi e gli ideali della Nazione sono troppe volte in diretta opposizione con la volontà dello Stato.

Sarebbe un fuor d'opera ripetere lamentele vecchie di mezzo secolo, sulla scandalosa incuria e sulla selvaggia ignoranza con cui l'Italia ufficiale ha accudito alla funzione materna dell'educazione, a questa che è la molla centrale di ogni civiltà, il segreto di ogni forza, la leva di ogni progresso. L'Italia ha lanciato allo sbaraglio le nuove generazioni, ed ha sperperato con delittuosa indifferenza il più gigantesco patrimonio di ogni popolo, che è l'avvenire. Ha dedicato i rimasugli del suo bilancio alla pubblica istruzione, ed ha mandato alla Minerva gli scarti di tutti i partiti, i rifiuti di tutte le fortune politiche, i *ratés* di tutte le competenze, cui per ragioni di tattica parlamentare bisognasse dare un qualsiasi portafogli. Raramente il Ministero della pubblica istruzione cadde in mano di un deputato, che non fosse o un incompetente, o un camorrista, o un semi-analfabeta. E questa gente amministrava la cultura nazionale con un unico, invariabile metodo, che rimaneva identico attraverso un tempestoso albeggiare e tramontare di leggi contraddittorie e di regolamenti caotici. Il metodo consisteva nel far lecito del libito; la legge delle leggi era l'arbitrio, il regolamento dei regolamenti era il capriccio. Diceva fin dal 1881, Silvio Spaventa, alla Camera: «L'Amministrazione della istruzione pubblica è condotta con uno spirito perfettamente arbitrario; il quale, senza considerare i suoi perniciosi effetti nel campo didattico, è contrario all'indole di ogni buono, ordinato e civile Governo. E' uno spirito insofferente del giogo delle leggi, e dei freni proprî di un'Amministrazione secondo la legge, che rende impossibile il maggior profitto di un Governo costituzionale. Ma a lungo andare, o anche più presto di quel che si pensi, un'Amministrazione di simile genere si sa a quali effetti conduce. Da una coscienza pubblica, avvezza a vedere la sistematica violazione di legge, si finisce col desiderare un Governo francamente e apertamente superiore alla legge».

Quel che Silvio Spaventa temeva non è accaduto, ed è accaduto invece quel che egli non poteva ai suoi tempi prevedere. I ministri, incapaci di rispettare la legge, hanno finito per creare una generazione di impiegati incapaci di rispettare la disciplina. Poichè chi non sa obbedire non è nemmeno degno di essere obbedito. Il parlamentarismo, ignorante ed incurante delle più alte necessità spirituali della Nazione, ha finito per costringere la scuola a cercare la salvezza in se medesima, per costringere la Nazione a fare da sè, anche senza lo Stato, anche contro lo Stato.

Con quale animo osava il ministro Nasi agire con astuzia e con violenza contro i professori raccolti in Congresso a Cremona? Non era egli, per lo meno, tanto ribelle quanto il più facinoroso dei professori ammutinati? Con quale sentimento del diritto e del torto può il Governo serbare il broncio contro i dipendenti, che non lo invitano alle loro adunanze, e che deliberano sull'avvenire della scuola, con la solennità di una Costituente? Nè il Governo, nè il Parlamento hanno diritto di offendersi, perchè nè dal banco del Governo, nè dalla tribuna parlamentare è venuta la luce intorno ai problemi della scuola, perchè non mai nell'aula di Montecitorio risonò, fra tanti pettegolezzi e tante grottesche logomachie, un discorso lucido, appassionato, persuasivo, come quelli che si udirono a Firenze, nei giorni scorsi. Per la prima volta l'Italia ha compreso e sentito la gravità della crisi che attraversano i suoi metodi di educazione e la sua cultura ufficiale; e questo miracolo lo deve ai professori indisciplinati.

Non per ciò la loro violenza sovversiva è degna di lode. Ma quante attenuanti rendono in questo caso veniale la loro colpa! La vita da ragione si ribella, e ciò che si oppone alla loro vita non è un'altra vita: è l'afa della poltroneria burocratica, è la palude dell'indifferenza ufficiale, è la morte dello spirito; è, per dirlo in una parola, Minerva nefasta. Il buono della ribellione, speriamo, darà frutti; ciò che vi è di deplorevole, sparirà da sè, quando si sarà spezzata l'arida corteccia, entro la quale soffrono i germi di una nuova Italia, che vuole e non può ancora prorompere alla luce.

Un ex-sotto segretario di Stato contro l'agitazione antizarista

Roma, 29, ore 21

L'on. Alfredo Di Bugnano, che fu sottosegretario di Stato agli esteri, ha scritto per l'eventuale venuta dello Tsar, un articolo recisamente contrario alla propaganda antizarista iniziata dall'on. Morgari.

Ecco l'articolo che viene pubblicato dalla *Tribuna*. Dopo aver detto che egli è per principio entusiasta della più larga partecipazione del pubblico a tutte le questioni che interessano il paese, l'on. Di Bugnano osserva che nel caso della propaganda antizarista si tratta di violazione della più elementare educazione e prosegue: «I socialisti italiani hanno creduto di fare una mossa abile osteggiando questa visita dello Tsar, e l'on. Morgari ha creduto opportuno di proporre al popolo italiano una cosa molto nobile e molto civile: il fischio. Eppure io ricordo che in una calda mattina di giugno, mentre si discuteva il bilancio degli esteri, sotto la presidenza dell'on. Costa, il collega Morgari parlò di politica estera; e, se ricordo bene, accennò all'Austria come dell'Austria si parla in ogni riunione o comizio popolare. Io non entrerò nel merito di questa discussione pro o contro l'Austria, ma mi sia lecito di fare per un momento appello al buon senso di quanti vogliono protestare per la visita dello Tsar e domandare la parola: la lezione che l'Austria ha dato non solo a noi, ma alla Russia, alla Francia, in una parola a tutte le Potenze rappresentate a Berlino, con la violazione del trattato e l'annessione della Bosnia, dovrebbe pure aprire gli occhi a chi s'interessa di quanto può fare lo Tsar in casa nostra. Ebbene: si parla tanto della marcia verso Salonicco, dell'influenza austriaca in Albania, del nostro pericolo sull'Adriatico, e nessuno poi pensa davvero che noi abbiamo il maggiore interesse di esser in buoni rapporti con la Russia per la politica balcanica! Ma se i socialisti pensassero a ciò, finirebbe il divertimento dei comizi e dei fischi; e sarebbe veramente noioso approfondire tanto le conseguenze che potrebbe avere un'accoglienza ostile da parte degli italiani allo Tsar che viene a rendere una visita fattagli dal nostro Re, come è doloroso constatare che una parte degli italiani, e non è la maggioranza, occupandosi dei fatti di politica interna di un altro paese, dimentica ogni tradizione, dimostra una azione poco corretta e non inspirata ai veri interessi dell'Italia.

«A noi certo conviene una politica di pace e di armonia tra le nazioni d'Europa, e però non abbiamo ragione di mostrarci poco gentili ma dobbiamo soprattutto pensare che il giorno in cui l'Austria passasse liberamente in Albania, non solo la nostra influenza ma la nostra rinascenza sull'Adriatico sarebbe tramontata per sempre. E quale è la nazione più indicata per impedire tutto ciò, se non la Russia, la quale, dopo un periodo di raccoglimento si troverebbe nelle condizioni di prima?

«Io so che fra i deputati di Estrema Sinistra vi sono uomini di carattere, i quali sono convinti di ciò come me e hanno espresso ai loro elettori chiaramente il loro pensiero. Ecco quanto si deve fare. Dire la verità anche se questa verità non ci renda popolari fra i molti che non sanno dove si trovi Salonicco e ignorano che esista l'Albania. Ma il torto degli uomini d'ordine in Italia è quello di lasciare sempre gridare gli altri senza pensare che in questo mondo non si dà ragione a chi parla meglio ma a chi grida di più...».

Così scrive molto opportunamente l'on. Di Bugnano. A puro titolo di cronaca aggiungo che al Ministero degli esteri si dichiara di non avere notizia alcuna intorno alla venuta dello Tsar.

L'*Avanti!* afferma essere la visita dello Tsar imminente. Fra pochi giorni se ne avrebbe data la comunicazione ufficiale come pure del luogo dell'incontro. Il Re imbarcherà sul *Trinacria*. Il *Trinacria* è ora comandato da un capitano di fregata, ma quando il Re si imbarcherà sul medesimo yacht dovrà assumerne il comando un capitano di vascello.

Nuovi vivaci commenti sulla domanda di proroga del compromesso fra il Lloyd Italiano e la N. G. I.

(Per telefono alla STAMPA)

I punti oscuri

Sobrero ci telefona da Roma, 29, ore 22.

Siamo in piena febbre di polemiche sulle convenzioni marittime. E' bastato l'intervento di un fatto nuovo di non eccezionale importanza, come la domanda di proroga del compromesso tra il Lloyd Italiano e la Navigazione generale per scatenare un'ondata di commenti pessimisti e di previsioni sinistre sulla situazione ministeriale. Ciò costituisce un sintomo eloquente delle gravi condizioni nelle quali il ministero verrà a trovarsi alla ripresa dei lavori parlamentari, allorquando il problema delle convenzioni ritornerà aggravato, anzichè semplificato, innanzi alla Camera. Il rumore che oggi si fa dinanzi ad un atto che il ministero non poteva in alcun modo evitare dimostra la vivacità della battaglia che le opposizioni coalizzate intendono condurre in Parlamento.

La domanda che il Parlamento rivolge alla Navigazione generale di prorogare sino al 31 marzo 1910 il compromesso mediante il quale essa pose a disposizione del Lloyd Italiano 48 piroscafi suoi, costituisce essenzialmente una misura di precauzione, suggerita dalla facile previsione che entro il 31 dicembre difficilmente la Camera e il Senato potranno avere esaurita la discussione sul capitolato delle aste di imminente apertura per l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati.

Un calcolo elementare basterà a convincere della ineluttabile necessità della proroga senza la quale — non bisogna dimenticarlo — il Lloyd Italiano si troverebbe nelle condizioni di [illegible] gruppo di linee [illegible] il più importa[illegible] glio necessario. [illegible] gono anche i g[illegible] [illegible]issimo. Le [illegible] via ipotesi ap[illegible] dovranno qui[illegible] lasciare trascorrere per il primo esperimento di asta, venti giorni; quindi si dovrà procedere al secondo esperimento. Perciò, anche affrettando quanto è possibile le chiusure delle aste, si giungerà, pure escludendo ogni complicazione, alla metà di novembre. La Camera verrà convocata — poichè non esiste indizio che il Governo intenda anticipare la *rentrée* parlamentare, verso la fine di novembre. Il ministero presenterà i capitolati delle aste e ne chiederà l'approvazione. La discussione non potrà iniziarsi immediatamente. Sarà necessario che la Commissione parlamentare, cui venne in luglio deferito l'esame delle primitive convenzioni, esamini la nuova soluzione che il Governo ha dato al problema delle aste.

Quindi inevitabilmente la discussione sulle convenzioni potrà essere ripresa soltanto a dicembre avanzato. Il dibattito sarà lungo e vivace: perciò presumibilmente le vacanze natalizie giungeranno senza che sia venuto il voto politico che chiuderà la discussione. Ecco spiegata la necessità della proroga chiesta.

Certamente a parte questa spiegazione materiale della necessità della proroga rimangono parecchi punti oscuri nella linea di condotta assunta in proposito dal Governo.

Anzitutto perchè la domanda di proroga è partita dal Governo, indirizzata alla Navigazione generale? Perchè le pratiche relative non si svolsero tra i due contraenti, cioè tra il Lloyd Italiano e la Navigazione generale? Perchè conseguentemente la proroga non venne chiesta dal senatore Piaggio per conto del Lloyd? Probabilmente perchè Piaggio credeva di non dovere aggiungere questa nuova prova, diciamo così, di abnegazione, non essendo dovuto a sua colpa lo strascinarsi della faccenda delle convenzioni. Comunque, questo intervento del Governo si presta ad amari commenti. Il metodo scelto infirma infatti il principio essenziale delle aste, cioè il principio della libera concorrenza.

Il ministro Schanzer si è trovato dinanzi ad un bivio doloroso; si è trovato dinanzi al dilemma: O il Governo si disinteressava alla formazione dei gruppi finanziari che dovevano assumere i vari nuclei di linee marittime di cui si appaltava l'esercizio; ed in tal caso le aste sarebbero andate deserte. E infatti, malgrado tutto il lavorio spiegato dal Governo, rimane ancora un gruppo da costituire, cioè il siciliano. (Per ora sono definitivamente costituiti solo i gruppi ligure ed adriatico. Oppure, seconda ipotesi, il Governo evitava, mediante la formazione dei gruppi, la diserzione delle aste, migliorando così per un lato la propria situazione di fronte alla Camera. Ma in questo caso cadeva, come infatti, cadde nel grave addebito di avere violato il principio delle aste, parteggiando per altri, che non sia il candidato del Governo, la libertà di concorrervi efficacemente.

Di fronte alla linea di condotta scelta dal ministero, l'opposizione sosterrà, e potrà efficacemente sostenere, alla Camera, che le aste furono una illusione. Quindi la situazione del Gabinetto, che doveva migliorare per il fatto delle aste, risulterà in sostanza immutata se non peggiorata.

Nel caso speciale dell'intervento diretto del Governo presso la Navigazione generale, dipinta sino a ieri come nemica degli interessi dello Stato, sorgono anche altri dubbi: per quali ragioni anzitutto il Governo si adopera a favore di uno dei concorrenti alle aste, cioè a favore del Lloyd Italiano, ed inoltre, quale interesse avrà il Consiglio di amministrazione della Navigazione generale ad accogliere la domanda del Governo?

Il Consiglio di amministrazione, che si riunisce domani a Milano, potrebbe obbiettare che la proroga non è possibile, perchè il compromesso col Lloyd è caduto, essendo caduto il compromesso primitivo concluso tra il Lloyd ed il Governo. Infatti le aste, qualora conclusive, — il che è fuori di dubbio — annulleranno il compromesso così vivamente combattuto alla Camera. Certamente il Consiglio della Navigazione generale non vorrà chicaner sulla proroga chiesta. In fondo prenderà sopravvento il pensiero di non provocare imbarazzi nè al Governo nè al Lloyd Italiano, e di concludere nel tempo stesso un ottimo affare, cedendo i piroscafi; cosicchè i tre mesi di dilazione verranno certo accordati. L'on. Schanzer prima di esporsi ad un rifiuto, deve anzi essersi assicurato del consenso della Navigazione generale. Ma in questo caso risorge la domanda: Vorrà la Navigazione mostrarsi completamente disinteressata in questa circostanza? Non vorrà compensi di sorta per il favore che potrebbe negare? Si assicura, per esempio, che in cambio della proroga la Navigazione possa assumere la compartecipazione dell'esercizio del gruppo di linee facenti capo a Palermo. Sarà forse null'altro che una voce maligna. Comunque, il solo fatto che questo dubbio sussiste, dimostra in quale difficile situazione il Governo si sia collocato. I pessimisti sostengono che la faccenda delle convenzioni costituisce per il ministero attuale una catena di errori che condurranno alla prossima fine del Gabinetto Giolitti. Forse la grande abilità parlamentare salverà ancora nella battaglia prossima di quest'inverno, il ministero, ma quando anche ciò avvenisse, si comprende sin d'ora che l'attuale combinazione Giolitti uscirà irrimediabilmente indebolita dalla lotta.

I commenti dei giornali.

I giornali naturalmente commentano largamente, e in buona parte in senso pessimista per il Ministero, la domanda di proroga del Compromesso fra il Lloyd Italiano e la Navigazione Generale Italiana, per la eventuale cessione dei noti quarantotto piroscafi. Soltanto la «Tribuna» si mostra ottimista, e, spiegando la domanda di Compromesso, come è stata spiegata ieri sera, aggiunge: «Le nuove aste non sono ancora indette; i nuovi capitolati non sono ancora discussi ed accettati dal Parlamento, e tutti credono che non potranno esserlo prima del 31 dicembre. Il Governo domandò al senatore Piaggio, per il Lloyd Italiano, di prorogare il suo impegno col Governo per tre mesi, cioè, fino al 31 marzo. Il Lloyd Italiano, per conto suo, accordava la proroga, ma la sottometteva alla condizione che anche la Navigazione Generale Italiana accordasse ad esso la stessa proroga fino alla fine di marzo, per la validità del Compromesso, con cui si stipulava la cessione di parte del naviglio della Navigazione Italiana. Ad affrettare tali trattative e ad assicurare la duplice proroga, il Governo è intervenuto ora direttamente presso la Navigazione Generale Italiana, perchè conceda al senatore Piaggio la proroga di tre mesi al Compromesso; e il Consiglio della Navigazione si riunisce domani a Milano, per decidere intorno alla richiesta. E' facile prevedere che questa proroga sarà accordata».

L'*Avanti!* suona campane a morto scrivendo: «La sostanza di questa proroga che il Governo chiede a nome e nell'interesse del Lloyd Italiano, si riduce a questo: agevolare l'opera del Lloyd perchè possa sempre presentarsi e vincere le gare aperte sul suo contratto. Ora che gare sono mai queste in cui il concedente si preoccupa che il concessionario possa avere pronto in qualunque momento il materiale necessario? E che si direbbe di un'amministrazione pubblica che prima di aprire un'asta — un'asta che evidentemente giova a sviluppare la concorrenza — va a brigare e contrattare per mettere uno dei concorrenti, il concorrente prediletto, in condizioni così vantaggiose da battere *a priori* tutti i suoi rivali? Una tale amministrazione non durerebbe un giorno solo e cadrebbe sotto la riprovazione universale. Noi avremmo capito che il Lloyd Italiano nell'interesse proprio si fosse rivolto alla Navigazione Generale onde vincolare a sè per un più lungo periodo la disponibilità del materiale. Ogni concorrente ha il diritto di prepararsi nel miglior modo possibile alle gare; ma che c'entra il Governo in questa preparazione? Si dirà forse: ma, senza l'intervento del Governo, la Navigazione non avrebbe consentito a trattare! Ora è proprio qui tutta la gravità della cosa. La Navigazione Generale, lasciata libera, avrebbe prorogato o no i suoi impegni; si sarebbe magari compromessa con altri armatori per il caso di svincolo del Lloyd Italiano, ma il Governo interviene e la piega — se così vorranno gli azionisti convocati per domani — a favore del Lloyd Italiano. E con quali lusinghe la piega? con quali promesse la blandisce? forse assicurandole la concessione del gruppo marittimo meridionale? Ma allora che razza di gare intende aprire il Governo, se tutto è pronto e disposto, tutto è regolato in maniera da spartire in pace i migliori bocconi?

«L'on. Giolitti nel luglio scorso capì il lato più debole delle convenzioni Piaggio, il sospetto cioè che il Governo, respingendo ogni altra proposta, volesse favorire ad ogni costo una determinata compagnia. Ed allora con un gesto che poteva sembrare anche astuto, il Governo disse: «Ecco il contratto incriminato! Io lo metto alle aste e sarà del migliore offerente!» Ma oggi chi può credere alla sincerità delle aste, e, tolta questa sincerità che doveva essere assoluta, cristallina, indiscutibile, che resta più del gesto del Governo? Decisamente anche Omero sonnecchia...

«L'on. Giolitti, abilissimo nella scherma parlamentare sta per cadere nella trappola fabbricata dalle sue mani».

Il cattolico «Corriere d'Italia» esamina poi la questione da un punto di vista speciale: pone, cioè, il quesito di ciò che accadrebbe qualora — il che non sembra — la Navigazione Generale Italiana rifiutasse la chiesta proroga del Compromesso. Il «Corriere d'Italia» dice: «Vi è un'obbiezione da fare: E se eventualmente il Consiglio di Amministrazione della Navigazione Generale rifiutasse di concedere la proroga richiesta? Abbiamo voluto porre questo quesito a persona autorevole, che crediamo interpreti il pensiero del Governo, ed essa ci ha risposto:

«— Prima di tutto, il caso non è prevedibile, ma se così accadesse, se, cioè, si opponesse alla domanda — che il Governo ha fatto, non per l'interesse del Lloyd Italiano, ma di tutti i concorrenti alle prossime gare — un rifiuto, il Governo potrà ben rispondere con energia e fermezza, procedendo senz'altro alla requisizione del naviglio, a meno che il Governo non preferisca permettere ai futuri assuntori dei servizi marittimi il noleggio temporaneo di piroscafi stranieri, nel qual caso si potrebbe stabilire, — affinchè l'industria nazionale delle costruzioni navali non venisse danneggiata — che il noleggio non possa durare oltre i due anni, dopo i quali, i servizi marittimi dovrebbero essere esercitati con navi e trasporti di preferenza costruiti in Italia.

«Nell'uno o nell'altro caso, la decisione presa dall'on. Giolitti, di rivolgersi ufficialmente alla Navigazione Generale, viene a risolvere una situazione incerta, dalla quale occorreva uscire al più presto. Tocca ora alla Navigazione Generale decidere se convenga ai suoi interessi lasciar cadere un contratto per essa vantaggiosissimo, provocando forse l'entrata in paese di navi straniere, che finiscono sempre per determinare una più viva concorrenza. Ed è anche il caso di ricordare, agli effetti dei provvedimenti, che potrebbe prendere il Governo, come la Navigazione Generale, non solo ha ripetutamente dichiarato di non voler concorrere ai servizi marittimi, ma con precedente e solenne deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti si è dichiarata sciolta alla scadenza delle vigenti Convenzioni 30 giugno 1910. Dunque, dopo quell'epoca, il Governo ha pure un certo diritto sul materiale di quella Compagnia, che scompare, per lasciare posto ad altre, alle quali occorre assicurare i mezzi necessari per l'esecuzione dei servizi e soprattutto, perchè i servizi non siano interrotti.

«Sarebbe la stessa cosa di una Società ferroviaria la quale, alla fine di un determinato periodo convenzionale, per ostacolare l'opera di un'altra Società che le succede, volesse contenderle la cessione del materiale di esercizio. Ora ciò è inammissibile, e nel caso attuale spiega e giustifica ogni intervento del Governo in questo senso».

Una lettera di un azionista della N. G. I.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera che afferma essergli pervenuta da un azionista della Navigazione Generale e che non è un grande capitalista, ma un modesto uomo di affari. Nella lettera è espressa anzitutto la meraviglia che il Governo, dopo avere fino ad oggi dipinto la Navigazione Generale come nemica degli interessi dello Stato, ricorra ad essa per uscire di imbarazzo. La lettera così continua: «Nell'interesse degli azionisti della Navigazione Generale Italiana ho da fare due decisive osservazioni: la prima è che non si può prorogare un contratto, il quale non ha più valore legale. La Navigazione Generale Italiana infatti stipulò il compromesso in questione sotto la condizione che il Lloyd Italiano assumesse i servizi marittimi sovvenzionati. Ora questa condizione è stata distrutta dall'impegno solenne preso dall'on. Giolitti innanzi alla Camera col pubblico consenso del senatore Piaggio di sottoporre il contratto col Lloyd alle aste pubbliche. Il che — se non si è canzonata la Camera — significa che altri, nonostante il Lloyd, possa assumere in tutto od in parte i servizi marittimi. Dunque il compromesso è sfumato, perchè ad un contraente certo se ne è sostituito, senza il consenso dell'altro contraente, uno eventuale, un'incognita. Si dirà che questa è una sottigliezza curialesca, si allegheranno ragioni in contrario, ma io non la credo una sottigliezza. E ad ogni modo è certissimo che il Consiglio della Navigazione Generale tradirebbe il suo mandato se, consentendo una proroga ad un contratto che gravi ragioni fanno ritenere oramai caduto, pregiudicasse con ciò implicitamente il diritto di reclamarne l'inefficacia giuridica. Ancora più semplice e chiara è la seconda osservazione. Col 31 dicembre noi, Navigazione Generale, ripigliamo tutta e completa la nostra libertà di azione, rimanendo i soli padroni del materiale atto ai servizi marittimi, liberandoci da un contratto dal quale abbiamo tratto poco vantaggio e niente onore: ma lo lascino dire coloro che vi consentirono. Ora ci si chieda di ricominciare per altri tre mesi, e perchè? Con quali corrispettivi?

«Ora, ci si chiede di legarci per altri tre mesi, e perchè?, con quali corrispettivi? Vi è forse un altro dietroscena? Ma noi, azionisti di secondo e terz'ordine, di codesti retroscena — lasciateci supporre avvolti nel mistero — non ci fidiamo più, perchè l'esperienza ci insegna che non per essi si solleva il valore delle nostre azioni.

«La risposta dell'adunanza di Milano non potrebbe, dunque, essere dubbia.

«In essa, la questione non dovrebbe poi anche essere seriamente posta, se i consiglieri non rappresentassero in realtà, come dovrebbero, che gli interessi dei loro mandanti, cioè di noi azionisti.

«Ma sarà proprio così? Ma i personaggi dell'alta finanza non hanno forse altre relazioni, altri interessi, altre vedute, che potrebbero indurli a porre in oblio i loro stretti, precisi e supremi doveri, per piegarli dinnanzi ai fini della libertà delle discussioni parlamentari? Io spero e mi auguro che così non avvenga».

Come un personaggio politico giudica la situazione del Ministero

La «Vita» pubblica un colloquio con un personaggio, che non nomina, intorno alla situazione creata al Ministero da queste crescenti difficoltà, circa le Convenzioni marittime. Al personaggio in questione fu domandato:

— E' possibile che il Ministero se la cavi?

— Il Ministero non può sperare che di cavarsela, cioè, di uscire alla meno peggio. Ma questa non è una soluzione possibile per un Gabinetto Giolitti. Infatti, soppressa la presunzione della sua invulnerabilità, appaiono tutti i pericoli a cui fatalmente va esposto. Cominciamo dal dire: fin qui ha rappresentato un sistema di dualismo, come la casa di Absburgo fra Austria e Ungheria: Marcora alla presidenza della Camera e Tittoni potentissimo al Ministero; Gorio, senatore, e Longinotti, deputato ministeriale; i buoni rapporti personali coi socialisti e l'alleanza coi clericali...

«Ora, questa lunga alternativa di contrasti è durata fin qui, perchè l'on. Giolitti appariva onnipotente, e perchè si sfruttava una situazione derivante dalla sorpresa, per il modo col quale si era composto il connubio elettorale del 1904. Ma ora, dopo l'esperimento, le cose sono molto mutate. [illegible]

liberali si sono visti seriamente compromessi nel Collegio; i clericali, imbaldanziti si mostrano esigenti; il dissidio nella Maggioranza è in marcia, ma è chiaro anche che, come sempre allorchè una crisi si è iniziata o appare temibile, l'accordo non è più nel Gabinetto. Il solo, che si adoperi a risolvere le difficoltà delle Convenzioni marittime, è l'on. Bertolini, che, infatti, per la costituzione del gruppo veneto, ha lavorato assai. Gli altri suoi stati messi, o amano tenersi in disparte. Di alcuni, dell'on. Orlando, per esempio, si dice con insistenza che non abbiano maggior desiderio che di uscirne; l'on. Cocco-Ortu ha mandato, prima di partire per Brescia, una lettera a deputati, che si chiamano ancora di Sinistra, che è stata interpretata come un tentativo di costituire anche lui un gruppo, non di navigazione, per ogni evenienza.

« Non può mettersi in dubbio che il prestigio dell'on. Tittoni resterebbe assai diminuito se lo Tsar davvero non restituisse neppure ora la visita ricevuta dal nostro Re. A questo aggiungo due altri fatti: il primo, è che il Ministero Giolitti dura da troppo tempo; il secondo è che è sempre come un cerchio chiuso. Ora vi è chi creda di aver diritto a partecipare al Governo e non si rassegna ad aspettare ancora lungamente. Se dai tre gruppi di Estrema, per l'opera almeno di qualcheduno, si sprigionerà un'azione vivace, la tranquillità del Gabinetto sarà finita, e questo accadrà quasi certamente.

« Concludendo, mi pare che si sbagli considerando come unico pericolo del Ministero quello delle convenzioni. Il Ministero si troverà a lottare contro difficoltà insormontabili: alcune le ha in sè per la formazione della sua stessa maggioranza; altre gli provengono da condizioni delle quali la principale è la cristallizzazione del bilancio, la quale, senza le riforme da cui l'on. Giolitti ripugna, non consente più di soddisfare, nonchè gli appetiti parlamentari, neppure interessi e bisogni legittimi come quelli degli insegnanti e della scuola. Non è neppure immaginabile in questo Ministero la forza di portare a termine il riordinamento dell'istruzione secondaria.

— Insomma la sua opinione è che il Ministero si trovi pericolante?

— Anzi che è già in crisi, irremissibilmente. Accadrà la successione di un Gabinetto democratico, non allento ai clericali... ».

Le prodezze di sedici giovanotti turchi a Roma

Roma, 29, ore 22.

In piazza di Spagna, di fronte alla stupenda gradinata della Trinità dei Monti, al quarto piano è un nido elegante di poche camere che la signora Alfieri Grasselli usava affittare agli ospiti stranieri innamorati della nostra città. Un bel mattino la signora Alfieri ed una scampanellata violenta corse ad aprire la porta e rimase colpita di stupore alla scena originale che le si parava dinanzi. Una folla gaia di giovani dal fez rosso in capo gremiva le scale guidata da un europeo. Erano sedici in tutto. La signora Alfieri chiese al signore che accompagnava quei giovani chi fossero e in che cosa potesse servirli. Il signore era il console generale di Turchia a Roma che chiese una camera per alloggiare quattro dei giovani e volle anche intendersi con la signora per una modesta pensione da passare agli altri dodici che alloggiavano altrove. Poichè il console ottomano si impegnava di pagare ogni cosa, la signora Alfieri fu lieta di concludere l'accordo. Il giorno seguente la schiera famelica dei giovani si presentò al palazzo. La casa non era avvezza ad ospitare dei giovani e molto meno dei turchi e meno ancora dei turchi che sembravano rivoluzionari e che, specialmente dopo frequenti libazioni, erano molto allegri. Qualche volta se la pietanza ritardava quei sedici sconosciuti pretendevano di fare accorrere il cameriere scagliando un piatto contro il pavimento. Ad un certo punto, mentre le figlie della signora Alfieri [illegible] ... quel baccanale dionisiaco, la signora si avanzò verso il lieto convito con [illegible] severo, ma le sue proposte di tranquillità furono sdegnosamente respinte.

— C'è chi paga, — rispondevano così, — pagheremo tutto!

La signora Alfieri fu costretta a battere in ritirata sperando che, finito il pranzo, quella schiera avrebbe lasciato il suo domicilio; ma gli altri giovanotti non si decisero ad abbandonarlo e i quattro amici ospiti dopo il pranzo introdussero gli altri nella loro camera elegante invitandoli a continuare colà la loro conversazione.

Quella camera era di gusto dei quattro ottomani ma non piaceva troppo agli altri: vi erano, ad esempio, dei vasi antichi ed i vasi antichi furono subito condannati a morte e furono infranti al suolo. Una delle signorine Grasselli è una pianista deliziosa; disgraziatamente però il suo pianoforte era nella camera dove si trovavano i sedici turchi, e poichè qualcuno di essi era amante della musica, risuonò per la casa, di solito così tranquilla, un coro incomposto di voci stonate con accompagnamento strimpellato in pianoforte.

La signorina Grasselli, spaventata, corse alla porta della camera, appoggiò l'occhio al buco della serratura e per poco non svenne dal dolore e dallo sgomento. L'allegria di qualche giovane continuava con la pazzia. Un gruppo di essi era tutto intento sul pianoforte a un'operazione vandalica: con chiavi, con temperini e perfino con le unghie staccavano i tasti di avorio del pianoforte. Uno dei giovani, forse per odio verso le vecchie... ottomane, era tutto intento a stracciare quelle che si trovavano nella camera; un altro faceva esercizi ginnastici di arrampicamento sulle tende e sugli stores delle finestre. Alle grida di terrore della signorina Grasselli accorse la madre, che tentò di calmare la pazza allegria di quegli invasati e di tener loro testa, ma i turchi non sentivano ragioni e continuarono tranquillamente nella loro opera. Questo baldoria andò... orientale continuò per parecchi giorni con grande disperazione della signora Alfieri che non sapeva più a qual santo votarsi. La camera nella quale erano alloggiati i quattro turchi, ma dove convenivano anche gli altri, era divenuta peggio di un tendo di città devastata. Tutto il giorno e per parecchie ore della notte si fumava, si beveva, si cantava, si ballava. Provvidenzialmente un piccolo fatto di sangue diede il tracollo alla bilancia e liberò la signora Alfieri da quella intollerabile invasione. Un giorno, durante il pranzo, tra i fumi del vino e quelli della pipa, i turchi vennero alle mani. Fu per una futile questione sorta fra due di loro i quali, dopo essersi insultati a vicenda, si lanciarono in duello orientale. Impugnate per il collo due bottiglie di cristallo, gli avversari si scagliarono l'uno contro l'altro. Un colpo bene assestato ruppe la testa a uno degli avversari producendogli una larga ferita alla fronte da cui sgorgava in copia il sangue.

La lite allora si estese a tutti e minacciava di trascendere ad una vera battaglia, quando, avvisato in tempo, accorse il console di Turchia, il quale invitò i giovani a smettere quel contegno, minacciando di chiamare l'intervento della forza pubblica. La presenza del console bastò a placare gli animi. Il nome del feritore non si potè sapere e il ferito stesso rifiutò di farsi medicare all'ospedale. Gli furono dati parecchi punti alla fronte da uno degli amici che è medico di professione. Il console provvide per il rimpatrio dei giovani scapestrati ma alla stazione di Termini, quando gli stava per esser loro rilasciato il foglio di via, rifiutarono di firmare la dichiarazione di essere stati mantenuti a spese del Consolato di Turchia. Si dovette chiamare l'Autorità di pubblica sicurezza e la dichiarazione fu ottenuta davanti a parecchi testimoni. Al momento di essere accomiatati nel vagone, i giovani tentarono di ribellarsi ma non erano più in casa della signora Alfieri! Gli agenti li spinsero nel vagoni ed essi finalmente partirono. Ora la signora Alfieri, che è rimasta a Roma, va accalorandosi in discussioni animate col Consolato e l'Ambasciata turca per farsi rivalere di tutti i danni recati a lei da quella turba; e se l'Ambasciata si rifiuterà, assisteremo alle vicende di una causa interessante e originale.

Il battaglione del Tevere

Roma, 29, ore 21,5.

Un gruppo di studenti romani si è riunito ed ha discusso ed approvato lo statuto del Battaglione del Tevere per la difesa della Patria. Scopo del battaglione è di addestrare i cittadini nell'uso delle armi ed in tutti gli esercizi fisici, perchè in caso di bisogno possano validamente concorrere alla difesa della Patria. Un battaglione simile è già stato [illegible] a Spezia.

Impressioni, interviste e previsioni
sui risultati del Congresso dei professori

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

A Congresso finito di Firenze, parve interessante conoscere il pensiero della Commissione reale per la riforma degli studi medi, Commissione presieduta dall'on. Paolo Boselli, la quale sta per licenziare la propria relazione al ministro Rava. Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista con un autorevole personaggio, completamente informato dei lavori e delle conclusioni a cui è venuta la Commissione Reale. L'intervista verte sul punto se siavi accordo o dissenso fra le deliberazioni del Congresso di Firenze e le conclusioni della Commissione Reale. L'intervista è del tenore seguente:

— Che ne pensa del Congresso di Firenze?

— Il Congresso di Firenze non è arrivato a conclusioni che fossero inaspettate da chi ha seguito il movimento dell'opinione pubblica intorno alla riforma della scuola media, dal Congresso di Milano, di quattro anni or sono ad oggi. Non è detto che la lotta intorno al tipo di scuola che dovrà trionfare non debba riprendersi, tanto più che il numero dei votanti a Firenze, per quanto si tratti di delegati, non fu certo rilevante. Anzi su questo punto si risolleverà la questione, perchè, quanto al resto, si può dire che l'accordo sia generale.

— E la Commissione Reale?

— La pubblicazione della sua relazione dovrebbe essere imminente; ad ogni modo le sue conclusioni sono note, perchè furono pubblicate due anni fa ed è da credere che non siano mutate. Come costituzione scolastica si accorda sostanzialmente nei suoi principi fondamentali con le conclusioni votate dai professori al Congresso di Firenze: separazione netta degli studi tecnici e professionali dagli studi di coltura e di avviamento all'Università; distinzione nel grado superiore della scuola di coltura in classica e moderna; conseguente trasformazione della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico in scuola di coltura moderna, e quindi anche costituzione della sezione professionale dell'istituto stesso in scuola autonoma, o almeno con ordinamento suo speciale; non scuola unica nel grado inferiore; grande sviluppo da darsi all'istruzione popolare e all'istruzione professionale.

Sono questi i concetti direttivi delle proposte della Commissione e sono anche quelli che a Firenze hanno avuto la vittoria.

— Dunque nessuna differenza?

— No. Una c'è; ma, a parer mio, non è differenza sostanziale. La Commissione reale nelle sue conclusioni ha escluso la scuola unica « omnibus »: quella che fu proposta a Milano e che fu esclusa a Firenze; ma ammette che per i soli studi di cultura che avviano all'Università, siano essi di indirizzo classico o d'indirizzo moderno, vi siano scuole comuni formative o di preparazione della durata di tre anni. A Firenze fu respinta anche questa comunione iniziale degli studi di cultura.

« Tanto la scuola classica quanto la scuola moderna hanno bisogno, si disse, di cominciare per conto proprio con una formazione propria. In altri termini deve restare il liceo ginnasio attuale, e accanto ad esso vi deve essere una scuola moderna la quale deve, nel grado inferiore, cominciare con una sua scuola speciale moderna anch'essa e quindi senza latino. Che non vi possa essere differenza di carattere in un insegnamento elementare formativo della prima maturazione mentale della lingua italiana, della storia, della geografia, dell'aritmetica che sono le discipline che possono formare il contenuto della scuola media di grado inferiore, a seconda che questa debba condurre a una scuola di indirizzo classico moderno, è evidente. Si tratta di elementi, di principii, e questi sono nella sostanza e nella forma gli stessi per tutti, quando il fine ultimo sia la formazione prima della mente dei giovinetti dai dieci ai sedici anni e studi posteriori di cultura.

« L'unica differenza fra le due scuole è dunque nel latino che deve esserci nelle scuole nel corso di preparazione classica e non deve esservi in quelle di preparazione moderna. In parole concrete, e riducendo le cose ai termini pratici, la differenza fra le proposte della Commissione e quelle del Congresso si riduce a questo: che a Firenze si è temuto che chi dovrà fare gli studi classici non possa fare a meno di cominciare subito, pur essendo bambino di nove anni, a studiare il latino. La questione quindi è tutta qui: si può studiare il latino in cinque anni, invece che in otto? E' questa la questione, intorno alla quale il dissenso fra gli studiosi è antico; e l'esperienza che se ne è tentata non è bastata a distruggerlo, perchè come vi fu chi la ha negato ogni buon risultato, vi fu anche chi l'ha magnificata. A Firenze è stato votato un ordine del giorno in cui si propone di fare l'esperienza in qualche grande città di una scuola classica in cui lo studio del latino sia stabilito di cinque anni.

« Mi compiaccio tuttavia con gli insegnanti, perchè la discussione fiorentina dimostrò il grande cammino che hanno fatto le idee fra gli insegnanti verso un accordo sostanziale se non formale. E questo è quello che importa e che venne anche desiderato, invocato dall'on. Luzzatti per la scuola media... ».

* * *

Subito dopo il Congresso di Firenze sono stati intervistati dei professori che ebbero una parte preminente nella discussione. Il *Giornale d'Italia* pubblica queste interviste:

Il prof. Moro, presidente della Federazione dei professori secondari, ha detto:

— Per quanto si riferisce agli effetti del Congresso sulla pubblica opinione, posso subito affermare che nessun'altra delle riunioni tenute nei sette anni da che esiste la Federazione ha avuto risultati più larghi e più proficui. Gli insegnanti hanno sentito in questi giorni che il Paese era con loro, che li seguiva la simpatia di quanto di meglio offre il mondo parlamentare e quello scientifico. Sovratutto è ragione per noi di compiacimento la grande attenzione della stampa che ha presenziato ai Congressi, le moltissime nobilissime attestazioni di stima offerte spontaneamente da uomini illustri dei più varii partiti; infine sono convinto che lo spirito di combattività che si è ridestato nella Federazione rianimerà vivamente tutte le organizzazioni.

Il prof. Mondolfo ha dichiarato:

— Il Congresso è riuscito quale forse nessuno di noi sperava. L'altezza degli argomenti ha fatto tacere ogni voce stridula ed ha raccolto in una concordia di intenti ideali tutti i congressisti. Frattanto la grande maggioranza di voti raccolti su certe proposte di riforma toglierà ogni pretesto a dileggi tratti dalla constatazione di discordie tra gli stessi combattenti. Noi non crediamo anche che l'inerzia del Rava ineluttabilmente prodotta dallo stato della sua impreparazione e dalle condizioni politiche del Ministero, sarà scossa dalla nostra voce; ma è certo che chi dovrà prima o poi succedergli sarà convinto che condizione della sua permanenza al Governo sarà la sua attitudine ad intendere e ad accogliere i nostri voti.

Il prof. Romorino ha osservato:

— Sul Congresso degli insegnanti medi aleggiò certo un vivace spirito di opposizione evidentemente dovuto a quella viva sete di verità e di giustizia onde gli insegnanti stessi sono animati. Del resto, le loro discussioni furono serene e feconde. E' da augurarsi che il loro voto salvi il nostro paese dalla deformazione e dalla rovina della scuola classica italiana.

Il prof. Giovanni Calò dichiara per conto suo:

— I due grandi problemi sui quali doveva orientarsi ed intorno ai quali doveva discutere il Congresso erano quelli dell'istituzione o meno del liceo moderno, e quello della scuola unica. Pel primo era prevedibile che la maggioranza si sarebbe dichiarato per la scuola media di coltura moderna. E' un desiderio di molti liberarsi dal latino e dal greco, ma il Congresso a me pare non sia stato coerente.

« La nostra tesi creava una Sezione di secondo grado, con riduzione dell'elemento classico e coll'introduzione di una lingua moderna. I modernisti hanno detto che la coltura moderna non deve essere completata da quella classica. Ecco il paradosso: ma il maggior danno sarebbe stato se si fosse approvata la scuola unica, che avrebbe dato alla scuola classica i piedi di creta. In ogni modo, è certo che al Congresso, a parte le lungaggini e le deviazioni di alcuni oratori, le discussioni sono state elevate, profonde e proficue ».

Il prof. Mancini disse: « Mi è assai piaciuto che questo Congresso di insegnanti abbia posto la sua attenzione anche a questioni, che riguardano l'ordinamento degli studi superiori, facendo proposte pratiche e concrete (per esempio, intorno al modo di venire gradatamente costituendo presso Facoltà letterarie Sezioni di filologia moderna). Le due grandi Federazioni degli insegnanti medi e degli universitari dovrebbero, a mio avviso, procedere aiutandosi scambievolmente nello studio di quelle organiche riforme dei nostri istituti scolastici, che più o meno radicalmente sono nei voti di tutti ».

Il professore Alfredo Canetti esprime sul congresso il seguente giudizio: « Nato sotto sinistri presagi, dato lo stato di cose creato dall'opera ministeriale e la poca compagine federale, il settimo congresso degli insegnanti medi italiani ha saputo dimenticare le questioni personali per occuparsi soltanto di idee generali e di programmi pratici. Il modo in cui la questione della scuola media è stato posto in discussione, è certo di una lucidità e di una precisione rare. In due anni le idee si sono chiarite, il pensiero della Federazione si è orientato. Pochi altri congressi in Italia avrebbero saputo discutere con tanta serenità problemi di tanta importanza sociale. Se avessimo domani un ministro che si proponesse di rinnovare sul serio la scuola italiana, troverebbe un forte nucleo di insegnanti, capaci di cooperare con lui a quest'opera civile ».

Passando a un professore che non era congressista, ecco il pensiero del deputato Pietro Chimienti, dell'Università di Roma. All'on. Chimienti, che ha seguito i lavori del congresso con diligenza singolare, è sembrato che i professori secondari abbiano dato prova di tanto acuta sensibilità, di tanto accorgimento nell'esame dei numerosi temi sottoposti alla loro attenzione, da suscitare nell'animo suo per essi la più viva e cordiale simpatia. Può sembrare a lui, come è sembrato forse a qualchedun altro, che qua e là l'intonazione, non il contenuto delle critiche rivolte all'opera del ministro dell'istruzione pubblica, fosse un po' aspra; ma egli, come quanti hanno considerazione o valutazione spassionata, trova l'asprezza del tono ampiamente giustificata dal sentimenti di reazione suscitati nell'animo degli insegnanti dall'opera negativa che il Governo viene esercitando ai danni della scuola italiana.

La settimana sociale di Firenze

Firenze, 29, ore 22,15.

La seduta del Congresso cattolico è cominciata stamane alle ore 9,40 sotto la presidenza di De Simoni. Il prof. Pothier, di Lecci, pronunzia un applauditissimo discorso sul lavoro delle donne. Antonio Pothier espone i criteri di giustizia riguardo al lavoro delle donne e rileva che la funzione di madre e di sposa, che la dottrina cattolica assegna in via ordinaria alla donna, non potrà mai venire menomata da nessun regime economico, politico e giuridico. Il prof. Pothier cerca di dimostrare che il programma socialista sovverte l'ordine della famiglia e della Società, ed è inefficace a formulare e rivendicare le riforme precise che aspetta il ceto operaio. Tratta infine della formula: « A lavoro uguale, salario uguale », di cut fa vedere la parte di falsità nell'ordine dei fatti e nella dottrina.

Conclude dicendo che la dottrina cattolica risponde al senso comune di giustizia. Esamina quindi e confuta la dottrina socialista riguardo il lavoro delle donne e dei fanciulli, contrapponendovi i principii relativi della dottrina cattolica.

Parlano lungamente molti congressisti, che concordano colle linee espresse da Pothier. I varii oratori sono tutti applauditi.

Viene letta l'adesione dell'on. Longinotti; poi ha la parola il prof. Fiori che tratta il tema: « Lavori femminili a domicilio ed industria della paglia ». L'oratore constata che sin dalla fine del diciottesimo secolo un numero stragrande di donne ha lasciato la casa per l'officina e per ovviare alle tristi conseguenze di tale lavoro si è ideato da tutti, come un rimedio, il lavoro a domicilio. L'oratore esamina i pericoli di questa nuova forma di lavoro e parla dei salari, di fame e delle violenze incredibili a cui ricorrono gli speculatori per decimare sempre più il salario delle lavoratrici a domicilio. Dice che il lavoro a domicilio viene quasi sempre eseguito in locali donde è bandito ogni principio più elementare d'igiene. Osserva che la lavoratrice a domicilio non arriva mai ad acquistare tutte le cognizioni necessarie al suo mestiere e non si abitua mai alla solidarietà e fa concorrenza ai lavoratori di fabbrica. L'oratore parla quindi dell'industria della paglia e materia affine in Toscana ed enumera le cause della presente crisi proponendo una serie di rimedi e accennando tra l'altro all'opportunità di fondare un Comitato italiano della treccia.

L'oratore è stato varie volte applaudito. Infine, essendo circa le 12,30, la seduta è tolta e rinviata a domani, alle ore 9.

I giornalisti fiorentini hanno offerto ai colleghi italiani ed esteri venuti ad assistere al Congresso un sontuoso banchetto al *Gambrinus Hall*. Aderirono l'on. Mauri e l'avv. Donati, deputato provinciale. Durante il banchetto regnò la massima cordialità e furono pronunziati dei brindisi di saluto agli ospiti.

Nel pomeriggio circa 250 congressisti si sono recati in tre tranvie speciali ad una gita alla Certosa. Le tranvie, addirittura gremite, hanno percorso tutto il viale della Certosa. I congressisti sono stati ricevuti dai frati, i quali offrirono loro un sontuoso rinfresco. Hanno preso parte alla gita anche numerose signore. Nel pomeriggio il Congresso cattolico non ha tenuto seduta. Vi furono invece delle riunioni speciali della Federazione cattolica femminile ed altre. Stasera vi fu una riunione di tutti i soci della gioventù cattolica italiana, venuti al Congresso, sotto la presidenza del commendatore Pericoli, allo scopo di intensificare l'azione giovanile cattolica.

Una società per il trafora dello Spluga

Roma, 29, ore 22.

Il « Bollettino delle Finanze » pubblica che il ministro degli esteri, in seguito ad accordi presi con quello dei lavori pubblici, si sta occupando della formazione di una società di capitalisti per lo Spluga, affinchè dalla Confederazione elvetica sia scelto definitivamente tale traforo. La costruzione però verrebbe rimandata di qualche tempo.

La chiusura del Congresso dell'Unione magistrale

Venezia, 29, ore 16.

La seduta antimeridiana del Congresso magistrale è cominciata alle ore 8. Il numero dei delegati è alquanto diminuito. Si tratta il tema delle scuole italiane all'estero.

Fera, di Alessandria d'Egitto, si compiace che l'on. Comandini abbia propugnata la causa delle scuole italiane all'estero, il cui incremento deve essere portato all'altezza di quello delle altre nazioni e lo incoraggia a proseguire nella sua campagna. Propone un ordine del giorno con cui si affida alla Presidenza dell'Unione magistrale il compito di sollecitare il Governo perchè faccia onore all'impegno formale già assunto dal ministro degli esteri.

Si fanno pure raccomandazioni perchè gli stessi maestri all'estero possano essere chiamati a far parte della Commissione centrale della Consulta e della Deputazione coloniale. Si invita inoltre la Presidenza dell'Unione a prendere gli opportuni accordi colla Federazione dei professori degli istituti medi, colla *Dante Alighieri* e coll'Istituto coloniale italiano per sollecitare la risoluzione dei problemi che riguardano le scuole italiane all'estero.

La Presidenza comunica due ordini del giorno votati ieri sera nel convegno delle Biblioteche popolari, ed anche essi sono ratificati.

Si inizia quindi la discussione della relazione Mochen sul Monte pensioni. Il relatore espone i dati tecnici a cui si è ispirato nei suoi studi ed illustra anche le sue proposte, rispondendo alle varie critiche che gli sono state mosse da alcuni giornali scolastici. E', insomma, contrario all'autonomia del Monte, proposta che egli respinge, affermando che sarebbe un danno accelerato.

La signora Caramelli loda la relazione, ma si riserva di fare qualche appunto. Essa vuole che si fissi un minimo di pensione e, se questo non può essere corrisposto dal Monte, la differenza venga pagata dallo Stato. Chiede un'ingerenza diretta della classe nella gestione del Monte stesso e chiede altresì che sia nominata una Commissione di sindacato, composta di cinque maestri e direttori, la quale vigili sul buon andamento del Monte.

Tessaro critica le disposizioni dell'articolo 17 del regolamento per le pensioni e propone la modificazione di esso, elevando il minimo della pensione da lire 400 a lire 700.

Curci, della Capitanata, attacca le lungaggini della burocrazia, che complicano la liquidazione delle pensioni. Basconi, di Milano, osserva che la legge del 5 luglio 1903 non ha migliorato le pensioni nella misura che il ministro in piena buona fede riteneva, in quella misura cioè che sia proporzionale all'aumento del contributo imposto dalla legge stessa. La legge quindi ha fallito al suo scopo.

Il Congresso però su proposta di Fandella non crede di potersi pronunziare nelle attuali condizioni perchè in troppi punti, anche tra i più importanti, esistono forti dissensi. Si limita perciò ad approvare in via di massima l'ordine del giorno Mochen deferendo ad apposita Commissione l'esame delle proposte presentate.

Si manda anche, su proposta del presidente, un voto di plauso alla Commissione che ha compilato la relazione Mochen ed a quest'ultimo un plauso particolare. Si approva pure l'adesione all'ordine del giorno di Basconi, voto da lui richiesto: le sue proposte dovranno quindi essere studiate unitamente alle altre.

Il presidente legge l'ordine del giorno che riassume l'incremento e l'ordinamento del collegio per gli orfani dei maestri testè istituito a Palermo. Pantaleo loda questa bella iniziativa, ma osserva che non si può trascurare la legge che già regola questa istituzione, e propone che il grave argomento sia rimandato con gli appositi studi al Congresso prossimo. La signora Malnati si associa alla proposta Pantaleo. Ella chiede che si modifichi la legge nella misura di potere ottenere i mezzi per sostenere il collegio di Palermo. Pantaleo sostiene che si poteva andare più cauti nel fondare il collegio di Palermo perchè i mezzi che stanno accantonati, tra cui i contributi della giornata di stipendio, non si possono toccare per legge. Si dilunga ad illustrare il meccanismo finanziario dell'istituzione. Il presidente afferma che non si può entrare in certe sottigliezze finanziarie e che il collegio di Palermo è sorto per voto unanime della classe; così sarebbe desiderabile che un altro ne sorgesse nell'Alta Italia. Se occorre modificare la legge questa sarà modificata. Chiede quindi che il Congresso dia mandato alla presidenza di continuare nell'iniziativa.

Si fanno quindi le proclamazioni. Risultano eletti per la Commissione consultiva: on. Ubaldo Comandini con voti 324; Muzio Mochen con 297; Lavinio Holl 173; Giuseppe Soglia 312; Pietro Fandella 312; per il Consiglio direttivo: Vincenzo Redo con voti 274; Linda Malnati 274; Pietro Gusio 256; Angelo Caroli 184; Lucio Jacobelli 201; Ercole Accolti 230; Francesco Paolo Menniti 314; S. Mannelo 297; Antonio Morvini 274; per i revisori dei conti: David Penazzi 155; Leopoldo Zanolli 193; Cataldo Carlesimo 155.

Il presidente rivolge un saluto affettuoso ai colleghi che ora sono usciti dagli uffici dell'Unione e che gli furono compagni cari nel lavoro della presidenza. Rivolge un saluto al Comitato veneziano ed al suo presidente on. Fradeletto ed all'instancabile suo segretario David Penazzi, il quale ringrazia a nome del Comitato ed augura che siano fecondi i lavori a cui si accinge l'Unione.

Venezia, 29, ore 21,50.

Oggi, alle ore 13, i partecipanti al Congresso dell'Unione Magistrale sono partiti per una gita nell'Estuario. Si sono imbarcati su due piroscafi dell'Azienda comunale di navigazione interna che hanno toccato Murano, Torcello e Burano. La gita è stata favorita da un tempo magnifico ed è terminata verso le 19.

Nella seduta di chiusura che ha avuto luogo stamane fu avanzata la domanda di tenere il prossimo Congresso nel venturo anno a Bari, ma l'on. Comandini però chiese la facoltà all'assemblea di rimettere ogni decisione in proposito alla Commissione esecutiva.

I lavori del Consiglio Superiore della P. I.

Roma, 29, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice che la presente sessione del Consiglio Superiore della pubblica istruzione per le scuole medie, presieduta dal senatore Dini, fu una delle più laboriose per la molteplicità e complessità degli affari trattati. La Giunta, anzitutto, si è occupata della compilazione dell'elenco degli eleggibili a capi di istituti e scuole medie inferiori. Tra le altre domande, ha dichiarati eleggibili, per il ginnasio, 81 professore, 13 dei quali appartenenti al ginnasio inferiore; 48 per scuole tecniche; e per scuole complementari 10. Oltre a ciò la Giunta ha discusso e condotto a termine quattro processi disciplinari, rimandando ad altra riunione i provvedimenti a carico dei professori Demetrio, Ferraro e Malacarne. Ha inoltre a tutto oggi 20 ricorsi contro provvedimenti ministeriali e specialmente contro trasferimenti disposti dal Ministero, o per trasferimenti chiesti e non ottenuti. Finalmente ha esaminato gli atti dei concorsi generali e speciali di lingua inglese negli istituti tecnici. Altri ricorsi discuterà ed esaminerà gli atti di altri concorsi tra oggi e domani, e quindi chiuderà i suoi lavori.

Bollettino della Marina

Roma, 29, ore 22.

L'odierno Foglio d'ordini del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta Giovannini è imbarcato sulla nave *Calabria* — Sbarchi subito dalla nave *Doria* il sottotenente di vascello Mengotti — Il tenente macchinista Molato dalla *San Giorgio* passa disponibile — Il sottotenente di vascello Smith dalla *San Giorgio* passa disponibile — Il sottotenente di vascello Pierantonio dalla *San Giorgio* passa disponibile — Il sottotenente di vascello Alessi da disponibile passa alla *San Giorgio* — Il sottotenente di vascello Maresca da disponibile passa alla *San Giorgio* — Il sottotenente Schettini da disponibile passa alla *San Giorgio* — Il sottotenente macchinista Labate da disponibile passa alla *Orfeo* — Il sottotenente macchinista Olivari da disponibile passa alla *Canopo* — Il sottotenente macchinista Coglielo dalla *Orfeo* passa disponibile — Il sottotenente macchinista Gaeta dalla *Canopo* passa disponibile — Il sottotenente Grutter dalla *Procione* passa disponibile — Il sottotenente macchinista Longobardo da disponibile passa alla *Procione* — Il capitano medico Adriano imbarchi a Napoli sul piroscafo *Germania*, diretto a New York in servizio di emigrazione in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Sabbadini, impedito per malattia — Il tenente medico Gigli è destinato a prestare servizio alla difesa locale di Spezia.

La solenne consegna della medaglia d'oro al valoroso Hinna

Ancona, 29, ore 21.

Oggi, quarantesimo anniversario della liberazione di Ancona, la città è imbandierata e festante. Il sindaco, con un patriottico manifesto commemorativo, aveva invitato la popolazione alla cerimonia per la consegna della medaglia d'oro al valore civile, decretata da Sua Maestà il Re al fochista Aldo Hinna, che, con pericolo gravissimo di se stesso e con atto veramente eroico, gettandosi davanti alla locomotiva, salvò da certa morte una bambina di due anni; per la consegna della medaglia d'oro, come benemerito dell'istruzione al direttore delle scuole elementari, prof. Natale Ruffini; per la consegna della medaglia d'argento al valore di marina ad Alessandro Amaducci, pescatore di Numana; per la consegna della medaglia d'argento per benemerenze scolastiche ad Ida Mattei e Matilde Girello, maestre delle scuole elementari di Ancona; per la consegna della menzione onorevole conferita dal Comune per atti di coraggio a tre pompieri.

Il teatro presentava un aspetto imponente. Pronunziarono discorsi di occasione, rilevando il significato della festa, il sindaco comm. Bonarelli e l'on. Pacetti. Le loro parole, applauditissime, suscitarono un vivo entusiasmo quando rievocarono i particolari dell'atto eroico compiuto dall'Hinna. Alla consegna della medaglia l'entusiasmo crebbe quando la madre della bambina salvata si avvinghiò al collo del salvatore, abbracciandolo ripetutamente.

Prima di questa solennità, nella sala della biblioteca dei ferrovieri si svolse con semplicità intima una festa famigliare per la consegna allo stesso Hinna di uno splendido orologio d'oro e di una pregevole pergamena, dono degli impiegati ferrovieri del Compartimento di Ancona.

Lo sciopero dei metallurgici di Roma

Roma, 29, ore 21,15.

Lo sciopero dei fabbri-ferrai romani continua. Oggi, in seguito ad una dichiarazione degli industriali che si rifiutano di aumentare le paghe, perchè le mercedi degli operai metallurgici romani sono già alte in confronto di quelle di altri centri come Napoli, Milano e Torino e per l'elevato prezzo dei trasporti, hanno tenuto un Comizio al quale sono intervenuti oltre duecento scioperanti. Il Comizio ha deliberato di continuare l'agitazione sino a che gli industriali non abbiano ceduto alle richieste degli operai. Terminato il Comizio gli scioperanti, sebbene più volte dispersi dalla Polizia, sono riusciti a riunirsi, e recatisi allo stabilimento per le costruzioni meccaniche Fumaroli, con grida ed intimidazioni sono riusciti a fare cessare il lavoro a cinquanta operai che vi si trovavano. Sono stati operati alcuni arresti.

Un curioso incidente toccato al Re

Ci scrivono da Susa, 29:

Solo ora si ha notizia di un curioso incidente occorso al Re.

Sabato scorso un'automobile giungeva verso le ore 11, alla dogana del Molaretto, diretta al Moncenisio. La guardia di finanza di servizio, fattola fermare, applicò al veicolo un piombo di riconoscimento pel ritorno, ed un carabiniere si presentò ai viaggiatori per richiedere se avessero macchine fotografiche, l'uso delle quali è vietato in questa zona fortificata. Un signore, il cui viso era quasi totalmente celato dietro grandi occhiali neri, ne consegnò una, che il carabiniere passò subito alla guardia di finanza perchè vi apponesse i sigilli allo scopo di impedirne l'uso. Allora l'incognito viaggiatore, toltisi gli occhiali, si volse ridendo al carabiniere, il quale riconobbe subito in lui S. M. il Re. La scena avvenuta è più facile immaginarla che descriverla. Il bravo milite scattò sull'attenti; la guardia, avvertita, fece subito fronte indietro, riportando la macchina fotografica; e, alle scuse balbettate dagli agenti, il Re, sorridendo, rispose con un elogio ad essi pel modo con cui compievano il loro servizio. L'automobile, in cui, oltre al Re, si trovavano pure la Regina ed una dama di compagnia, proseguì; ma, dopo circa 2 chilometri subì una panne, per cui gli augusti personaggi dovettero, per fare colazione, recarsi in un vicino prato. Una ragazzina, che fu di guida ai Sovrani, si ebbe dalla Regina una lauta ricompensa. Alcuni montanari che assistettero alla scena, saputo che si trattava del Re e della Regina, si tolsero il cappello e rimasero lì attoniti, a mirare il grazioso quadro campestre.

Il lascito d'un milione al Santuario di San Giovanni d'Andorno

Ci scrivono da Biella, 29:

Il compianto cav. Giovanni Bonazza, sindaco di Campiglia Cervo, morto domenica mattina a Torino, con suo testamento depositato presso il notaio Buscaglia, dopo aver destinato alcuni legati a parenti e persone care, chiamava erede dell'intero suo patrimonio, valutato a un milione di lire circa, l'Ospizio Santuario di San Giovanni di Andorno. L'usufrutto, però, passerà alla vedova del defunto, signora Luigia Bonazza De Filippi.

L'orribile morte d'una bambina a Verzuolo

Ci scrivono da Savigliano, 29:

Mandano notizia da Verzuolo che una bambina, certa Maria Trucco, di circa due anni, mentre stava trastullandosi attorno ad una vasca d'acqua, vi cadeva dentro. Immaginarsi la lenta e terribile morte della povera piccina! Solo più tardi, e cioè quando notarono la sua assenza, dai genitori venne trovata in fondo alla vasca. Non valsero le pronte cure e la commovente disperazione dei genitori! La povera bambina era già cadavere.

"San Michele,, tra i carabinieri
A MILANO

Milano, 29, ore 22,50.

La giornata d'oggi minacciava di essere ricca di avvenimenti per la condizione speciale in cui quest'anno si è presentato il Santo dedicato dalla consuetudine allo sloggio e ai cambiamenti di casa. Lo sciopero dei facchini degli spedizionieri aveva messo nel più grande imbarazzo le famiglie benestanti, quelle che hanno bisogno di un grande numero di carri, che devono trasportare il loro mobilio da una casa all'altra. Questo stato di cose metteva in gravi condizioni anche gli umili, che tutti gli anni erano usi a servirsi dei carri piccoli per trasportare i propri lari da un rione all'altro della città. La mattinata, al contrario degli anni scorsi (è quasi tradizionale che ogni anno nel giorno di San Michele debba piovere), si è presentata serena e soleggiata. Nelle case popolari, quelle poste in rioni lontani dal centro della città, si è cominciato presto il lavoro di sgombero. A dire la verità nessuno di questa categoria di persone si era accorto dello sciopero, che minaccia di degenerare in conflitto serio e pericoloso. Come al solito, dalle campagne erano scesi numerosi contadini con carri trainati da cavalli, che, sebbene magri, erano però capaci di tirare carichi non indifferenti. Come gli altri anni i piccoli carri a mano trasportavano le masserizie vecchie sgangherate, ma tanto care, da una via all'altra. Solo in alcuni quartieri, quelli in cui i proprietari di case avevano iniziato la campagna contro gli inquilini riottosi a pagare l'aumento delle pigioni, i carri rimanevano lontani dalle porte delle case e solo in quei quartieri le guardie di pubblica sicurezza ed i carabinieri attendevano gli avvenimenti. Negli altri quartieri il San Michele era cominciato come tutti gli altri anni, con la differenza che, mentre gli altri anni i disgraziati che traslocavano imprecavano contro l'acqua piovana, quest'anno, allegri e sorridenti, portavano i loro stracci ad asciugare dall'umidità manifestatasi nelle camere al bel sole che batteva allegro nei cortili e per le vie. Un principio di incidenti si è avuto verso le 9,30 e le 10 del mattino, quando è cominciata l'opera dei krumiri improvvisati nelle vie centrali della città. Il problema, come già vi ho detto, è assai complesso. Da un lato il rincaro degli affitti e l'agitazione contro di essi; dall'altro lo sciopero dei carrettieri ed affini, che impediva agli spedizionieri il lavoro solito in questa occasione.

Da un altro lato ancora bisogna considerare che vi ha una scarsità grande di alloggi, onde si ebbe una improvvisa remora in un rione o nell'altro perchè qui inquilini e non volevano sloggiare o non potevano. Successero così un numero enorme di battibecchi tra inquilini e inquilini, perchè gli uni non volevano abbandonare la casa antica e gli altri non potevano prendere posto nella casa nuova.

Lo stato d'animo strano della cittadinanza quindi cominciò a manifestarsi appunto in quei primi incidenti che, come vi ho detto, verso le 9,30 si ebbero in un rione centrale della città. Ad esempio, in via Durini, prossima al mercato del Verziere, ove i negozianti di frutta e di verdura che tengono il mercato al mattino disponevano d'una quantità non indifferente di carri e di cavalli non iscritti alla Lega degli scioperanti, quando verso le ore 10 i primi carri di masserizie erano pronti, uno stuolo di scioperanti passando iniziò uno strano lavoro: quello di allentare le corde dei carri, fischiando sonoramente gli improvvisati sgomberatori. Qui l'Autorità di pubblica sicurezza (pare che il commendatore Bondi e il cav. Pignatari abbiano un concetto assai serio delle loro funzioni) aveva preso le sue misure più necessarie e più energiche. Cosicchè, non appena gli scioperanti ebbero iniziato il loro lavoro, uno stuolo di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri comparendo sollecitamente sul luogo faceva cessare la improvvisa e non lieta manifestazione.

In piazza del Duomo, in via Torino e nelle altre vie principali altri incidenti consimili si verificarono; però gli scioperanti, che avevano votato giorni sono un ordine del giorno nel quale quasi si minacciava di ricorrere alla forza per impedire gli sgomberi, davanti al contegno energico delle Autorità sono venuti a miglior partito. E' avvenuto che, dopo un primo tentativo di impedire il lavoro, ciascuno se ne è andato pei fatti suoi fuggendo davanti alle guardie mandate per tutelare la libertà del lavoro. Qualcheduno, come accade di consueto in simili occasioni, è stato arrestato. Il questore però, con molta longanimità, venuta la sera e passato in parte il pericolo che gli scioperanti presentavano nella giornata terribile, li ha lasciati in libertà.

Verso mezzogiorno una improvvisa notizia, che aveva quasi l'idea di una colomba di pace in tanta guerra, circolava. Il prefetto comm. Panizzardi, che col questore e col capo gabinetto in questi giorni non ha trascurato ogni mezzo per cercare di mettere pace fra le due parti contendenti, aveva chiamato in Prefettura i rappresentanti dei carrettieri e quelli dei proprietari. In una camera attigua una Commissione di inquilini che protestavano contro il rincaro degli affitti discuteva con i proprietari di case. La notizia che vi ho già qualificato per « colomba di pace » diceva che nelle due camere, fra le quattro Commissioni si stava discutendo una formula per trovare una via di conciliazione fra le parti belligeranti.

Intanto per le vie continuavano i trambusti degli sloggi. Una grande parte però, per la deficienza dei carri e per la mancanza di braccia, non potevano cambiare di casa; e allora scene piccanti si scambiavano fra gli inquilini che fortunati erano riusciti a trovare il personale necessario per lo sloggio e quelli che, meno fortunati non avendo trovato personale, non potevano cedere le camere a coloro che volevano venire ad abitarle.

Verso le 16 un incidente più grave venne a provocare un momento di panico. In via Felice Cavallotti, attiguamente alla Corte d'Assise, una tranvia investiva un carro carico di masserizie che compieva il San Michele, urtandolo violentemente, e, quel che è peggio, sconquassando anche tutto quanto si trovava sopra. In breve la voce che vi era stato un attentato alla libertà del lavoro si sparse per la città ingrossandosi man mano che andava diffondendosi. Come però voi stessi potete giudicare era solo una disgrazia qualunque, assai comune, in simili occasioni; e quando tutto potè essere appurato non restò più del panico, che si era sparso per la città, che il dolore profondo dei disgraziati che avevano visto il loro mobilio ridotto in pezzi nello scontro.

Verso le 16, dunque, uscivano dalla Prefettura le quattro Commissioni. La Commissione degli operai scioperanti aveva accettato di portare ai propri rappresentanti la proposta di ritornare immediatamente al lavoro e di discutere poi alla presenza delle Autorità le ragioni per le quali lo sciopero era stato proclamato. La Commissione degli inquilini tornava alla Camera del lavoro (ove un numero non piccolo di inquilini protestanti erano riuniti) a portare la dichiarazione che il prefetto era riuscito ad ottenere dai rappresentanti dei proprietari di case una proroga degli sfratti già deliberati ed una promessa di accettare una breve discussione per trovare una via conciliativa allo scopo di chiarire numerosi punti della situazione. Mentre la Commissione della Lega degli inquilini veniva accolta da applausi dai propri rappresentanti, non appena questi poterono avere notizie di quanto si era ottenuto, la Commissione degli scioperanti veniva accolta da fischi sonori e per poco non veniva massacrata a legnate dai carrettieri e dai facchini, che hanno l'abitudine di discutere con mezzi molto spicci e persuasivi. Avevano e non mandata la propria Commissione in Prefettura con l'incarico di parlare dei miglioramenti? Vedendoli ritornare colla proposta di tornare al lavoro prima di qualsiasi trattativa, gli scioperanti hanno visto rosso e, se la povera Commissione non ha pagato colle proprie spalle il fio del proprio... successo, è stato perchè i rappresentanti della Camera del lavoro ebbero tanto potere da impedire agli scioperanti di trasmodare. Ad ogni modo, la proposta che la Commissione aveva portato su dalla Prefettura fu respinta senza discussione, con un ordine del giorno vibrato e colla dichiarazione che se il San Michele d'oggi poteva essere trascorso senza incidenti, domani coloro che avrebbero voluto sloggiare avrebbero trovata la cosa abbastanza difficile.

Verso le 17,30 la riunione degli inquilini alla Camera del lavoro si scioglieva ed i diversi rappresentanti tornavano alle loro case a portare i risultati di questa prima giornata di resistenza agli altri che attendevano ansiosi di saperne l'esito.

I carrettieri invece si scioglievano solo verso le 19, dopo aver solennemente proclamato l'intenzione di continuare lo sciopero ad oltranza e la più attiva resistenza contro coloro che si erano proposti di far da « krumiri ». Il resto della giornata e la serata sono passate prive di incidenti notevoli. Solo spettacolo strano, che negli anni scorsi avveniva solo in piccola parte, e che quest'anno è un fenomeno che si ripete in quasi tutte le vie della città ancora nel momento in cui vi telegrafo: una quantità di carri e di carretti sta trasportando masserizie da una via all'altra. E sotto i portoni delle case che per solito verso le 22 vengono chiusi, alla luce delle lampade elettriche ed a gas, una quantità di uomini si affanna ancora a trasportare mobili dall'alto in basso e dalla strada negli appartamenti.

La prima giornata è passata dunque senza incidenti notevoli. Solo, su circa cinque mila famiglie che devono cambiare alloggio, non più di due mila hanno potuto compiere tale operazione. Domani continueranno gli sgomberi, e domani forse le cose non procederanno tanto tranquille come oggi. Tanto la Lega degli inquilini che protestano contro il rincaro degli affitti nelle case, quanto la Lega degli scioperanti che protestano contro la resistenza dei proprietari che non vogliono concedere aumenti, sono esasperate dal nessun passo che la vertenza ha fatto verso la via della soluzione.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha preso severe disposizioni e domani, nonostante l'insuccesso d'oggi, l'Autorità politica tenterà ancora di trovare una via d'uscita nella situazione.

Questa la cronaca della giornata.

Per la verità debbo oggi ripetervi che la dichiarazione che l'Autorità politica ha fatto, e che rettifica in parte quanto è stato detto ieri nell'assemblea degli inquilini e che vi ho trasmesso, è stata mantenuta. L'Autorità politica non ha fatto promesse di non prestare gli agenti della forza pubblica per far eseguire le sentenze di sfratto. L'Autorità politica non può ribellarsi all'Autorità giudiziaria senza commettere un vero sovvertimento nello stato attuale e nelle istituzioni vigenti. E le ragioni di ordine pubblico non possono essere invocate in questo caso, perchè la ribellione di otto o dieci mila inquilini sfrattati non può costituire un pericolo così grave da impedire alle Autorità politiche di far adempiere colla forza le disposizioni date dall'Autorità giudiziaria. Solo l'Autorità politica aveva promesso, come difatti ha fatto, d'ottenere dai proprietari di case la sospensione degli sfratti immediati. Questo per la verità.

LA NOVELLA DELLA "STAMPA"

LA SETTIMA BROCCA

Quella era la settimana della iettatura per Filomena. Lunedì due piatti, martedì un bicchiere, giovedì una saliera e venerdì... la brocca. Se la continuava di questo passo avrebbe finito per rompersi anche la testa, fra breve.

E poi, notate, di venerdì!... Rompere qualche cosa di venerdì era proprio segno di disgrazia. Maledetta quella foglia di lattuga che l'aveva fatta scivolare!... Già, quelli del municipio non ci pensavano a tenerle pulite le strade; e specialmente la viuzza che conduceva alla fonte pubblica, che era sporca come la loro coscienza...

Se in quel momento fosse passato di lì il sindaco, Filomena gli avrebbe graffiato per lo meno quel naso di peperone che portava in giro tutto il santo giorno per Orosei, e così avrebbe sfogato se non altro un po' del suo dolore; ma il cavalier Guisa non era matto a farsi vedere in quei momenti, — la sapeva lunga lui! — e la ragazza dovette quindi accontentarsi di piangere inutilmente innanzi ai cocci della sua bella brocca che costava venti soldi ed era leggera come una piuma. Come l'avrebbero sgridata in casa!... E tutta quella gente che le stava a torno e che rideva dell'accaduto invece di piangere, come faceva lei, che stizza!...

Versava ancora le ultime lagrimuzze sugli avanzi della brocca disgraziata, quando passò Narciso, il servo di don Venanzio, conducendo i buoi alla pastura, e le disse:

— Come, sciocconа, ti rattristi per aver rotto una brocca? Dovresti ridere invece! Non sai che bisogna averne rotte sette, per maritarsi?

— Sette!... Bisogna rompere sette brocche prima di maritarsi?

— Sicuro! Eccone già una. Ne mancano sei... Coraggio!

Filomena rimase pensosa. Tuttavia, se fosse stato vero... Se fosse bastato rompere sette brocche...

— E come bisogna romperle? — chiese al giovane un giorno che lo rivide. — Se si rompono a posta, per esempio?...

— Ah, no! — spiegò lui. — Quelle non contano. Sarebbe troppo facile! Ma quando si rompono per caso... come tu hai fatto l'altro giorno, l'effetto è sicuro.

— Si viene subito chiesta in isposa?

— Dal più bel giovane del paese.

— Grazie, Narciso.

— A servirti, Filomena bella.

Oh, maritarsi!... Essere felice a fianco di un bel... Chiudeva gli occhi e sognava.

Ah, sì, certamente... Filomena romperebbe molte brocche d'ora innanzi. Sette brocche al più presto possibile... Oh, per caso, ben s'intende.

Ma il caso la favoriva poco. Aveva un bel correre, tornando dalla fonte, e saltare i fossi e inciampare, e voltarsi bruscamente per veder giungere qualcuno, o anche fare delle graziose riverenze con la brocca sulla testa, quando trovava le amiche: mai la brocca si muoveva. Sembrava avvitata.

E dire che gliene mancavano ancora sei!...

Una mattina, nello scantonare dall'ultima casa del paese, andando alla fonte, trovò Narciso.

— Aah!... — fece trasalendo.

E *patatrak!*, ecco un'altra brocca per terra.

Lo avrebbe abbracciato dalla gioia, ma si contenne. Il giovane le mormorò una facezia, sorridendole con quei suoi occhi marinini, ammaliatori.

Un'altra sera, mentre pensava proprio a lui con tutta la sua anima, malinconicamente, lasciò cadere la terza brocca.

Come le voleva bene il caso da quel giorno! Strano... Bastava che pensasse a Narciso, e le brocche scivolavano da testa come per incanto.

Fecero così la stessa fine la quarta e la quinta, con gran dolore di mamma Rosa che non sapeva più come guarire sua figlia da queste frequenti... oh, troppo frequenti ormai!... e inspiegabili distrazioni.

La sesta la ruppe per timore. Rientrava in casa con la brocca sana e salva sulla testa, quando il babbo — che le aveva promesso una lezioncina alla prima... distrazione — esclamò contento:

— Oh!.... meno male che la medicina comincia a fare il suo effetto...

Non aveva ancora terminato la frase che... *dak!*... e la brocca per terra.

Stavolta però la colpa era sua, del vecchio, e quindi la lezioncina venne rimandata a... nuova rottura.

Oh! quel giorno Filomena era così felice che sentiva proprio il bisogno di raccontare la sua prodezza a qualcuno. Uscì di casa con mille idee rosee che le ronzavano sotto i capelli come uno sciame di api che voglia lasciare l'alveare, e poichè di lontano vide Narciso che usciva dalla cantina di Rocco Faretta, gli corse incontro.

— Sai che me ne manca una! — disse al giovane. — Dunque!...

— Cosa?

— Dunque verrai... quando sarò alla settima!... M'hai detto che si sposa il più bel giovane del paese!...

— Aah! sì!...

— E tu non lo conoscevi per caso, il più bel giovane di Orosei?

— Mah! io non so... può darsi...

— Ho diciott'anni sai? E so cucinare, stirare... cucire... E ciò, per una donna che amerà tanto tanto il suo maritino bello, t'assicuro che...

Narciso provò un po' d'imbarazzo.

— Ah! bah!... — esclamò. — Tu avevi pensato!...

— E tu?

— Ma sì!... — disse con gioia, accostandosi di più a lei. — Solo che non osavo. Però vedrai...

— Che c'è qua dentro? — chiese Filomena guardando entro la brocca che il giovane le aveva momentaneamente affidata, per avere una mano libera e poterle così mostrare il regalo che teneva in serbo per lei.

— E' vino. Per il pranzo... Oggi è l'onomastico del padrone... Sta attenta!

— Anche cotesta? — interrogò ancora la ragazza tutta felice, indicando l'altra brocca che Narciso teneva stretta fra le gambe, mentre frugava con ansia nella tasca interna della *mastrucca* (1).

— Ah! eccolo!... — esclamò finalmente il pastore, estraendo dalla tasca un fazzoletto di seta a strisce bianche e azzurrine.

Non l'avesse mai detto. Ah! santi del paradiso!... La brocca... la brocca di don Venanzio scivolò dalle dita di Filomena e cadde a terra facendosi in mille pezzi e spandendo lungo la via un bel rivoletto rosso di vino generoso.

— Oh! perdona... — balbettò la sventata, mi è scappata di mano...

— Bestiaccia!... — si lasciò sfuggire lui inconsideratamente.

— A proposito... E' la settima, sai!...

— Ehm...

— E' proprio la settima. E tu sai bene cosa avviene alla settima brocca rotta...

— Peccato! Il sangue di Cristo... — sospirò un calzolaio ubbriacone, che si era fermato a godersi la scena e avrebbe voluto contendere alla terra il liquido.

— Allegria! Allegria!... — gridarono allegramente due contadini sopraggiunti in quel momento, battendo le mani.

Senza dir parola, Narciso consegnò alla ragazza il fazzoletto che doveva essere il pegno d'amore, e lei lo ringraziò con uno sguardo appassionato, languido, più dolce d'un bacio.

Dal tetto basso della casa vicina, a pian terreno, due passerotti spiccarono il volo pigro calandosi sul rigagnolo di rubino, come per inebbriarsi anch'essi; e dal mandorlo tutto fiorito che parea vigilasse la casa silenziosa protendendo i suoi rami su di un muricciuolo di mattoni crudi, un cardellino trillava un inno al tiepido sole di maggio sfolgorante su tutte le cose.

Leopoldo Carta.

(1) Specie di giacca di pelle che portano i contadini sardi.

Il Consiglio dei ministri francese.
Il Parlamento si riaprirà il 19 ottobre

Parigi, 29, ore 24.

Il Consiglio dei ministri, riunito a Rambouillet, ha fissato al 19 ottobre la riapertura delle Camere. Il Consiglio ha deciso di far innalzare, a spese dello Stato, sul luogo della catastrofe del « République », un monumento in memoria dei militari che montavano il dirigibile. Il ministro dei lavori pubblici è stato incaricato di costituire, di accordo coi ministri dell'interno, delle finanze e della guerra, una Commissione, incaricata di centralizzare ed esaminare le diverse offerte, che sono state fatte al Governo, in seguito alla perdita del « République ». Questa Commissione avrà parimenti per missione di regolamentare le condizioni di autorizzazione per la guida degli aeroplani.

Il ministro degli esteri ha fatto conoscere lo stato degli affari marocchini. Ha indicato la risposta del ministro Regnault alla protesta di Mulay Hafid, contro l'intervento spagnuolo nel Riff.

Questa risposta ha raccolto l'adesione unanime delle Potenze, i cui rappresentanti a Tangeri, d'accordo col ministro francese, hanno fatto conoscere che il regolamento delle questioni sollevate dal Sultano riguardava esclusivamente il Marocco e la Spagna.

Pichon ha informato, d'altra parte, sulle istruzioni che aveva dato, per protestare contro il trattamento barbaro inflitto ai prigionieri fatti nell'esercito roguista, ed ha esposto le condizioni, nelle quali queste istruzioni sono state eseguite. Ha dato lettura della risposta fatta da Mulay Hafid alla pratica dei consoli a Fez.

Gli agenti delle Potenze non hanno potuto, malgrado tutti i loro sforzi, ottenere dal Sultano le assicurazioni categoriche, che erano incaricati di chiedergli.

Pichon ha trattenuto inoltre i colleghi sugli affari di Creta e Turchia.

Infine, su proposta sua, il Consiglio ha deciso che il Governo parteciperebbe ufficialmente all'inaugurazione, il 24 ottobre, del monumento a Boulogne-sur-Mer, al generale San Martin, che è uno degli eroi della guerra dell'indipendenza americana.

Il ministro della guerra rappresenterà il Governo a questa cerimonia.

Il ministro della marina ha fatto approvare dal Consiglio la nomina del vice-ammiraglio Jauréguiberry, come prefetto marittimo di Tolone.

Il Consiglio Superiore della Marina sarà composto, sotto la presidenza del ministro, di quattro vice-ammiragli, ispettori generali, del vice-ammiraglio capo di Stato Maggiore generale, e dei vice-ammiragli, che hanno esercitato, da almeno due anni, il comando di una squadra. Il Consiglio ha decretato la nomina dei delegati dei Ministeri degli esteri, dei lavori pubblici, delle finanze, della guerra, del commercio, che devono prender parte alla Conferenza franco-italiana a Roma, in vista del miglioramento delle comunicazioni ferroviarie tra la Francia e l'Italia.

La deliberazione è terminata verso mezzogiorno. I ministri sono stati trattenuti a pranzo dal Presidente della Repubblica, e si sono novamente riuniti in Consiglio nel pomeriggio.

Il ministro delle poste e quello delle finanze sono stati incaricati di studiare il mezzo di inserire nel progetto di bilancio la disposizione tendente ad elevare il peso unitario delle lettere da 15 a 20 grammi, secondo la deliberazione dell'ultimo Congresso dell'Unione postale.

Maometto V ringrazia lo Tsar

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 29, ore 1.

Il Sultano ha mandato una lettera autografa allo Tsar, ringraziando i Governi esteri di avere accettato il principio del prelevamento del 4 per 100 sui diritti di dogana. La Porta ha espresso il desiderio di vedere la questione definitivamente regolata prima del 14 marzo 1910.

Gli ambasciatori delle Potenze in Turchia hanno risposto che ciò non offrirebbe difficoltà alcuna, a condizione che la Porta elaborasse proposte precise e accettasse le stipulazioni delle Potenze. (*Matin*).

I nuovi crediti militari in Austria-Ungheria

Vienna, 29, ore 1.

Si assicurava in alcuni circoli politici di Budapest che il ministro della guerra di Austria-Ungheria avesse rinunciato a domandare quest'anno alle delegazioni i grandi crediti annunciati per l'esercito e per la costruzione dei *Dreadnoughts*. L'ufficioso *Fremdenblatt* afferma che il Governo austro-ungherese non pensa affatto a diminuire la somma dei crediti che deve domandare per l'esercito comune e per la flotta, crediti che d'altra parte sono loro imposti dal consenso del Governo dei due Stati.

All'areodromo di Johaninstar
Un bel volo di Rougier - Gli incidenti

Berlino, 30, ore 1.

Al campo di aviazione nessun volo importante si effettuò fino alle quattro e trenta. L'aviatore Molon ha fatto due tentativi pel premio di velocità, fermandosi, la prima volta, dopo aver compiuto un giro in due primi e quaranta secondi, e la seconda volta dopo mezzo giro.

L'apparecchio ha urtato contro la barriera con l'ala destra, che si è spezzata.

Latham, pure, fu obbligato a fermarsi a causa di una « panne » al motore.

Farman, che concorreva al premio della distanza e della durata (*minimum*: 50 chilometri), si fermò, dopo ventisei chilometri, percorsi in trenta minuti.

Ecco i risultati finali:

Rougier fece 31 giro (2500 metri), in 93 minuti; Latham ne fece 27, in 80 minuti; Farman fece dieci giri in 26' e 18". L'aviatore Sanchezbensa, dopo aver fatto due giri, cadde dall'altezza di otto metri, in seguito a falsa manovra. Soltanto una ruota dell'apparecchio si è rotta.

Un "record", di Delagrange

Delagrange ha battuto il *record* dello slancio elevandosi dopo aver percorso 40 metri.

Un'azione di sequestro contro Blériot abbandonata

L'apparecchio di Blériot, che è partito per Colonia, è stato sequestrato dalla Società di aviazione, che gli fa colpa di non aver preso parte sufficiente ai voli. La Società di aviazione ha comunicato ai partecipanti alle gare che la Commissione sportiva, se considera i voli come interrotti e prematuri, questi non conteranno.

Parigi, 30, ore 1.

I giornali hanno da Berlino: « La decisione della Società di aviazione, circa Blériot, ha tanto più stupito i colleghi dell'aviatore, in quanto che il contratto stipulato fra la Società e Blériot stabiliva che questi non doveva che eseguire, nei due primi giorni, un volo di 10 minuti. Ora, egli ha volato per tre giorni in luogo di due, ed è rimasto in aria per 50 minuti. Tuttavia, Blériot non ha ricevuto che la metà della sua indennità di 20 mila marchi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Johannisthal, 30, ore 1.30.

Dopo 5 ore di negoziati sono stati levati il sequestro e i procedimenti giudiziari contro Blériot. Sono autorizzato a dichiararlo ufficialmente. Il Comitato direttivo della Società tedesca di aviazione, in seguito ai negoziati avuti coi rappresentanti del *Matin* a Berlino, intorno al disaccordo della Società con Blériot, autorizza di pubblicare la seguente dichiarazione: « Siamo profondamente afflitti che si siano spediti in Francia telegrammi, secondo i quali vorremmo esercitare rappresaglie contro Blériot, domandando il sequestro del suo apparecchio. E' vero che avevamo esaminato se fosse il caso di impegnare una azione contro Blériot, perchè non aveva adempiuto gli impegni del suo contratto, giacchè abbiamo motivi che ci autorizzano a ciò fare.

Nondimeno, rinunciamo a prendere una tale decisione allo scopo di non ferire il sentimento del popolo francese, il quale prova per Blériot la medesima ammirazione che noi tedeschi per il conte Zeppelin. Per questi motivi rinunciamo per il presente e per l'avvenire ad ogni procedimento giudiziario contro Blériot, e lasciamo la cura di decidere come riparare materialmente ai danni che ci ha arrecato. — Firmato il Comitato della Società tedesca di aviazione ».

Una persona incaricata di qui degli interessi degli aviatori francesi che loro fece fare il contratto prima di partire per Berlino dichiara che Blériot aveva tutto il diritto da parte sua. Questo informatore mi ha dato inoltre tutti i ragguagli che possono provarlo: « Abbiamo chiuso l'incidente e non lo riapriremo ». (*Matin*).

Un volo del "colonnello Rénard,"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 30, ore 1.10.

Il « Colonnello Renard », attualmente a Reims per le prove, pilotato da Enrico Kapferer avendo a bordo l'ingegnere Bainv ed il meccanico Antonio Dilasser, ha fatto, nel pomeriggio di oggi, una bellissima uscita.

Partito dal suo « hangar » alle 14.15, si diresse verso Sillery, fece il giro del villaggio, e dopo avere fatto evoluzioni sopra il campo di manovre di Reims, si diresse verso la città. Passò sopra la cattedrale ed andò a girare sopra la stazione. Girò intorno al campanile della chiesa di San Giacomo, passò presso il campanile della basilica di San Remigio, e ritornò a scendere alle 15.45, dinanzi all'« hangar ».

Durante questa gita, il « Colonnello Renard » è rimasto continuamente da 100 a 150 metri di altezza. Kapferer, soddisfattissimo di questa prova, è stato applaudito dalle molte persone, che assistevano a questa discesa. Si trattava di provare una terza modificazione al sistema di stabilizzazione. La stabilità è stata assoluta: nessun movimento di rullio, nonostante la debole altitudine, il terreno movimentato e le raffiche violenti.

V. Wright vola intorno alla statua della Libertà

Londra, 29, ore 24.

I giornali della sera pubblicano un telegramma da New York, nel quale si dice che Vilbur Wright ha volato stamane con il suo aeroplano intorno alla statua della Libertà. Questo volo è durato sette minuti. Migliaia di spettatori lo hanno applaudito.

Dopo la catastrofe del "République,"
I socialisti contro i dirigibili militari.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 29, ore 1.

Al domani della catastrofe del « République », i membri del Consiglio municipale di Parigi e del Consiglio generale della Senna avevano, con spontanea emozione, manifestato il desiderio che la città di Parigi ed il Dipartimento della Senna, sottoscrivessero una somma rilevante per la ricostruzione del dirigibile.

Gli Uffici delle due assemblee si associarono a questo sentimento, e dovevano riunirsi ieri per intendersi col relatore generale del bilancio per la cifra della sovvenzione. Ma se dopo la catastrofe tutti gli eletti del Municipio esprimevano il medesimo rammarico per le vittime e la medesima simpatia attristita per le loro famiglie, vi erano fra i socialisti alcuni, che rifiutavano di sovvenzionare la ricostruzione del dirigibile, che consideravano come « un pensiero di guerra ».

Perciò, senza che abbiano rinunciato definitivamente al voto di una sottoscrizione, gli Uffici del Consiglio municipale e del Consiglio generale hanno rinviato la loro riunione.

La sottoscrizione, aperta dal « Temps », per far dono di un altro dirigibile ed apparecchi di aviazione all'esercito, è salita oggi a 76,850 franchi.

E' da notare che nessun ente pubblico, tranne il « Credito Lionnese » e il « Comptoir National d'Escompte », hanno ancora partecipato a questa sottoscrizione. La somma di cui si tratta è quindi esclusivamente dono di privati.

Un altro dirigibile

Si viene oggi a sapere che un inventore, il signor Spiess, offre al Governo il suo dirigibile, che ha costruito e che attualmente è esposto al palazzo della locomozione aerea. Un giornalista ha potuto stamane parlare con lo Spiess, al palazzo della locomozione:

— E' vero, signore, che offrite il vostro rigido di settemila metri cubi al Governo francese?

— Perfettamente! L'altro giorno, per la inaugurazione del Salone, il presidente Fallières si fermò alcuni istanti al mio « Stand » e si interessò vivamente a questo dirigibile. In quel momento già cominciavano a circolare le voci della catastrofe. Ebbi subito l'idea di offrire il mio dirigibile al Governo. Fin dal domani, domenica, scrissi al Presidente della Repubblica per pregarlo di accettare.

— Avete ricevuto una risposta ufficiale?

— Non ancora, ma spero che non vi sia in ciò che un ritardo amministrativo. Di gran cuore mi sforzo di contribuire così, nella misura dei miei mezzi, a riparare al disastro cagionato dalla perdita del dirigibile « République ». Non ho che uno scopo: di contribuire allo sviluppo della scienza aerea, dotando la Francia di una nuova invenzione ».

Aggiungiamo che l'autore di questa nuova iniziativa lavora fin dal 1873 al problema dei dirigibili rigidi. A questa data egli ha preso il suo brevetto, contenente i principi essenziali del rigido a compartimenti.

Un dirigibile costretto a scendere in mare

New York, 29, ore 22.

Il capitano Baldwin e il suo dirigibile caddero nel fiume Hudson a Spuyten Duivil a circa otto chilometri dal punto di partenza. Il dirigibile e Baldwin sono entrambi salvi: il Baldwin si trovava al disopra delle navi da guerra che partecipano alle cerimonie e alle feste in onore di Hudson Fulton. Una di queste navi, vedendo il dirigibile cadere nell'acqua, inviò due scialuppe che si diressero rapidamente verso il pallone e lo raccolsero prima che l'involucro toccasse l'acqua.

Il Baldwin disse che, vedendo la navicella oscillare per le vibrazioni del motore tanto che minacciava di staccarsi dall'involucro, aveva fermato il motore e aveva lasciato sfuggire il gas.

Semlinson, competitore di Baldwin, dovette pure prendere terra a Westpoint, in seguito ad un guasto del motore. La gara fra i due dirigibili si ripeterà fra alcuni giorni.

Il tacchino di Natale degli inglesi sarà avvelenato.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 30, ore 1.

Ci si crederebbe già in periodo elettorale. I giornali consacrano colonne intere a predire la data delle elezioni generali. La scorsa settimana tutti parlavano del mese di novembre, ma si è saputo ieri martedì che il bilancio deve subire un nuovo ritardo, e che la Camera dei lordi non potrebbe far conoscere la sua decisione prima del 4 novembre. Quindi, è dopo Natale, nel mese di gennaio prossimo, che la lotta elettorale avrebbe luogo, ed il *Daily Telegraph* ne approfitta per accusare il Governo di avvelenare il tacchino di Natale. Al tempo stesso gli organizzatori dei partiti si pongono in campagna.

Il famoso carro elettorale che i socialisti del Clarion immaginarono per i primi, solca già le provincie, seminando discorsi e milioni di opuscoli sulla *Tariff Reforme League*. Gli unionisti fanno già affiggere manifesti illustrati, nei quali Lloyd George appare sotto le fattezze di un Anticristo. Dal lato liberale sembra che si sia meno pronti. Per riparare al tempo perduto i deputati ministeriali si sono recati in gran numero nelle loro circoscrizioni, tanto che il Governo è stato sul punto, alcuni giorni fa, di restare in minoranza. Nondimeno, nulla è ancora deciso: è possibile anzi che i lordi seguano l'avviso dei saggi, che loro consigliano di lasciare che il bilancio si distrugga da sè. In tale incertezza, che non cesserà certamente che all'ultimo momento, è curioso segnalare gli sforzi fatti dal *Times* per indurre lord Rosebery a prendere nuovamente la parola a Birmingham e mettersi alla testa del movimento di protesta contro il bilancio. Quantunque lord Rosebery si sia nettamente distaccato dalla parte degli avversari del Governo, credo sempre che egli abbia disapprovato finora come pericoloso ogni intervento dei lordi. Se accetta l'invito che gli è stato fatto dai commercianti ed industriali di Birmingham sarà certamente costretto a rinunciare al suo contegno prudente, ed il suo esempio potrebbe diventare nocivo.

Il monumento ad un cantoniere medico bizzarro

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 29, ore 1.

Una cerimonia abbastanza bizzarra ha avuto luogo domenica scorsa a Nasbinals, capoluogo di un cantone d'Alvernia, senza rumore, senza apparato, senza nulla di ufficiale: il Consiglio municipale ha proceduto alla inaugurazione di un monumento elevato col prodotto di una sottoscrizione pubblica al modesto cantoniere Pietro Brioude, più noto sotto il nome di *Pierrounet*, morto due anni or sono e che gli abitanti della regione consideravano come il loro benefattore.

Al suo mestiere di cantoniere il Brioude univa quello di medicastro ed acquistava in quest'arte una reputazione tale che ogni giorno giungevangli molti malati da ogni parte della Francia, dalle altre parti di Europa e perfino dall'America. La sua abilità, la sua conoscenza dell'anatomia ebbero più volte occasione di manifestarsi in modo luminoso. Un fatto, tra l'altro, era spesso citato dagli ammiratori del Brioude: tratto dinanzi al tribunale correzionale di Marvejols, a richiesta dei medici della regione, sotto la imputazione di esercizio illegale della medicina, il medicastro comparve ricoperto di una lunga *blouse* sotto la quale nascondeva un corpo abbastanza voluminoso. Quando i giudici gli domandarono ciò che avesse a dire in sua difesa, egli estrasse di sotto la *blouse* un agnelletto, di cui aveva precedentemente disarticolato le gambe, lo posò sopra il tavolo e dirigendosi ai medici presenti disse loro: « Rimettetelo in grado di camminare, se siete buoni! » La sfida non fu rilevata da alcuno e il Brioude allora, preso l'agnello, operò alcune trazioni sopra le gambe e lo restituì alla libertà. L'agnello si rimise a sgambettare con grande soddisfazione del pubblico e dei giudici, che assolsero il medicastro. Il Brioude non reclamava mai onorari, ma accettava volentieri i doni che i malati riconoscenti facevano ai membri della sua famiglia. Aveva così acquistato una piccola fortuna. La morte del Brioude fu un lutto pubblico per quella rozza popolazione, la cui gratitudine si è manifestata con l'erezione, in mezzo alla piazza pubblica di Nasbinals, di un busto del cantoniere medico. (*Matin*).

Un grave incidente d'automobile alla principessa Luisa di Coburgo

Vienna, 30, ore 0.10.

La principessa Luisa di Coburgo si recava oggi nel pomeriggio a Budapest nella sua automobile. Ad un tratto questa urtò, causa di una falsa manovra del *chauffeur*, contro un'altra automobile, ove si trovavano personaggi del seguito. Entrambe le automobili si rovesciarono e si frantumarono quasi completamente. La Principessa e le altre sette persone del seguito sono tutte incolumi e si recarono alla stazione donde proseguirono il viaggio in ferrovia.

Una scossa di terremoto in Ispagna

Madrid, 29, ore 24.

E' stata avvertita una scossa di terremoto a Granata. Mancano ancora i particolari.

REATI E PENE

Un punto oscuro

(*Tribunale Penale di Torino* — 25 settembre).

Il punto oscuro era questo: Rù Ettore ed Ottonelli Luciano, operai diciottenni, dovevano rispondere di una tentata estorsione a danno del signor Corna, ex-brigadiere, o pure costui si era reso colpevole di vergognoso atto alla presenza di quei due giovanotti? Non prove, non testimonianze. Due le versioni: quella della vittima e quella dei due imputati, che fiocano il piccolo viso imberbe fra le sbarre della gabbia ed allungano ed agitano le braccia in segno di grande e sdegnosa protesta alle querimonie del signor Corna. E costui narrava:

« La sera di uno dei primi giorni di agosto, uscendo da un orinatoio, in piazza San Giovanni, in attesa della mia tranvia, fui avvicinato da un giovanotto, il Luciano Ottonelli. Costui mi richiese qualche moneta; per levarmelo d'attorno, gli rimisi sessanta centesimi. La sera seguente eccomi di nuovo dinanzi il ragazzo, in compagnia di un altro, della stessa località. Mi si domandano ancora dei soldi. E poichè non cedo, sono percosso a calci. Confermo la mia denuncia ».

« Ma che, ma che — replicano in coro i giovanetti dalla ferrea gabbia; — la vostra fu una carità pelosa. Voi quella sera avete fatto delle proposte indegne all'Ottonelli... avete anzi voluto in porle metterle in atto... Ed avete pagato. La sera seguente vi abbiamo di nuovo sorpreso. E vi abbiamo percosso così, perchè ai nostri rimproveri ci avete allungato uno schiaffo. Domandiamo di essere prosciolti ».

Ed invero, per la denuncia del Corna, un grave fardello di accuse pesava sui due giovanotti: mancata estorsione, lesione aggravata per la brutale malvagità.

Ma il Tribunale fece giustizia di queste imputazioni. I testimoni non ripeterono che le immediate dichiarazioni delle parti. Il Corna, per seguito dei ragazzi, si era ricoverato al Corpo di guardia del palazzo reale. Ivi furono pure trascinati i due percotitori, i quali si proclamavano vindici del sociale pudore, offeso dal loro avversario, mentre questi respingeva la turpe accusa e si dichiarava vittima di un vero ricatto, non riuscito, e di percosse, queste realmente sofferte.

Il Tribunale dichiarò non luogo per la mancata estorsione; escluse nelle lesioni l'aggravante della brutale malvagità, e per lesioni semplici condannò ciascuno, Rù ed Ottonelli, a 25 giorni di reclusione.

Presidente: avv. Gallenga; P. M.: Vaccarino; difensori: avvocati Allasia e Damiani; cancelliere Gay.

Una compagnia pericolosa

(*Tribunale Penale di Torino* — 28 settembre).

Tale Borgarello Anna non fu certamente felice nella scelta della sua compagnia la mattina del 15 luglio scorso. Passando in via Madama Cristina, la Borgarello fece l'incontro di tale Pelazza Maria: complimenti, saluti, le solite quattro chiacchiere e poi una fermatina in un caffè. Ad un tratto la Borgarello si accorse mancarle la spilla d'oro che fermava la cravatta. Si chinò per cercarla a terra, perchè la Pelazza insisteva che non poteva essere altrimenti accaduto che un momentaneo smarrimento. Ma poi ebbe la Borgarello diverso sospetto. Adocchiò la sua compagna, che si affrettava ad allontanarsi: la seguì, la pedinò, ritenne dal consegno di comei di non essersi sbagliata giudicandola una ladra. E la indicò ad una guardia risolutamente. A tutta prima la Pelazza ammise il furto, poi negò: anche in Tribunale oppose le sue negative, ma troppo tardi. Il Tribunale la condannò a 4 mesi e 20 giorni di reclusione.

Difensore: Allasia; cancelliere: Gay.

Un capitano torinese che passa dal carcere al Manicomio

Napoli, 29, ore 21.

Innanzi alla quarta sezione del nostro Tribunale è terminata la causa a carico del capitano Antonio Traversi, di Torino, del 30.o fanteria, aiutante maggiore del reggimento, accusato di mancata estorsione. Nel mese di luglio venne impiantata in Napoli un'Agenzia di affari, la quale si occupava del collocamento di persone; tra queste vi fu il capitano, il quale sborsò una certa somma. L'Agenzia era tenuta da un tale Alfonso Calabisetta, figlio di un capitano del Corpo reali equipaggi, il quale venne poi arrestato per continue truffe che aveva perpetrato e l'Agenzia venne chiusa. Dopo di ciò il Traversi si presentò al padre chiedendo la restituzione del denaro sborsato e nel contempo chiedeva una certa somma con la quale egli avrebbe pensato a tacitare tutte le parti lese o danneggiate per le truffe perpetrate dal figlio. Il Calabisetta padre sborsò il denaro dato a titolo di cauzione, ma si rifiutò di consegnare la somma richiesta dal Traversi. Dopo pochi giorni pervenne al Calabisetta padre una lettera minatoria con la quale si chiedeva una forte somma per evitare scandali e denuncie e specialmente la pubblicità dei giornali. In questa lettera si pregava di spedire il denaro con lettera ferma in posta, diretta a tale Giovanni Alfonsini. Il Calabisetta denunciò ogni cosa all'Autorità di P. S. Il commissario lo pregò di spedire una lettera senza denaro all'indirizzo dell'Alfonsini ed ordinò un servizio di appostamento all'ufficio di distribuzione delle ferme in posta. Infatti il giorno dopo, nel mentre che il capitano Traversi ritirava la lettera, venne arrestato e rinviato a giudizio per mancata estorsione. Il capitano Traversi venne anche sottoposto a perizia psichiatrica, la quale affermò essere il Traversi un degenerato ereditario. Il Tribunale ha dichiarato il capitano Traversi non punibile ai sensi dell'art. 46 del Codice penale e ne ha ordinata la chiusura in un Manicomio.

Processo rinviato a spese di avvocati

Ci telefonano da Varese, 29, ore 20:

Alla Pretura di Cannobio si doveva svolgere un processo nel quale erano patroni dei due contendenti gli avvocati Andrea Beltramini, di Como, e Scarpia, di Cannobio. Ad un certo punto della discussione, e per una contraddizione fra le deposizioni di alcuni testi, i due avvocati si apostrofarono vicendevolmente e si diedero anche schiaffoni così che per poco l'avv. Scarpia non andava a gambe levate. Le invettive succedevano alle invettive, ed il pretore, indispettito per questo strano modo di procedere, sospese l'udienza, rinviando la causa a tempo indeterminato, caricando le spese del rinvio agli avvocati, che abbandonarono la Pretura senza riconciliarsi.

Un'altra mortale disgrazia alpinistica

Como, 30, ore 0.45.

Al *Grand Hôtel* di Bellagio si trova da due settimane circa, la famiglia russa Wantowsky. Lunedì scorso fecero visita a questa famiglia due giovani, loro parenti, studenti, di anni 22 l'uno e l'altro di anni 20, quest'ultimo studente di medicina. I due giovani si trattennero a Bellagio due giorni e stamane si recarono a fare una passeggiata sul monte San Primo, sopra Menaggio, appena oltrepassato Gronte nella direzione di Menaggio. La strada essendo ripida e anche abbastanza pericolosa, uno dei due giovani, quello di 20 anni, che si dice sia stato anche un buon alpinista, invitò il compagno a fermarsi, sembrandogli pericolosa la via, ed egli ha proceduto. Ma fatti pochi passi precipitò nel vuoto, rimanendo però aggrappato ad una roccia. Alle grida del disgraziato, il cugino invocò soccorso ed accorsero molte persone da Menaggio. Mentre stavano per portare aiuto al disgraziato, lanciandogli delle corde, questi, stremato di forze, abbandonava la roccia alla quale si era aggrappato e precipitava in fondo al burrone, da un'altezza di circa 150 metri, rimanendo sfracellato. Vennero avvertiti i parenti che si trovavano a Bellaggio e che accorsero sul posto. Il corpo della povera vittima è stato trasportato all'ospedale.

La scoperta di una bomba nella chiesa di S. Ambrogio a Varazze

Savona, 29, ore 20.

Questa mattina, a Varazze, il sacrestano della chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, appena entrato nel tempio, scorse una bomba depositata sul limitare della porta esistente fra la sacrestia e la chiesa. Spaventato di tale rinvenimento, fuggì immediatamente dal tempio, correndo ad avvisare del fatto i carabinieri. Questi accorsero prontamente, ma, giunti in chiesa, s'avvidero che la bomba era scomparsa e che sul pavimento non era rimasto altro che la miccia spenta. Nessuna traccia si ha dell'autore o degli autori del criminoso tentativo.

Il fatto ha impressionato moltissimo la popolazione di Varazze.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

liberali si sono visti seriamente compromessi nel Collegio; i clericali, imbaldanziti si mostrano esigenti; il dissidio nella Maggioranza è in marcia, ma è chiaro anche che, come sempre allorchè una crisi si è iniziata o appare temibile, l'accordo non è più nel Gabinetto. Il solo, che si adoperi a risolvere le difficoltà delle Convenzioni marittime, è l'on. Bertolini, che, infatti, per la costituzione del gruppo veneto, ha lavorato assai. Gli altri sono stati messi, o amano tenersi in disparte. Di alcuni, dell'on. Orlando, per esempio, si dice con insistenza che non abbiano maggior desiderio che di uscirne; l'on. Cocco-Ortu ha mandato, prima di partire per Brescia, una lettera a deputati, che si chiamano ancora di Sinistra, che è stata interpretata come un tentativo di costituire anche lui un gruppo, non di navigazione, per ogni evenienza.

«Non può mettersi in dubbio che il prestigio dell'on. Tittoni resterebbe assai diminuito se lo Tzar davvero non restituisse neppure ora la visita ricevuta dal nostro Re. A questo aggiungo due altri fatti: il primo, è che il Ministero Giolitti dura da troppo tempo; il secondo è che è sempre come un cerchio chiuso. Ora vi è chi crede di aver diritto a partecipare al Governo e non si rassegna ad aspettare ancora lungamente. Se dai tre gruppi di Estrema, per l'opera almeno di qualcheduno, si sprigionerà un'azione vivace, la tranquillità del Gabinetto sarà finita, e questo accadrà quasi certamente.

«Concludendo, mi pare che si sbagli considerando come unico pericolo del Ministero quello delle convenzioni. Il Ministero si troverà a lottare contro difficoltà insormontabili: alcune le ha in sè per la formazione della sua stessa maggioranza; altre gli provengono da condizioni delle quali la principale è la condizione del bilancio, la quale, senza le riforme da cui l'on. Giolitti rifugge, non consente più di soddisfare, nonchè gli appetiti parlamentari, neppure interessi e bisogni legittimi come quelli degli insegnanti e della scuola. Non è neppure immaginabile in questo Ministero la forza di portare a termine il riordinamento dell'istruzione secondaria.

— Insomma la sua opinione è che il Ministero si trovi pericolante?

— Anzi che è già in crisi, irremissibilmente. Accadrà la successione di un Gabinetto democratico, non alieno ai clericali... ».

Le prodezze di sedici giovanotti turchi a Roma

Roma, 29, ore 22

In piazza di Spagna, di fronte alla stupenda gradinata della Trinità dei Monti, al quarto piano è un nido elegante di poche camere che la signora Alfieri Grasselli usava affittare agli molti stranieri innamorati della nostra città. Un bel mattino la signora Alfieri ad una scampanellata violenta corse ad aprire la porta e rimase colpita di stupore alla scena originale che le si parava dinanzi. Una folla gaia di giovani dal fez rosso in capo gremiva le scale guidata da un europeo. Erano sedici in tutto. La signora Alfieri chiese al signore che accompagnava quei giovani chi fossero e in che cosa potesse servirli. Il signore era il console generale di Turchia a Roma che chiese una camera per alloggiare quattro dei giovani e volle anche intendersi con la signora per una modesta pensione da passare agli altri dodici che alloggiavano altrove. Poichè il console ottomano si impegnava di pagare ogni cosa, la signora Alfieri fu lieta di concludere l'accordo. Il giorno seguente la schiera famelica dei giovani si presentò al palazzo. La casa non era avvezza ad ospitare dei giovani e molto meno dei turchi e meno ancora dei turchi che sembravano rivoluzionari e che, specialmente dopo frequenti libazioni, erano molto allegri. Qualche volta se la pietanza ritardava quei sedici sconosciuti pretendevano di fare accorrere il cameriere scagliando un piatto contro il pavimento. Ad un certo punto, mentre le figlie della signora Alfieri [illegible] accorate quel baccanale disgustoso, la signora si avanzò verso il lieto convito con [illegible] severo, ma le sue proposte di tranquillità furono sdegnosamente respinte.

— C'è chi paga, — rispondevano essi, — pagheremo tutto!

La signora Alfieri fu costretta a sbattere in ritirata sperando che, finito il pranzo, quella schiera avrebbe lasciato il suo domicilio; ma gli altri giovanotti non si decisero ad abbandonarlo e i quattro amici ospiti dopo il pranzo introdussero gli altri nella loro camera elegante invitandoli a continuare colà la loro conversazione.

Quella camera era di gusto dei quattro amici, ma non piaceva troppo agli altri: si cercò, ad esempio, dei vasi antichi ed i vasi antichi furono subito condannati a morte e furono infranti al suolo. Una delle signorine Grasselli è una pianista deliziosa; disgraziatamente però il suo pianoforte era nella camera dove si trovavano i sedici turchi, e poichè qualcuno di essi era amante della musica, risuonò per la casa, di solito così tranquilla, un coro incomposto di voci mobile con accompagnamento strimpellato in pianoforte.

La signorina Grasselli, spaventata, corse alla porta della camera, appoggiò l'occhio al buco della serratura e per poco non svenne dal dolore e dallo sgomento. L'allegria di qualche giovane confinava con la pazzia. Un gruppo di essi era tutto intento sul pianoforte a un'operazione vandalica: con chiavi, con temperini e perfino con le unghie staccavano i tasti di avorio dal pianoforte. Uno dei giovani, forse per odio verso le vecchie... ottomane, era tutto intento a stracciare quelle che si trovavano nella camera; un altro faceva esercizi ginnastici di arrampicamento sulle tende e sugli *stores* delle finestre. Alle grida di terrore della signorina Grasselli accorse la madre, che tentò di calmare la pazza allegria di quegli invasati e di tener loro testa, ma i turchi non sentivano ragioni e continuarono tranquillamente nella loro opera. Questa baldoria pinto... orientale continuò per parecchi giorni con grande disperazione della signora Alfieri che non sapeva più a qual Santo votarsi. La camera nella quale erano alloggiati i quattro turchi, ma dove convenivano anche gli altri, era divenuta peggio di un tempio di città devastata. Tutto il giorno e per parecchie ore della notte si fumava, si beveva, si cantava, si ballava. Provvidenzialmente un piccolo fatto di sangue diede il tracollo alla bilancia e liberò la signora Alfieri da quella intollerabile invasione. Un giorno, durante il pranzo, tra i fumi del vino e quelli della pipa, i turchi vennero alle mani. Fu per una futile questione sorta fra due di loro i quali, dopo essersi insultati a vicenda, si batterono in duello originale. Impugnate per il collo due bottiglie di cristallo, gli avversari si scagliarono l'uno contro l'altro. Un colpo bene assestato ruppe la testa a uno degli avversari producendogli una larga ferita alla fronte da cui sgorgava la copia il sangue.

La lite allora si estese a tutti e minacciava di trascendere ad una vera battaglia, quando, avvisato in tempo, accorse il console di Turchia, il quale invitò i giovani a smettere quel contegno, minacciando di chiamare l'intervento della forza pubblica. La presenza del console bastò a placare gli animi. Il nome del feritore non si potè sapere e il ferito stesso rifiutò di farsi medicare all'ospedale. Gli furono dati parecchi punti alla fronte da uno degli amici che è medico di professione. Il console provvide per il rimpatrio dei giovani scapestrati; ma alla stazione di Termini, quando già stava per essere loro rilasciato il foglio di via, rifiutarono di firmare la dichiarazione di essere stati mantenuti a spese del Consolato di Turchia. Si dovette chiamare l'Autorità di pubblica sicurezza e la dichiarazione fu ottenuta davanti a parecchi testimoni. Al momento di essere accomodati nel vagone, i giovani tentarono di ribellarsi ma non erano più in casa della signora Alfieri! Gli agenti li spinsero nel vagone ed essi finalmente partirono. Ora la signora Alfieri, che è rimasta a Roma, va accalorandosi in discussioni animate col Consolato e l'Ambasciata turca per farsi rivalere di tutti i danni recati a lei da quella turba; e se l'Ambasciata si rifiuterà, assisteremo alle vicende di una causa interessante e originale.

Il battaglione del Tevere

Roma, 29, ore 21,5

Un gruppo di studenti romani si è riunito ed ha discusso ed approvato lo statuto del Battaglione del Tevere per la difesa della Patria. Scopo del battaglione è di addestrare i cittadini nell'uso delle armi ed in tutti gli esercizi fisici, perchè in caso di bisogno possano validamente concorrere alla difesa della Patria. Un battaglione simile è già stato [illegible] a Spezia.

Impressioni, interviste e previsioni
sui risultati del Congresso dei professori

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

A Congresso finito di Firenze, parve interessante conoscere il pensiero della Commissione reale per la riforma degli studi medi, Commissione presieduta dall'on. Paolo Boselli, la quale sta per licenziare la propria relazione al ministro Rava. Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista con un autorevole personaggio completamente informato dei lavori e delle conclusioni a cui è venuta la Commissione Reale. L'intervista verte sul punto se siavi accordo o dissenso fra le deliberazioni del Congresso di Firenze e le conclusioni della Commissione Reale. L'intervista è del tenore seguente:

— Che ne pensa del Congresso di Firenze?

— Il Congresso di Firenze non è arrivato a conclusioni che fossero inaspettate da chi ha seguito il movimento dell'opinione pubblica intorno alla riforma della scuola media, dal Congresso di Milano, di quattro anni or sono ad oggi. Non è detto che la lotta intorno al tipo di scuola che dovrà trionfare non debba riprendersi, tanto più che il numero dei votanti a Firenze, per quanto si tratti di delegati, non fu certo rilevante. Anzi su questo punto si risolleverà la questione, perchè, quanto al resto, si può dire che l'accordo sia generale.

— E la Commissione Reale?

— La pubblicazione della sua relazione dovrebbe essere imminente; ad ogni modo le sue conclusioni sono note, perchè furono pubblicate due anni fa ed è da credere che non siano mutate. Come costituzione scolastica si accorda sostanzialmente nei suoi principî fondamentali con le conclusioni votate dai professori al Congresso di Firenze: separazione netta degli studi tecnici e professionali dagli studi di coltura e di avviamento all'Università; distinzione nel grado superiore della scuola di coltura in classica e moderna; conseguente trasformazione della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico in scuola di coltura moderna, e quindi anche costituzione della sezione professionale dell'istituto stesso in scuola autonoma, o almeno con ordinamento suo speciale: non scuola unica nel grado inferiore; grande sviluppo da darsi all'istruzione popolare e all'istruzione professionale.

Sono questi i concetti direttivi delle proposte della Commissione e sono anche quelli che a Firenze hanno avuto la vittoria.

— Dunque nessuna differenza?

— No. Una c'è: ma, a parer mio, non è differenza sostanziale. La Commissione reale nelle sue conclusioni ha escluso la scuola unica «omnibus»; quella che fu proposta a Milano e che fu esclusa a Firenze; ma ammette che per i soli studi di cultura che avviano all'Università, siano essi di indirizzo classico o d'indirizzo moderno, vi siano scuole comuni formative e di preparazione della durata di tre anni. A Firenze fu respinta anche questa comunione iniziale degli studi di cultura.

«Tanto la scuola classica quanto la scuola moderna hanno bisogno, si disse, di cominciare per conto proprio con una formazione propria. In altri termini deve restare il liceo ginnasio attuale, e accanto ad esso vi deve essere una scuola moderna la quale deve, nel grado inferiore, cominciare con una sua scuola speciale moderna anch'essa e quindi senza latino. Che non vi possa essere differenza di carattere in un insegnamento elementare formativo della prima maturazione mentale della lingua italiana, della storia, della geografia, dell'aritmetica che sono le discipline che possono formare il contenuto della scuola media di grado inferiore, a seconda che questa debba condurre a una scuola di indirizzo classico o moderno, è evidente. Si tratta di elementi, di principî, e questi sono nella sostanza e nella forma gli stessi per tutti, quando il fine ultimo sia la formazione prima della mente di giovinetti dai dieci ai sedici anni e studi posteriori di cultura.

«L'unica differenza fra le due scuole è dunque nel latino che deve esservi nelle scuole nel corso di preparazione classica e non deve esservi in quello di preparazione moderna. In parole concrete, e riducendo le cose ai termini pratici, la differenza fra le proposte della Commissione e quelle del Congresso si riduce a questo: che a Firenze si è temuto che chi dovrà fare gli studi classici non possa fare a meno di cominciare subito, pur essendo bambino di nove anni, a studiare il latino. La questione quindi è tutta qui: si può studiare il latino in cinque anni, invece che in otto? E' questa la questione, intorno alla quale il dissenso fra gli studiosi è antico; e l'esperienza che se ne è tentata non è bastata a distruggerlo, perchè come vi fu chi le ha negato ogni buon risultato, vi fu anche chi l'ha magnificata. A Firenze è stato votato un ordine del giorno in cui si proponeva di fare l'esperienza in qualche grande città di una scuola classica in cui lo studio del latino sia stabilito di cinque anni.

«Mi compiaccio tuttavia con gli insegnanti, perchè la discussione fiorentina dimostrò il grande cammino che hanno fatto le idee tra gli insegnanti verso un accordo sostanziale se non formale. E questo è quello che importa e che viene anche desiderato, invocato dall'on. Luzzatti per la scuola media... ».

.*.

Subito dopo il Congresso di Firenze sono stati intervistati dei professori che ebbero una parte preminente della discussione. Il *Giornale d'Italia* pubblica queste interviste:

Il prof. Moro, presidente della Federazione dei professori secondari, ha detto:

— Per quanto si riferisce agli effetti del Congresso sulla pubblica opinione, posso subito affermare che nessun'altra delle riunioni tenute nei sette anni da che esiste la Federazione ha avuto risultati più larghi e più profondi. Gli insegnanti hanno sentito in questi giorni che il Paese era con loro, che li seguiva la simpatia di quanto di meglio offre il mondo parlamentare e quello scientifico. Soprattutto è ragione per noi di compiacimento la grande attenzione della stampa che ha presenziato ai Congressi, le molte nobilissime attestazioni di stima offerte spontaneamente da uomini illustri dei più varii partiti: infine sono convinto che lo spirito di combattività che si è ridestato nella Federazione rianimerà vivamente tutte le organizzazioni.

Il prof. Mondolfo ha dichiarato:

— Il Congresso è riuscito quale forse nessuno di noi sperava. L'altezza degli argomenti ha fatto tacere ogni voce stridula ed ha raccolto in una concordia di intenti ideali tutti i congressisti. Frattanto la grande maggioranza di voti raccolti su certe proposte di riforme toglierà ogni pretesto a dilegi tratti dalla constatazione di discordie tra gli stessi combattenti. Noi non crediamo anche che l'inerzia del Rava ineluttabilmente prodotta dallo stato della sua impreparazione e dalle condizioni politiche del Ministero, sarà scossa dalla nostra voce; ma è certo che chi dovrà prima o poi succedergli sarà convinto che condizione della sua permanenza al Governo sarà la sua attitudine ad intendere e ad accogliere i nostri voti.

Il prof. Ramorino ha osservato:

— Sul Congresso degli insegnanti medii aleggiò certo un vivace spirito di opposizione evidentemente dovuto a quello stesso [illegible] senso di serietà e di giustizia onde gli insegnanti stessi sono animati. Del resto, le loro discussioni furono serene e feconde. E' da augurarsi che il loro voto salvi il nostro paese dalla deformazione e dalla rovina della scuola classica italiana.

Il prof. Giovanni Calò dichiara per conto suo:

— I due grandi problemi sui quali doveva orientarsi ed intorno ai quali doveva discutere il Congresso erano quelli dell'istituzione o meno del liceo moderno, e quello della scuola unica. Pel primo era prevedibile che la maggioranza si sarebbe dichiarata per la scuola media di coltura moderna. E' un desiderio di molti liberarsi dal latino e dal greco, ma il Congresso a me pare non sia stato coerente.

«La nostra tesi creava una Sezione di secondo grado, con riduzione dell'elemento classico e coll'introduzione di una lingua moderna. I modernisti hanno detto che la coltura moderna non deve essere completata da quella classica. Ecco il paradosso: ma il maggior danno sarebbe stato se si fosse approvata la scuola unica, che avrebbe dato alla scuola classica i piedi di creta. In ogni modo, è certo che al Congresso, a parte le lungaggini e le deviazioni di alcuni oratori, le discussioni sono state elevate, profonde e proficue».

Il prof. Mancini disse: «Mi è assai piaciuto che questo Congresso di insegnanti abbia posto la sua attenzione anche a questioni, che riguardano l'ordinamento degli studi superiori, facendo proposte pratiche e concrete (per esempio, intorno al modo di venire gradatamente costituendo presso Facoltà letterarie Sezioni di filologia moderna). Le due grandi Federazioni degli insegnanti medi e degli universitari dovrebbero, a mio avviso, procedere aiutandosi scambievolmente nello studio di quelle organiche riforme dei nostri istituti scolastici, che più o meno radicalmente sono nei voti di tutti».

Il professore Alfredo Canelli esprime sul congresso il seguente giudizio: «Nato sotto sinistri presagi, dato lo stato di cose creato dall'opera ministeriale e la poca compagine federale, il settimo congresso degli insegnanti medi italiani ha saputo dimenticare le questioni personali per occuparsi soltanto di idee generali e di programmi pratici. Il modo in cui la questione della scuola media è stato posto in discussione, è certo di una lucidità e di una precisione rare. In due anni le idee si sono chiarite, il pensiero della Federazione si è orientato. Pochi altri congressi in Italia avrebbero saputo discutere con tanta serenità problemi di tanta importanza sociale. Se avessimo domani un ministro che si proponesse di rinnovare sul serio la scuola italiana, troverebbe un forte nucleo di insegnanti, capaci di cooperare con lui a quest'opera civile».

Passando a un professore che non era congressista, ecco il pensiero del deputato Pietro Chimienti, dell'Università di Roma. All'on. Chimienti, che ha seguito i lavori del congresso con diligenza singolare, è sembrato che i professori secondari abbiano dato prova di tanto acuta sensibilità, di tanto accorgimento nell'esame dei numerosi temi sottoposti alla loro attenzione, da suscitare nell'animo suo per essi, là, più viva e cordiale simpatia. Può sembrare a lui, come è sembrato forse a qualchedun altro, che qua e là l'intonazione, ma il contenuto delle critiche rivolte all'opera del ministro dell'istruzione pubblica, fosse un po' aspra; ma egli, come quanti hanno considerazione e valutazione spassionata, trova l'asprezza del tono ampiamente giustificata dai sentimenti di reazione suscitati nell'animo degli insegnanti dall'opera negativa che il Governo viene esercitando ai danni della scuola italiana.

La settimana sociale di Firenze

Firenze, 29, ore 21,15.

La seduta del Congresso cattolico è cominciata stamane alle ore 8,30 sotto la presidenza di De Simoni. Il prof. Pothier, di Liegi, pronunzia un applauditissimo discorso sul lavoro delle donne. Antonio Pothier espone i criteri di giustizia riguardo al lavoro delle donne e dice che la funzione di madre e di sposa, che la dottrina cattolica assegna in via ordinaria alla donna, non potrà mai venire menomata da nessun riflesso economico, politico e giuridico. Il prof. Pothier cerca di dimostrare che il programma socialista sovverte l'ordine della famiglia e della Società, ed è inefficace a formulare e rivendicare le riforme precise che aspetta il ceto operaio. Tratta infine della formula: «A lavoro uguale, salario uguale», di cui fa vedere la parte di falsità nell'ordine dei fatti e della dottrina.

Conclude dicendo che la dottrina cattolica risponde al senso comune di giustizia. Esamina quindi e confuta la dottrina socialista riguardo al lavoro delle donne e dei fanciulli, contrapponendovi i principî relativi della dottrina cattolica.

Parlano lungamente molti congressisti, che concordano colle linee espresse da Pothier. I vari oratori sono tutti applauditi.

Viene letta l'adesione dell'on. Longinotti; poi ha la parola il prof. Fiori che tratta il tema: «Lavori femminili a domicilio ed industria della paglia». L'oratore constata che sin dalla fine del diciottesimo secolo un numero stragrande di donne ha lasciato la casa per l'officina e per ovviare alle tristi conseguenze di tale lavoro si è ideato da tutti, come un rimedio, il lavoro a domicilio. L'oratore esamina i pericoli di questa nuova forma di lavoro e parla dei salari di fame e delle violenze incredibili a cui ricorrono gli speculatori per decimare sempre più il salario delle lavoratrici a domicilio. Dice che il lavoro a domicilio viene quasi sempre eseguito in locali donde è bandito ogni principio più elementare d'igiene. Osserva che la lavoratrice a domicilio non arriva mai ad acquistare tutte le cognizioni necessarie al suo mestiere e non si abitua mai alla solidarietà e la concorrenza di lavoratori di fabbrica. L'oratore parla quindi dell'industria della paglia e materia affine in Toscana ed enumera le cause della presente crisi proponendo una serie di rimedi e accennando tra l'altro all'opportunità di fondare un Comitato italiano della treccia.

L'oratore è stato varie volte applaudito. Infine, essendo circa le 12.30, la seduta è tolta e rinviata a domani, alle ore 8.

I giornalisti fiorentini hanno offerto ai colleghi italiani ed esteri venuti ad assistere al Congresso un sontuoso banchetto al *Gambrinus Halle*. Aderirono l'on. Mauri e l'avv. Donati, deputato provinciale. Durante il banchetto regnò la massima cordialità e furono pronunziati dei brindisi di saluto agli ospiti.

Nel pomeriggio circa 350 congressisti si sono recati in tre tranvie speciali ad una gita alla Certosa. Le tranvie, addirittura gremite, hanno percorso tutto il viale della Certosa. I congressisti sono stati ricevuti dai frati, i quali offrirono loro un sontuoso rinfresco. Hanno preso parte alla gita anche numerose signore. Nel pomeriggio il Congresso cattolico non ha tenuto seduta. Vi furono invece delle riunioni speciali della Federazione cattolica femminile ed altre. Stasera vi fu una riunione di tutti i soci della gioventù cattolica italiana, venuti al Congresso, sotto la presidenza del commendatore Pericoli, allo scopo di intensificare l'azione giovanile cattolica.

Una società per il traforo dello Spluga

Roma, 29, ore 21.

Il «Bollettino delle Finanze» pubblica che il ministro degli esteri, in seguito ad accordi presi con quello dei lavori pubblici, si sta occupando della formazione di una società di capitalisti per lo Spluga, affinchè dalla Confederazione elvetica sia scelto definitivamente tale traforo. La costruzione però verrebbe rimandata di qualche tempo.

La chiusura del Congresso dell'Unione magistrale

Venezia, 29, ore 16.

La seduta antimeridiana del Congresso magistrale è cominciata alle ore 8. Il numero dei delegati è alquanto diminuito. Si tratta il tema delle scuole italiane all'estero.

Fera, di Alessandria d'Egitto, si compiace che l'on. Comandini abbia propugnata la causa delle scuole italiane all'estero, il cui incremento deve essere portato all'altezza di quello delle altre nazioni e lo incoraggia a proseguire nella sua campagna. Propone un ordine del giorno con cui si affida alla Presidenza dell'Unione magistrale il compito di sollecitare il Governo perchè faccia onore all'impegno formale già assunto dal ministro degli esteri.

Si fanno pure raccomandazioni perchè gli stessi maestri all'estero possano essere chiamati a far parte della Commissione centrale della Consulta e della Deputazione coloniale. Si invita inoltre la Presidenza dell'Unione a prendere gli opportuni accordi colla Federazione dei professori degli istituti medi colla *Dante Alighieri* e coll'Istituto coloniale italiano per sollecitare la risoluzione dei problemi che riguardano le scuole italiane all'estero.

La Presidenza comunica due ordini del giorno votati ieri sera nel convegno delle Biblioteche popolari, ed anche essi sono ratificati.

Si inizia quindi la discussione della relazione Mochen sul Monte pensioni. Il relatore espone i dati tecnici a cui si è ispirato nei suoi studi ed illustra anche le sue proposte, rispondendo alle varie critiche che gli sono state mosse da alcuni giornali scolastici. E', insomma, contrario all'autonomia del Monte, proposta che egli respinge, affermando che sarebbe un danno accertato.

La signora Caramelli loda la relazione ma si riserva di fare qualche appunto. Essa vuole che si fissi un minimo di pensione e, se questo non può essere corrisposto dal Monte, la differenza venga pagata dallo Stato. Chiede un'ingerenza diretta della classe nella gestione del Monte stesso e chiede altresì che sia nominata una Commissione di sindacato, composta di cinque maestri e direttori, la quale vigili sul buon andamento del Monte.

Tessaro critica le disposizioni dell'articolo 17 del regolamento per le pensioni e propone la modificazione di esso, elevando il minimo della pensione da lire 400 a lire 700.

Curci, della Capitanata, attacca le lungaggini della burocrazia, che complicano la liquidazione delle pensioni. Basconi, di Milano, osserva che la legge del 5 luglio 1903 non ha migliorato le pensioni nella misura che il ministro in piena buona fede riteneva, in quella misura cioè che era proporzionata all'aumento del contributo imposto dalla legge stessa. La legge quindi ha fallito al suo scopo.

Il Congresso però su proposta di Fandella non crede di potersi pronunziare nelle attuali condizioni perchè in troppi punti, anche tra i più importanti, esistono forti dissensi. Si limita perciò ad approvare in via di massima l'ordine del giorno Mochen deferendo ad apposita Commissione l'esame delle proposte presentate.

Si manda anche, su proposta del presidente, un voto di plauso alla Commissione che ha compilato la relazione Mochen ed a quest'ultimo un plauso particolare. Si approva pure l'adesione all'ordine del giorno di Basconi, voto da lui richiesto; le sue proposte dovranno quindi essere studiate unitamente alle altre.

Il presidente legge l'ordine del giorno che riguarda l'incremento e l'ordinamento del collegio per gli orfani dei maestri testè istituito a Palermo. Pantaleo loda questa bella iniziativa, ma osserva che non si può trascurare la legge che gli regola questa istituzione, e propone che il grave argomento sia rimandato con gli appositi studi al Congresso prossimo. La signora Mainoni si associa alla proposta Pantaleo. Ella chiede che si modifichi la legge nella misura di potere ottenere i mezzi per sostenere il collegio di Palermo. Pantaleo sostiene che si poteva andare più cauti nel fondare il collegio di Palermo perchè i mezzi che stanno accantonati, tra cui i contributi della giornata di stipendio, non si possono toccare per legge. Si dilunga ad illustrare il meccanismo finanziario dell'istituzione. Il presidente afferma che non si può entrare in certe sottigliezze finanziarie e che il collegio di Palermo è sorto per voto unanime della classe; così sarebbe desiderabile che un altro ne sorgesse nell'Alta Italia. Se occorre modificare la legge questa sarà modificata. Chiede quindi che il Congresso dia mandato alla presidenza di continuare nell'iniziativa.

Si fanno quindi le proclamazioni. Risultano eletti per la Commissione consultiva: on. Ubaldo Comandini con voti 324; Muzio Mochen con 297; Lavinia Holl 173; Giuseppe Soglia 312; Pietro Fandella 312; per il Consiglio direttivo: Vincenzo Roda con voti 274; Lioda Mainati 274; Pietro Gusio 283; Angelo Caroli 192; Lucio Jacobelli [illegible]; Ercole Accolti 320; Francesco Paolo Menniti 314; S. Mannele 297; Antonio Morvisi 274; per i revisori dei conti: David Penazzi 156; Leopoldo Zanotti 193; Catnide Carlesimo 152.

Il presidente rivolge un saluto affettuoso ai colleghi che ora sono usciti dagli uffici dell'Unione e che gli furono compagni cari nei lavori della presidenza. Rivolge un saluto al Comitato veneziano ed al suo presidente on. Fradeletto ed all'instancabile suo segretario David Penazzi, il quale ringrazia a nome del Comitato ed augura che siano fecondi i lavori a cui si accinge l'Unione.

Venezia, 29, ore 21,50.

Oggi, alle ore 13, i partecipanti al Congresso dell'Unione Magistrale sono partiti per una gita nell'Estuario. Si sono imbarcati su due piroscafi dell'Azienda comunale di navigazione interna, che hanno toccato Murano, Torcello e Burano. La gita è stata favorita da un tempo magnifico ed è terminata verso le 19.

Nella seduta di chiusura che ha avuto luogo stamane fu avanzata la domanda di tenere il prossimo Congresso nel venturo anno a Bari, ma l'on. Comandini però chiese la facoltà all'assemblea di rimettere ogni decisione in proposito alla Commissione esecutiva.

I lavori del Consiglio Superiore della P. I.

Roma, 29, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice che la presente sessione del Consiglio Superiore della pubblica istruzione per le scuole medie, presieduta dal senatore Dini, fu una delle più laboriose per la molteplicità e complessità degli affari trattati. La Giunta, anzitutto, si è occupata della compilazione dell'elenco degli eleggibili a capi di istituti e scuole medie inferiori. Tra le altre domande, ha dichiarati eleggibili, per il ginnasio, 41 professori, 10 dei quali appartenenti al ginnasio inferiore; 46 per scuole tecniche; e per scuole complementari 10. Oltre a ciò la Giunta ha discusso e condotto a termine quattro processi disciplinari, rimandando ad altra riunione i provvedimenti a carico dei professori Demetrio, Ferraro e Malacarne. Ha trattato a tutto oggi 20 ricorsi contro provvedimenti ministeriali e specialmente contro trasferimenti disposti dal Ministero, o per trasferimenti chiesti e non ottenuti. Finalmente ha esaminato gli atti dei concorsi generali e speciali di lingua inglese negli istituti tecnici. Altri ricorsi discuterà ed esaminerà gli atti di altri concorsi tra oggi e domani, e quindi chiuderà i suoi lavori.

Bollettino della Marina

Roma, 29, ore 20

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta Giovannini è imbarcato sulla nave *Calabria* — Sbarca [illegible] dalla nave *Doria* il sottotenente di vascello Mangotti — Il tenente macchinista Maisto dalla *San Giorgio* passa disponibile — Il sottotenente di vascello Smith dalla *San Giorgio* passa disponibile — Il sottotenente di vascello Pierantonio dalla *San Giorgio* passa disponibile — Il sottotenente di vascello Alessi da disponibile passa alla *San Giorgio* — Il sottotenente di vascello Marasca da disponibile passa alla *San Giorgio* — Il sottotenente Schettini da disponibile passa alla *San Giorgio* — Il sottotenente macchinista Labate da disponibile passa alla *Orfeo* — Il sottotenente macchinista Olivari da disponibile passa alla *Canopo* — Il sottotenente macchinista Cogliolo dalla *Orfeo* passa disponibile — Il sottotenente macchinista Gaeta dalla *Canopo* passa disponibile — Il sottotenente Grutter dalla *Procione* passa disponibile — Il sottotenente macchinista Longobardo da disponibile passa alla *Procione* — Il capitano medico Adriano imbarchi a Napoli sul piroscafo *Germania*, diretto a New York in servizio di emigrazione in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Sabbadini, impedito per malattia — Il tenente medico Gori è destinato a prestare servizio alla difesa locale di Spezia.

La solenne consegna della medaglia d'oro al valoroso Hinna

Ancona, 29, ore 21.

Oggi, quarantesimo anniversario della liberazione di Ancona, la città è imbandierata e festante. Il sindaco, con un patriottico manifesto commemorativo, aveva invitato la popolazione alla cerimonia per la consegna della medaglia d'oro al valore civile, decretata da Sua Maestà il Re al fochista Aldo Hinna, che, con pericolo gravissimo di se stesso e con atto veramente eroico, gettandosi davanti alla locomotiva, salvò da certa morte una bambina di due anni; per la consegna della medaglia d'oro, come benemerito dell'istruzione al direttore delle scuole elementari, prof. Natale Ruffini; per la consegna della medaglia d'argento al valore di marina ad Alessandro Amatucci, pescatore di Numano; per la consegna della medaglia d'argento per benemerenze scolastiche ad Ida Mattei e Matilde Girello, maestre delle scuole elementari di Ancona; per la consegna della menzione onorevole conferita dal Comune per atti di coraggio a tre pompieri.

Il teatro presentava un aspetto imponente. Pronunziarono discorsi di occasione, rilevando il significato della festa, il sindaco conte Bonarelli e l'on. Pacetti. Le loro parole, applauditissime, suscitarono un vivo entusiasmo quando rievocarono i particolari dell'atto eroico compiuto dall'Hinna. Alla consegna della medaglia l'entusiasmo crebbe quando la madre della bambina salvata si avvinghiò al collo del salvatore, abbracciandolo ripetutamente.

Prima di questa solennità, nella sala della biblioteca dei ferrovieri si svolse con semplicità intima una festa famigliare per la consegna allo stesso Hinna di uno splendido orologio d'oro e di una pregevole pergamena, dono degli impiegati ferrovieri del Compartimento di Ancona.

Lo sciopero dei metallurgici di Roma

Roma, 29, ore 21,15.

Lo sciopero dei fabbri-ferrai romani continua. Oggi, in seguito ad una dichiarazione degli industriali che si rifiutano di aumentare le paghe, perchè le mercedi degli operai metallurgici romani sono già alte in confronto di quelle di altri centri come Napoli, Milano e Torino e per l'elevato prezzo dei trasporti, hanno tenuto un Comizio al quale sono intervenuti oltre duecento scioperanti. Il Comizio ha deliberato di continuare l'agitazione sino a che gli industriali non abbiano ceduto alle richieste degli operai. Terminato il Comizio gli scioperanti, sebbene più volte dispersi dalla Polizia, sono riusciti a riunirsi, e recatisi allo stabilimento per le costruzioni meccaniche Fumaroli, con grida ed intimazioni sono riusciti a fare cessare il lavoro a cinquanta operai che vi si trovavano. Sono stati operati alcuni arresti.

Un curioso incidente toccato al Re

Ci scrivono da Susa, 29:

Solo ora si ha notizia di un curioso incidente occorso al Re.

Sabato scorso un'automobile giungeva verso le ore 11, alla dogana del Molaretto, diretta al Moncenisio. La guardia di finanza di servizio, fattala fermare, applicò al veicolo un piombo di riconoscimento pel ritorno, ed un carabiniere si presentò ai viaggiatori per richiedere se avessero macchine fotografiche, l'uso delle quali è vietato in questa zona fortificata. Un signore, il cui viso era quasi totalmente celato dietro grandi occhiali neri, ne consegnò una, che il carabiniere passò subito alla guardia di finanza perchè vi apponesse i sigilli allo scopo di impedirne l'uso. Allora l'incognito viaggiatore, tolti gli occhiali, si volse ridendo al carabiniere, il quale riconobbe subito in lui S. M. il Re. La scena avvenuta è più facile immaginare che descrivere. Il bravo milite scattò sull'attenti; la guardia, avvertita, fece subito fronte indietro, riportando la macchina fotografica; e, alle scuse balbettate dagli agenti, il Re, sorridendo, rispose con un elogio ad essi pel modo con cui compievano il loro servizio. L'automobile, in cui, oltre il Re, si trovavano pure la Regina ed una dama di compagnia, proseguì; ma, dopo circa 2 chilometri subì una panne, per cui gli augusti personaggi dovettero, per fare colazione, recarsi in un vicino prato. Una ragazzina, che fu di guida ai Sovrani, si ebbe dalla Regina una lauta ricompensa. Alcuni montanari che assistettero alla scena, saputo che si trattava del Re e della Regina, si tolsero il cappello e rimasero lì, attoniti, a mirare il grazioso quadro campestre.

Il lascito d'un milione al Santuario di San Giovanni d'Andorno

Ci scrivono da Biella, 29:

Il compianto cav. Giovanni Bonazza, sindaco di Campiglia Cervo, morto domenica mattina a Torino, con suo testamento depositato presso il notaio Buscaglia, dopo aver destinato alcuni legati a parenti e persone care, chiamava erede dell'intero suo patrimonio, valutato a un milione di lire circa, l'Ospizio Santuario di San Giovanni di Andorno. L'usufrutto, però, passerà alla vedova del defunto, signora Luigia Bonazza De Filippi.

L'orribile morte d'una bambina a Verzuolo.

Ci scrivono da Savigliano, 29:

Mandano notizia da Verzuolo che una bambina, certa Maria Trucco, di circa due anni, mentre stava trastullandosi attorno ad una vasca d'acqua, vi cadeva dentro. Immaginarsi la lenta e terribile morte della povera piccina! Solo più tardi, e cioè quando notarono la sua assenza, dai genitori venne trovata in fondo alla vasca. Non valsero le pronte cure e la commovente disperazione dei genitori! La povera bambina era già cadavere.

“San Michele„ tra i carabinieri
A MILANO

Milano, 29, ore 22,30.

La giornata d'oggi minacciava di essere ricca di avvenimenti per la condizione speciale in cui quest'anno si è presentato il Santo dedicato dalla consuetudine allo sloggio e ai cambiamenti di casa. Lo sciopero dei facchini degli spedizionieri aveva messo nel più grande imbarazzo le famiglie benestanti, quelle che hanno bisogno di un grande numero di carri, che devono trasportare il loro mobilio da una casa all'altra. Questo stato di cose metteva in gravi condizioni anche gli umili, che tutti gli anni erano usi a servirsi dei carri piccoli per trasportare i propri lari da un rione all'altro della città. La mattina, al contrario degli anni scorsi (è quasi tradizionale che ogni anno nel giorno di San Michele debba piovere), si è presentata serena e soleggiata. Nelle case popolari, quelle poste in rioni lontani dal centro della città, si è cominciato presto il lavoro di sgombero. A dire la verità nessuno di questa categoria di persone si era accorto dello sciopero, che minaccia di degenerare in conflitto serio e pericoloso. Come al solito, dalle campagne erano scesi numerosi contadini con carri trainati da cavalli, che, sebbene magri, erano però capaci di tirare carichi non indifferenti. Come gli altri anni i piccoli carri a mano trasportavano le masserizie vecchie sgangherate, ma tanto care, da una via all'altra. Solo in alcuni quartieri, quelli in cui i proprietari di case avevano iniziato la campagna contro gli inquilini riottosi a pagare l'aumento delle pigioni, i carri rimanevano inerti alle porte delle case e solo in quei quartieri le guardie di pubblica sicurezza ed i carabinieri attendevano gli avvenimenti. Negli altri quartieri il San Michele era compiuto come tutti gli altri anni, con la differenza che, mentre gli altri anni i disgraziati che traslocavano imprecavano contro l'acqua piovana, quest'anno, allegri e sorridenti, portavano i loro stracci ad asciugare dall'umidità manifestatasi nelle camere al bel sole che batteva allegro nei cortili e per le vie. Un principio di incidenti si è avuto verso le 9,30 e le 10 del mattino, quando è cominciata l'opera dei krumiri improvvisati nelle vie centrali della città. Il problema, come già vi ho detto, è assai complesso. Da un lato il rincaro degli affitti e l'agitazione contro di essi; dall'altro lo sciopero dei carrettieri ed affini, che impediva agli spedizionieri il lavoro solito in questa occasione.

Da un altro lato ancora bisogna considerare che vi ha una scarsità grande di alloggi, onde si ebbe una improvvisa remora in un rione e nell'altro perchè qui inquilini o non volevano sloggiare o non potevano. Successero così un numero enorme di battibecchi tra inquilini e inquilini, perchè gli uni non volevano abbandonare la casa antica e gli altri non potevano prendere posto nelle case nuove.

Lo stato d'animo strano della cittadinanza quindi cominciò a manifestarsi appunto in questi primi incidenti che, come vi ho detto, verso le 9,30 si ebbero in un rione centrale della città. Ad esempio, in via Durini, prossima al mercato del Verziere, ove i negozianti di frutta e di verdura che tengono il mercato al mattino dispongono d'una quantità non indifferente di carri e di cavalli non iscritti alla Lega degli scioperanti, quando verso le ore 10 i primi carri di masserizie erano pronti, uno stuolo di scioperanti passando iniziò uno strano lavoro: quello di allentare le corde dei carri, fischiando sonoramente gli improvvisati sgomberatori. Qui l'Autorità di pubblica sicurezza (pare che il commendatore Bondi e il cav. Pignatari abbiano un concetto assai serio delle loro funzioni) aveva preso le sue misure più necessarie e più energiche. Cosicchè, non appena gli scioperanti ebbero iniziato il loro lavoro, uno stuolo di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri comparendo sollecitamente sul luogo faceva cessare la improvvisa e non lieta manifestazione.

In piazza del Duomo, in via Torino e nelle altre vie principali altri incidenti consimili si verificarono; però gli scioperanti, che avevano votato giorni sono un ordine del giorno nel quale quasi si minacciava di ricorrere alla forza per impedire gli sgomberi, davanti al contegno energico delle Autorità sono venuti a miglior partito. E' avvenuto che, dopo un primo tentativo di impedire il lavoro, ciascuno se ne è andato pei fatti suoi fuggendo davanti alle guardie mandate per tutelare la libertà del lavoro. Qualcheduno, come accade di consueto in simili occasioni, è stato arrestato. Il questore però, con molta longanimità, venuta la sera e passato in parte il pericolo che gli scioperanti presentavano nella giornata terribile, li ha lasciati in libertà.

Verso mezzogiorno una improvvisa notizia, che aveva quasi l'idea di una colomba di pace in tanta guerra, circolava. Il prefetto comm. Panizzardi, che col questore e col capo gabinetto in questi giorni non ha trascurato ogni mezzo per cercare di mettere pace fra le due parti contendenti, aveva chiamato in Prefettura i rappresentanti dei carrettieri e quelli dei proprietari. In una camera attigua una Commissione di inquilini che protestavano contro il rincaro degli affitti discuteva con i proprietari di case. La notizia che vi ho già qualificato per «colomba di pace» diceva che nelle due camere, fra le quattro Commissioni si stava discutendo una formula per trovare una via di conciliazione fra le parti belligeranti.

Intanto per le vie continuavano i trambusti degli sloggi. Una grande parte però, per la deficienza dei carri e per la mancanza di braccia, non potevano cambiare di casa, e allora scene piccanti si scambiavano fra gli inquilini che fortunati erano riusciti a trovare il personale necessario per lo sloggio e quelli che, meno fortunati non avendo trovato personale, non potevano cedere le camere a coloro che volevano venire ad abitarle.

Verso le 16 un incidente più grave venne a provocare un momento di panico. In via Felice Cavallotti, attiguamente alla Corte d'Assise, una tranvia investiva un carro carico di masserizie che compieva il San Michele, urtandolo violentemente, e quel che è peggio, sconquassando anche tutto quanto si trovava sopra. In breve la voce che vi era stato un attentato alla libertà del lavoro si sparse per la città ingrossandosi man mano che andava diffondendosi. Come però voi stessi potete giudicare era solo una disgrazia qualunque, assai comune, in simili occasioni; e quando tutto potè essere appurato non restò più del panico, che si era sparso per la città, che il dolore profondo dei disgraziati che avevano visto il loro mobilio ridotto in pezzi nello scontro.

Verso le 18, dunque, uscivano dalla Prefettura le quattro Commissioni. La Commissione degli operai scioperanti aveva accettato di portare ai propri rappresentanti la proposta di ritornare immediatamente al lavoro e di discutere poi alla presenza delle Autorità le ragioni per le quali lo sciopero era stato proclamato. La Commissione degli inquilini tornava alla Camera del lavoro (ove un numero non piccolo di inquilini protestanti erano riuniti) a portare la dichiarazione che il prefetto era riuscito ad ottenere dai rappresentanti dei proprietari di case una proroga degli sfratti già deliberati ed una promessa di accettare una breve discussione per trovare una via conciliativa allo scopo di chiarire numerosi punti della situazione. Mentre la Commissione della Lega degli inquilini veniva accolta da applausi dai propri rappresentati, non appena questi poterono avere notizia di quanto si era ottenuto, la Commissione degli scioperanti veniva accolta da fischi sonori e per poco non veniva malmenata e legnata dai carrettieri e dai facchini, che hanno l'abitudine di discutere con mezzi molto spicci e persuasivi. Avevano o non mandata la propria Commissione in Prefettura con l'incarico di ottenere dei miglioramenti? Vedendola ritornare colla proposta di tornare al lavoro prima di qualsiasi trattativa, gli scioperanti hanno visto rosso e, se la povera Commissione non ha pagato colle proprie spalle il fio del proprio... successo, è stato perchè i rappresentanti della Camera del lavoro ebbero tanto potere da impedire agli scioperanti di trasmodare. Ad ogni modo, la proposta che la Commissione aveva portato su dalla Prefettura fu respinta senza discussione, con un ordine del giorno vibrato e colla dichiarazione che se il San Michele d'oggi poteva essere trascorso senza incidenti, domani coloro che avrebbero voluto sloggiare avrebbero trovato le cose abbastanza difficile.

Verso le 17.30 la riunione degli inquilini alla Camera del lavoro si scioglieva ed i diversi rappresentanti tornavano alle loro case a portare i risultati di questa prima giornata di resistenza agli altri che attendevano ansiosi di saperne l'esito.

I carrettieri invece si scioglievano solo verso le 19, dopo aver solennemente proclamato l'intenzione di continuare lo sciopero ad oltranza e la più attiva resistenza contro coloro che si erano proposti di far da «krumiri». Il resto della giornata e la serata sono passate prive di incidenti notevoli. Solo spettacolo strano, che negli anni scorsi avveniva solo in piccola parte, e che quest'anno è un fenomeno che si ripete in quasi tutte le vie della città ancora nel momento in cui vi telegrafo: una quantità di carri e di carretti sta trasportando masserizie da una via all'altra. E sotto i portoni delle case che per solito verso le 22 vengono chiusi, alla luce delle lampade elettriche ed a gaz, una quantità di uomini si affanna ancora a trasportare mobili dall'alto in basso e dalla strada negli appartamenti.

La prima giornata è passata dunque senza incidenti notevoli. Solo, su circa cinque mila famiglie che devono cambiare alloggio, non più di due mila hanno potuto compiere tale operazione. Domani continueranno gli sgomberi, e domani forse le cose non procederanno tanto tranquille come oggi. Tanto la Lega degli inquilini che protestano contro il rincaro degli affitti nelle case, quanto la Lega degli scioperanti che protestano contro la resistenza dei proprietari che non vogliono concedere aumenti, sono esasperate dal nessun passo che la vertenza ha fatto verso la via della soluzione.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha preso severe disposizioni e domani, nonostante l'insuccesso d'oggi, l'Autorità politica tenterà ancora di trovare una via d'uscita nella situazione.

Questa la cronaca della giornata.

Per la verità debbo oggi ripetervi che la dichiarazione che l'Autorità politica ha fatto, e che rettifica in parte quanto è stato detto ieri nell'assemblea degli inquilini e che vi ho trasmesso, è stata mantenuta. L'Autorità politica non ha fatto promesse di non prestare gli agenti della forza pubblica per far eseguire le sentenze di sfratto. L'Autorità politica non può ribellarsi all'Autorità giudiziaria senza commettere un vero sovvertimento nello stato attuale e nelle istituzioni vigenti. E le ragioni di ordine pubblico non possono essere invocate in questo caso, perchè la ribellione di otto o dieci mila inquilini sfrattati non può costituire un pericolo così grave da impedire alle Autorità politiche di far adempiere colla forza le disposizioni date dall'Autorità giudiziaria. Solo l'Autorità politica aveva promesso, come difatti ha fatto, d'ottenere dai proprietari di casa la sospensione degli sfratti immediati. Questo per la verità.

LA NOVELLA DELLA "STAMPA,,

LA SETTIMA BROCCA

Quella era la settimana della iettatura per Filomena. Lunedì due piatti, martedì un bicchiere, giovedì una saliera e venerdì... la brocca. Se la continuava di questo passo avrebbe finito per romporsi anche la testa, fra breve.

E poi, notate, di venerdì!... Rompere qualche cosa di venerdì era proprio segno di disgrazia. Maledetta quella foglia di lattuga che l'aveva fatta scivolare!... Già, quelli del municipio non ci pensavano a tenerle pulito le strade; e specialmente la viuzza che conduceva alla fonte pubblica, che era sporca come la loro coscienza...

Se in quel momento fosse passato di là il sindaco, Filomena gli avrebbe graffiato per lo meno quel naso di peperone che portava in giro tutto il santo giorno per Orosei, e così avrebbe sfogato se non altro un po' del suo dolore; ma il cavalier Guisa non era matto a farsi vedere in quei momenti, — la sapeva lunga lui! — e la ragazza dovette quindi contentarsi di piangere inutilmente innanzi ai cocci della sua bella brocca che costava venti soldi ed era leggera come una piuma. Come l'avrebbero sgridata in casa!... E tutta quella gente che le stava a torno e che rideva dell'accaduto invece di piangere, come faceva lei, che stizza!...

Versava ancora le ultime lagrimuzze sugli avanzi della brocca disgraziata, quando passò Narciso, il servo di don Venanzio, conducendo i buoi alla pastura, e le disse:

— Come, sciocconа, ti rattristi per aver rotto una brocca? Dovresti ridere invece! Non sai che bisogna averne rotte sette, per maritarsi?

— Sette!... Bisogna rompere sette brocche prima di maritarsi?

— Sicuro! Eccone già una. Ne mancano sei... Coraggio!

Filomena rimase pensosa. Tattavia, se fosse stato vero... Se fosse bastato rompere sette brocche...

— E come bisogna romperle? — chiese al giovane un giorno che lo rivide. — Se si rompono a posta, per esempio?...

— Ah, no! — spiegò lui. — Quelle non contano. Sarebbe troppo facile! Ma quando si rompono per caso... come tu hai fatto l'altro giorno, l'effetto è sicuro.

— Si viene subito chiesta in isposa?

— Dal più bel giovane del paese.

— Grazie, Narciso.

— A servirti, Filomena bella.

Oh, maritarsi!... Essere felice a fianco di un bel... Chiudeva gli occhi e sognava.

Ah, sì, certamente... Filomena romperebbe molte brocche d'ora innanzi. Sette brocche al più presto possibile... Oh, per caso, ben s'intende.

Ma il caso la favoriva poco. Aveva un bel correre, tornando dalla fonte, e saltare i fossi, e inciampare, e voltarsi bruscamente per veder giungere qualcuno, e anche fare delle grazioso riverenze con la brocca sulla testa, quando trovava le amiche: mai la brocca si muoveva. Sembrava avvitata.

E dire che gliene mancavano ancora sei!...

Una mattina, nello scantonare dall'ultima casa del paese, andando alla fonte, trovò Narciso.

— Aah!... — fece trasalendo.

E *patatrak!*, ecco un'altra brocca per terra.

Lo avrebbe abbracciato dalla gioia, ma si contenne. Il giovane le mormorò una facezia, sorridendole con quei suoi occhi nerissimi, ammaliatori.

Un'altra sera, mentre pensava proprio a lui con tutta la sua anima, malinconicamente, lasciò cadere la terza brocca.

Come le voleva bene il caso da quel giorno! Strano... Bastava che pensasse a Narciso, e le brocche scivolavano da testa come per incanto.

Fecero così la stessa fine la quarta e la quinta, con gran dolore di massaia Rosa che non sapeva più come guarire sua figlia da queste frequenti... oh, troppo frequenti ormai!... e inspiegabili distrazioni.

La sesta la ruppe per timore. Ricetrava in casa con la brocca sana e salva sulla testa, quando il babbo — che le aveva promesso una lezioncina alla prima... distrazione — esclamò contento:

— Oh!... meno male che la medicina comincia a fare il suo effetto...

Non aveva ancora terminato la frase che... *ciak!*... e la brocca per terra.

Stavolta però la colpa era sua, del vecchio, e quindi la lezioncina venne rimandata a... nuova rottura.

Oh! quel giorno Filomena era così felice che sentiva proprio il bisogno di raccontare la sua prodezza a qualcuno. Uscì di casa con mille idee rosee che le ronzavano sotto i capelli come uno sciame di api che voglia lasciare l'alveare, e poichè di lontano vide Narciso che usciva dalla cantina di Rocco Paretta, gli corse incontro.

— Sai che me ne manca una! — disse al giovane. — Dunque!...

— Cosa?

— Dunque verrai... quando sarò alla settima?... M'hai detto che si sposa il più bel giovane del paese!...

— Aah! sì!...

— E tu non lo conosceresti per caso, il più bel giovane di Orosei?

— Mah! io non so... può darsi...

— Ho diciott'anni sai! E so cucinare, stirare... cucire... E ciò, per una donna che amerà tanto tanto il suo maritino bello, t'assicuro che...

Narciso provò un po' d'imbarazzo.

— Ah! bah!... — esclamò. — Tu avevi pensato?...

— E tu?

— Ma sì!... — disse con gioia, accostandosi di più a lei. — Solo che non oserò. Però vedrai...

— Che c'è qua dentro? — chiese Filomena guardando entro la brocca che il giovane le aveva momentaneamente affidata, per avere una mano libera e poterle così mostrare il regalo che teneva in serbo per lei.

— E' vino. Per il pranzo... Oggi è l'onomastico del padrone... Sta attenta!

— Anche cotesta! — interrogò ancora la ragazza tutta felice, indicando l'altra brocca che Narciso teneva stretta fra le gambe, mentre frugava con ansia nella tasca interna della *mastruca* (1).

— Ah! eccolo!... — esclamò finalmente il pastore, estraendo dalla tasca un fazzoletto di seta a strisce bianche e azzurrine.

Non l'avesse mai detto. Ah! santi del paradiso!... La brocca... la brocca di don Venanzio scivolò dalle dita di Filomena e cadde a terra facendosi in mille pezzi e spandendo lungo la via un bel rivoletto rosso di vino generoso.

— Oh! perdona... — balbettò la sventata, mi è scappata di mano...

— Bestiaccia!... — si lasciò sfuggire lui inconsideratamente.

— A proposito... E' la settima, sai!...

— Ehm...

— E' proprio la settima. E tu sai bene cosa avviene alla settima brocca rotta...

— Peccato! Il sangue di Cristo... — sospirò un calzolaio ubbriacone, che si era fermato a godersi la scena e avrebbe voluto contendere alla terra il liquido.

— Allegria! Allegria!... — gridarono allegramente due contadini sopraggiunti in quel momento, battendo le mani.

Senza dir parola, Narciso consegnò alla ragazza il fazzoletto che doveva essere il pegno d'amore, e lei lo ringraziò con uno sguardo appassionato, languido, più dolce d'un bacio.

Dal tetto basso della casa vicina, a pian terreno, due passerotti spiccarono il volo pigro calandosi sul rigagnolo di rubino, come per inebbriarsi anch'essi; e dal mandorlo tutto fiorito che parea vigilasse la casa silenziosa protendendo i suoi rami su di un muricciuolo di mattoni crudi, un cardellino trillava un inno al tiepido sole di maggio sfolgorante su tutte le cose.

Leopoldo Carta.

(1) Specie di giacca di pelle che portano i contadini sardi.

Il Consiglio dei ministri francese.
Il Parlamento si riaprirà il 19 ottobre

Parigi, 29, ore 24.

Il Consiglio dei ministri, riunito a Rambouillet, ha fissato al 10 ottobre la riapertura delle Camere. Il Consiglio ha deciso di far innalzare, a spese dello Stato, sul luogo della catastrofe del «République», un monumento in memoria dei militari che montavano il dirigibile. Il ministro dei lavori pubblici è stato incaricato di costituire, di accordo coi ministri dell'interno, delle finanze e della guerra, una Commissione, incaricata di centralizzare ed esaminare le diverse offerte, che sono state fatte al Governo, in seguito alla perdita del «République». Questa Commissione avrà parimenti per missione di regolamentare le condizioni di autorizzazione per la guida degli aeroplani.

Il ministro degli esteri ha fatto conoscere lo stato degli affari marocchini. Ha indicato la risposta del ministro Regnault alla protesta di Mulay Hafid, contro l'intervento spagnuolo nel Riff.

Questa risposta ha raccolto l'adesione unanime delle Potenze, i cui rappresentanti a Tangeri, d'accordo col ministro francese, hanno fatto conoscere che il regolamento delle questioni sollevate dal Sultano riguardava esclusivamente il Marocco e la Spagna.

Pichon ha informato, d'altra parte, sulle istruzioni che aveva dato, per protestare contro il trattamento barbaro inflitto ai prigionieri fatti nell'esercito roguista, ed ha esposto le condizioni, nelle quali queste istruzioni sono state eseguite. Ha dato lettura della risposta fatta da Mulay Hafid alla pratica dei consoli a Fez.

Gli agenti delle Potenze non hanno potuto, malgrado tutti i loro sforzi, ottenere dal Sultano le assicurazioni categoriche, che erano incaricati di chiedergli.

Pichon ha trattenuto inoltre i colleghi sugli affari di Creta e Turchia.

Infine, su proposta sua, il Consiglio ha deciso che il Governo parteciperebbe ufficialmente all'inaugurazione, il 24 ottobre, del monumento a Boulogne-sur-Mer, al generale San Martin, che è uno degli eroi della guerra dell'indipendenza americana.

Il ministro della guerra rappresenterà il Governo a questa cerimonia.

Il ministro della marina ha fatto approvare dal Consiglio la nomina del vice-ammiraglio Jaureguiberry, come prefetto marittimo di Tolone.

Il Consiglio Superiore della Marina sarà composto, sotto la presidenza del ministro, di quattro vice-ammiragli, ispettori generali, del vice-ammiraglio capo di Stato Maggiore generale, e dei vice-ammiragli, che hanno esercitato, da almeno due anni, il comando di una squadra. Il Consiglio ha decretato la nomina dei delegati dei Ministeri degli esteri, dei lavori pubblici, delle finanze, della guerra, del commercio, che devono prender parte alla Conferenza franco-italiana a Roma, in vista del miglioramento delle comunicazioni ferroviarie tra la Francia e l'Italia.

La deliberazione è terminata verso mezzogiorno. I ministri sono stati trattenuti a pranzo dal Presidente della Repubblica, e si sono novamente riuniti in Consiglio nel pomeriggio.

Il ministro delle poste e quello delle finanze sono stati incaricati di studiare il mezzo di inserire nel progetto di bilancio la disposizione tendente ad elevare il peso unitario delle lettere da 15 a 20 grammi, secondo la deliberazione dell'ultimo Congresso dell'Unione postale.

Maometto V ringrazia lo Tsar

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 29, ore 1.

Il Sultano ha mandato una lettera autografa allo Tsar, ringraziando i Governi esteri di avere accettato il principio del prelevamento del 4 per 100 sui diritti di dogana. La Porta ha espresso il desiderio di vedere la questione definitivamente regolata prima del 14 marzo 1910.

Gli ambasciatori delle Potenze in Turchia hanno risposto che ciò non offrirebbe difficoltà alcuna, a condizione che la Porta elaborasse proposte precise e accettasse le stipulazioni delle Potenze. (*Matin*).

I nuovi crediti militari in Austria-Ungheria

Vienna, 29, ore 1.

Si assicurava in alcuni circoli politici di Budapest che il ministro della guerra di Austria-Ungheria avesse rinunciato a domandare quest'anno alle delegazioni i grandi crediti annunciati per l'esercito e per la costruzione dei *Dreadnoughts*. L'ufficioso *Fremdenblatt* afferma che il Governo austro-ungherese non pensa affatto a diminuire la somma dei crediti che deve domandare per l'esercito comune e per la flotta, crediti che d'altra parte già sono impegnati con l'assenso del Governo dei due Stati.

All'areodromo di Johannistar
Un bel volo di Rougier - Gli incidenti

Berlino, 30, ore 1.

Al campo di aviazione nessun volo importante si effettuò fino alle quattro e trenta. L'aviatore Moiou ha fatto due tentativi pel premio di velocità, fermandosi, la prima volta, dopo aver compiuto un giro in due primi e quaranta secondi, e la seconda volta dopo mezzo giro.

L'apparecchio ha urtato contro la barriera con l'ala destra, che si è spezzata.

Latham, pure, fu obbligato a fermarsi a causa di una «panne» al motore.

Farman, che concorreva al premio della distanza e della durata (*minimum*: 50 chilometri), si fermò, dopo ventisei chilometri, percorsi in trenta minuti.

Ecco i risultati finali:

Rougier fece 31 giro (2500 metri), in 93 minuti; Latham ne fece 27, in 80 minuti; Farman fece dieci giri in 23' e 18". L'aviatore Sanchezbensa, dopo aver fatto due giri, cadde dall'altezza di otto metri, in seguito a falsa manovra. Soltanto una ruota dell'apparecchio si è rotta.

Un "record,, di Delagrange

Delagrange ha battuto il *record* dello slancio elevandosi dopo aver percorso 40 metri.

Un'azione di sequestro contro Blériot abbandonata

L'apparecchio di Blériot, che è partito per Colonia, è stato sequestrato dalla Società di aviazione, che gli fa colpa di non aver preso parte sufficiente ai voli. La Società di aviazione ha comunicato ai partecipanti alle gare che la Commissione sportiva, se considera i voli come interrotti e prematuri, questi non conteranno.

Parigi, 30, ore 1.

I giornali hanno da Berlino: «La decisione della Società di aviazione, circa Blériot, ha tanto più stupito i colleghi dell'aviatore, in quanto che il contratto stipulato tra la Società e Blériot stabiliva che questi non doveva che eseguire, nei due primi giorni, un volo di 10 minuti. Ora, egli ha volato per tre giorni in luogo di due, ed è rimasto in aria per 50 minuti. Tuttavia, Blériot non ha ricevuto che la metà della sua indennità di 20 mila marchi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Johannisthal, 30, ore 1.20.

Dopo 4 ore di negoziati sono stati levati il sequestro e i procedimenti giudiziari contro Blériot. Sono autorizzato a dichiararlo ufficialmente. Il Comitato direttivo della Società tedesca di aviazione, in seguito ai negoziati avuti coi rappresentanti del *Matin* a Berlino, intorno al disaccordo della Società con Blériot, autorizza di pubblicare la seguente dichiarazione: «Siamo profondamente afflitti che si siano spediti in Francia telegrammi, secondo i quali vorremmo esercitare rappresaglie contro Blériot, domandando il sequestro del suo apparecchio. E' vero che avevamo constatato se fosse il caso di impegnare una azione contro Blériot, perchè non aveva adempiuto gli impegni del suo contratto, giacchè abbiamo motivi che ci autorizzano a ciò fare.

Nondimeno, rinunciamo a prendere una tale decisione allo scopo di non ferire il sentimento del popolo francese, il quale prova per Blériot la medesima ammirazione che noi tedeschi per il conte Zeppelin. Per questi motivi rinunciamo per il presente e per l'avvenire ad ogni procedimento giudiziario contro Blériot, e lasciamo la cura di decidere come riparare materialmente ai danni che ci ha arrecato. — Firmato il Comitato della Società tedesca di aviazione».

Una persona incaricata di qui degli interessi degli aviatori francesi che loro fece fare il contratto prima di partire per Berlino dichiara che Blériot aveva tutto il diritto da parte sua. Questo informatore mi ha dato inoltre tutti i ragguagli che possono provarlo: «Abbiamo chiuso l'incidente e non lo riapriremo». (*Matin*).

Un volo del "Colonnello Rènard,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 30, ore 1.10.

Il «Colonnello Renard», attualmente a Reims per le prove, pilotato da Enrico Kapferer avendo a bordo l'ingegnere Balny ed il meccanico Antonio Dilasser, ha fatto, nel pomeriggio di oggi, una bellissima uscita.

Partito dal suo «hangar» alle 14.15, si diresse verso Sillecy, fece il giro del villaggio, e dopo avere fatto evoluzioni sopra il campo di manovre di Reims, si diresse verso la città. Passò sopra la cattedrale ed andò a girare sopra la stazione. Girò intorno al campanile della chiesa di San Giacomo, passò presso il campanile della basilica di San Remigio, e ritornò a scendere alle 15.45, dinanzi all'«hangar».

Durante questa gita, il «Colonnello Renard» è rimasto continuamente da 100 a 150 metri di altezza. Kapferer, soddisfattissimo di questa prova, è stato applaudito dalle molte persone, che assistevano a questa discesa. Si trattava di provare una leggera modificazione al sistema di stabilizzazione. La stabilità è stata assoluta; nessun movimento di rullio, nonostante la debole altitudine, il terreno movimentato e le raffiche violenti.

V. Wright vola intorno alla statua della Libertà

Londra, 29, ore 24.

I giornali della sera pubblicano un telegramma da New York, nel quale si dice che Vilbur Wright ha volato stamane con il suo aeroplano intorno alla statua della Libertà. Questo volo è durato sette minuti. Migliaia di spettatori lo hanno applaudito.

Dopo la catastrofe del "République,,
I socialisti contro i dirigibili militari.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 29, ore 1.

All domani della catastrofe del «République», i membri del Consiglio municipale di Parigi e del Consiglio generale della Senna avevano, con spontanea emozione, manifestato il desiderio che la città di Parigi ed il Dipartimento della Senna, sottoscrivessero una somma rilevante per la ricostruzione del dirigibile.

Gli Uffici delle due assemblee si associarono a questo sentimento, e dovevano riunirsi ieri per intendersi col relatore generale del bilancio per la cifra della sovvenzione. Ma se dopo la catastrofe tutti gli eletti del Municipio esprimevano il medesimo rammarico per le vittime e la medesima simpatia attristita per le loro famiglie, vi erano tra i socialisti alcuni, che rifiutavano di sovvenzionare la ricostruzione del dirigibile, che consideravano come «un pensiero di guerra».

Perciò, senza che abbiano rinunciato definitivamente al voto di una sottoscrizione, gli Uffici del Consiglio municipale e del Consiglio generale hanno rinviato la loro riunione.

La sottoscrizione, aperta dal «Temps», per far dono di un altro dirigibile ed apparecchi di aviazione all'esercito, è salita oggi a 76.850 franchi.

E' da notare che nessun ente pubblico, tranne il «Credito Lionnese» e il «Comptoir National d'Escompte», hanno ancora partecipato a questa sottoscrizione. La somma di cui si tratta è quindi esclusivamente dono di privati.

Un altro dirigibile

Si viene oggi a sapere che un inventore, il signor Spiess, offre al Governo il suo dirigibile, che ha costruito e che attualmente è esposto al palazzo della locomozione aerea. Un giornalista ha potuto stamane parlare con lo Spiess, al palazzo della locomozione:

— E' vero, signore, che offrite il vostro rigido di settemila metri cubi al Governo francese?

— Perfettamente! L'altro giorno, per la inaugurazione del Salone, il presidente Fallières si fermò alcuni istanti al mio «Stand» e si interessò vivamente a questo dirigibile. In quel momento già cominciavano a circolare le voci della catastrofe. Ebbi subito l'idea di offrire il mio dirigibile al Governo. Fin dal domani, domenica, scrissi al Presidente della Repubblica per pregarlo di accettare.

— Avete ricevuto una risposta ufficiale?

— Non ancora, ma spero che non vi sia in ciò che un ritardo amministrativo. Di gran cuore mi sforzo di contribuire così, nella misura dei miei mezzi, a riparare al disastro cagionato dalla perdita del dirigibile «République». Non ho che uno scopo: di contribuire allo sviluppo della scienza aerea, dotando la Francia di una nuova invenzione».

Aggiungiamo che l'autore di questa nuova iniziativa lavora fin dal 1873 al problema dei dirigibili rigidi. A questa data egli ha preso il suo brevetto, contenente i principî essenziali del rigido a compartimenti.

Un dirigibile costretto a scendere in mare

New York, 29, ore 22.

Il capitano Baldwin e il suo dirigibile caddero nel fiume Hudson a Spenten Duinil a circa otto chilometri dal punto di partenza. Il dirigibile e Baldwin sono entrambi stati salvati: il Baldwin si trovava al disopra delle navi da guerra che partecipano alle cerimonie e alle feste in onore di Hudson Fulton. Una di queste navi, vedendo il dirigibile cadere nell'acqua, inviò due scialuppe che si diressero rapidamente verso il pallone e lo raccolsero prima che l'involucro toccasse l'acqua.

Il Baldwin disse che, vedendo la navicella oscillare per le vibrazioni del motore tanto che minacciava di staccarsi dall'involucro, aveva fermato il motore e aveva lasciato sfuggire il gas.

Semlinson, competitore di Balwin, dovette pure prendere terra a Westpoint, in seguito ad un guasto del motore. La gara fra i due dirigibili si ripeterà fra alcuni giorni.

Il tacchino di Natale degli inglesi sarà avvelenato.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 30, ore 1.

Ci si crederebbe già in periodo elettorale. I giornali consacrano colonne intere a predire la data delle elezioni generali. La scorsa settimana tutti parlavano del mese di novembre, ma si è saputo ieri martedì che il bilancio deve subire un nuovo ritardo, e la Camera dei lordi non potrebbe far conoscere la sua decisione prima del 4 novembre. Quindi, è dopo Natale, nel mese di gennaio prossimo, che la lotta elettorale avrebbe luogo; ed il *Daily Telegraph* ne approfitta per accusare il Governo di avvelenare il tacchino di Natale. Al tempo stesso gli organizzatori dei partiti si pongono in campagna.

Il famoso carro elettorale che i socialisti del Clarion immaginarono per i primi, solca già le provincie, seminando discorsi e milioni di opuscoli sulla *Tariff Reforme League*. Gli unionisti fanno già affiggere manifesti illustrati, nei quali Lloyd George appare sotto le fattezze di un Anticristo. Dal lato liberale sembra che si sia meno pronti. Per riparare al tempo perduto i deputati ministeriali si sono recati in gran numero nelle loro circoscrizioni, tanto che il Governo è stato sul punto, alcuni giorni fa, di restare in minoranza. Nondimeno, nulla è ancora deciso: è possibile anzi che i lordi seguano l'avviso dei saggi, che loro consigliano di lasciare che il bilancio si distrugga da sè. In tale incertezza, che non cesserà certamente che all'ultimo momento, è curioso segnalare gli sforzi fatti dal *Times* per indurre lord Rosebery a prendere nuovamente la parola a Birmingham e mettersi alla testa del movimento di protesta contro il bilancio. Quantunque lord Rosebery si sia nettamente distaccato dalla parte degli avversari del Governo, credo sempre che egli abbia disapprovato finora come pericoloso ogni intervento dei lordi. Se accetta l'invito che gli è stato fatto dai commercianti ed industriali di Birmingham sarà certamente costretto a rinunciare al suo contegno prudente, ed il suo esempio potrebbe diventare nocivo.

Il monumento ad un cantoniere medico bizzarro

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 30, ore 1.

Una cerimonia abbastanza bizzarra ha avuto luogo domenica scorsa a Nasbinals, capoluogo di un cantone d'Alvernia, senza rumore, senza apparato, senza nulla di ufficiale: il Consiglio municipale ha proceduto alla inaugurazione di un monumento elevato col prodotto di una sottoscrizione pubblica al modesto cantoniere Pietro Brioude, più noto sotto il nome di *Pierrounet*, morto due anni or sono e che gli abitanti della regione consideravano come il loro benefattore.

Al suo mestiere di cantoniere il Brioude univa quello di medicastro ed acquistava in quest'arte una reputazione tale che ogni giorno giungevangli molti malati da ogni parte della Francia, dalle altre parti di Europa e perfino dall'America. La sua abilità, la sua conoscenza dell'anatomia ebbero più volte occasione di manifestarsi in modo luminoso. Un fatto, tra l'altro, era spesso citato dagli ammiratori del Brioude: tratto dinanzi al tribunale correzionale di Marvejols, a richiesta dei medici della regione, sotto la imputazione di esercizio illegale della medicina, il medicastro comparve ricoperto di una lunga *blouse* sotto la quale nascondeva un corpo abbastanza voluminoso. Quando i giudici gli domandarono ciò che avesse a dire in sua difesa, egli estrasse di sotto la *blouse* un agnelletto, di cui aveva precedentemente disarticolato le gambe, lo posò sopra il tavolo e dirigendosi ai medici presenti disse loro: «Rimettetelo in grado di camminare, se siete buoni!» La sfida non fu rilevata da alcuno e il Brioude allora, preso l'agnello, operò alcune trazioni sopra le gambe e lo restituì alla libertà. L'agnello si rimise a sgambettare con grande soddisfazione del pubblico e dei giudici, che assolsero il medicastro. Il Brioude non reclamava mai onorari, ma accettava volentieri i doni che i malati riconoscenti facevano ai membri della sua famiglia. Aveva così acquistato una piccola fortuna. La morte del Brioude fu un lutto pubblico per quella rozza popolazione, la cui gratitudine si è manifestata con l'erezione, in mezzo alla piazza pubblica di Nasbinals, di un busto del cantoniere medico. (*Matin*).

Un grave incidente d'automobile alla principessa Luisa di Coburgo

Vienna, 30, ore 0.10.

La principessa Luisa di Coburgo si recava oggi nel pomeriggio a Budapest nella sua automobile. Ad un tratto questa urtò, causa di una falsa manovra del *chauffeur*, contro un'altra automobile, ove si trovavano personaggi del seguito. Entrambe le automobili si rovesciarono e si frantumarono quasi completamente. La Principessa e le altre sette persone del seguito sono tutte incolumi e si recarono alla stazione donde proseguirono il viaggio in ferrovia.

Una scossa di terremoto in Ispagna

Madrid, 29, ore 2.

E' stata avvertita una scossa di terremoto a Granata. Mancano ancora i particolari.

REATI E PENE

Un punto oscuro

(*Tribunale Penale di Torino* — 29 settembre).

Il punto oscuro era questo: Ru Ettore ed Ottonelli Luciano, operai diciottenni, dovevano rispondere di una tentata estorsione a danno del signor Corna, ex-brigadiere, o pure costui si era reso colpevole di vergognoso atto alla presenza di quei due giovanotti? Non prove, non testimonianze. Due le versioni: quella della vittima e quella dei due imputati, che hanno il piccolo viso imberbe fra le sbarre della gabbia ed allungano ed agitano le braccia in segno di grande e sdegnosa protesta alla querimonia del signor Corna. E costui narrava:

«La sera di uno dei primi giorni di agosto, essendo da un amicuccio, in piazza San Giovanni, in attesa della mia tranvia, fui avvicinato da un giovinotto, il Luciano Ottonelli. Costui mi richiese qualche moneta; per levarmelo d'attorno, gli rimisi sessanta centesimi. La sera seguente eccomi di nuovo dinanzi il ragazzo, in compagnia di un altro, nella stessa località. Mi si domandano ancora dei soldi. E poichè non cedo, sono percosso a calci. Confermo la mia denuncia».

«Ma che, ma che — replicano in coro i giovanetti dalla ferrea gabbia; — la vostra fu una carità pelosa. Voi quella sera avete fatto delle proposte indegne all'Ottonelli... avete anzi voluto in parte metterle in atto... Ed avete pagato. La sera seguente vi abbiamo di nuovo sorpreso. E vi abbiamo percosso così, perchè ai nostri rimproveri ci avete allungato uno schiaffo. Domandiamo di essere prosciolti».

Ed invero, per la denuncia del Corna, un grave fardello di accuse pesava sui due giovanotti: mancata estorsione, lesione aggravata per la brutale malvagità.

Ma il Tribunale fece giustizia di queste imputazioni. I testimoni non ripeterono che le immediate dichiarazioni delle parti. Il Corna, perseguito dai ragazzi, si era ricoverato al Corpo di guardia del palazzo reale. Ivi furono pure trattenuti i due percussori, i quali si proclamavano vindici del sociale pudore, offeso dal loro avversario, mentre questi respingeva la turpe accusa e si dichiarava vittima di un vero ricatto, non riuscito, e di percosse, queste realmente sofferte.

Il Tribunale dichiarò non luogo per la mancata estorsione; escluse nelle lesioni l'aggravante della brutale malvagità, e per lesioni semplici condannò ciascuno, Ru ed Ottonelli, a 25 giorni di reclusione.

Presidente: avv. Gallenga; P. M.: Vaccarino; difensori: avvocati Allasia e Damiani; cancelliere Gay.

Una compagnia pericolosa

(*Tribunale Penale di Torino* — 29 settembre).

Tale Borgarello Anna non fu certamente felice nella scelta della sua compagnia la mattina del 15 luglio scorso. Passando in via Madama Cristina, la Borgarello fece l'incontro di tale Pelazza Maria: complimenti, saluti, le solite quattro chiacchiere e poi una fermatina in un caffè. Ad un tratto la Borgarello si accorse mancarle la spilla d'oro che fermava la cravatta. Si chinò per cercarla a terra, perchè la Pelazza insisteva che non poteva essere altrimenti accaduto che un momentaneo smarrimento. Ma poi ebbe la Borgarello diverso sospetto. Adocchiò la sua compagna, che si affrettava ad allontanarsi; la seguì, la pedinò, ritenne del contegno di costei di non essersi sbagliata giudicandola una ladra. E la indicò ad una guardia risolutamente. A tutta prima la Pelazza ammise il furto, poi negò; anche in Tribunale oppose le sue negative, ma troppo tardi. Il Tribunale la condannò a 4 mesi e 20 giorni di reclusione.

Difensore: Allasia; cancelliere: Gay.

Un capitano torinese che passa dal carcere al Manicomio

Napoli, 29, ore 21.

Innanzi alla quarta sezione del nostro Tribunale è terminata la causa a carico del capitano Antonio Traversi, di Torino, del 20.o fanteria, aiutante maggiore del reggimento, accusato di mancata estorsione. Nel mese di luglio venne impiantata, in Napoli un'Agenzia di affari, la quale si occupava del collocamento di persone; tra queste vi fu il capitano, il quale sborsò una certa somma. L'Agenzia era tenuta da un tale Alfonso Calabisetta, figlio di un capitano del Corpo reali equipaggi, il quale venne poi arrestato per continue truffe che aveva perpetrato e l'Agenzia venne chiusa. Dopo di ciò il Traversi si presentò al padre chiedendo la restituzione del denaro sborsato e nel contempo chiedeva una certa somma con la quale egli avrebbe pensato a tacitare tutte le parti lese e danneggiate per le truffe perpetrate dal figlio. Il Calabisetta padre sborsò il denaro dato a titolo di cauzione, ma si rifiutò di consegnare la somma richiesta dal Traversi. Dopo pochi giorni pervenne al Calabisetta padre una lettera minatoria con la quale si chiedeva una forte somma per evitare scandali e denuncie e specialmente la pubblicità dei giornali. In questa lettera si pregava di spedire il denaro con lettera ferma in posta, diretta a tale Giovanni Alfonsini. Il Calabisetta denunciò ogni cosa all'Autorità di P. S. Il commissario lo pregò di spedire una lettera senza denaro all'indirizzo dell'Alfonsini ed ordinò un servizio di appiattamento all'ufficio di distribuzione delle ferme in posta. Infatti il giorno dopo, nel mentre che il capitano Traversi ritirava la lettera, venne arrestato e rinviato a giudizio per mancata estorsione. Il capitano Traversi venne anche sottoposto a perizia psichiatrica, il quale affermò essere il Traversi un degenerato ereditario. Il Tribunale ha dichiarato il capitano Traversi non punibile ai sensi dell'art. 46 del Codice penale e ne ha ordinata la chiusura in un Manicomio.

Processo rinviato a spese di avvocati

Ci telefonano da Varese, 29, ore 20:

Alla Pretura di Cannobio si doveva svolgere un processo nel quale erano patroni dei due contendenti gli avvocati Andrea Beltramini, di Como, e Scarpia, di Cannobio. Ad un certo punto della discussione, e per una contraddizione fra le deposizioni di alcuni testi, i due avvocati si apostrofarono vicendevolmente e si diedero anche epiteti così che per poco l'avv. Scarpia non andava a gambe levate. Le invettive succedevano alle invettive, ed il pretore, indispettito per questo strano modo di procedere, sospese l'udienza, rinviando la causa a tempo indeterminato, caricando le spese del rinvio agli avvocati, che abbandonarono la Pretura senza riconciliarsi.

Un'altra mortale disgrazia alpinistica

Como, 30, ore 0.45.

Al *Grand Hôtel* di Bellagio si trova da due settimane circa, la famiglia russa Wantuwsky. Lunedì scorso fecero visita a questa famiglia due giovani, loro parenti, studenti, di anni 22 l'uno e l'altro di anni 20, quest'ultimo studente di medicina. I due giovani si trattennero a Bellagio due giorni e stamane si recarono a fare una passeggiata sul monte San Primo, sopra Menaggio, appena oltrepassato Grante nella direzione di Menaggio. La strada essendo ripida e anche abbastanza pericolosa, uno dei due giovani, quello di 20 anni, che si dice sia stato anche un buon alpinista, invitò il compagno a fermarsi, sembrandogli pericolosa la via, ed egli ha proceduto. Ma fatti pochi passi precipitò nel vuoto, rimanendo però aggrappato ad una roccia. Alle grida del disgraziato, il cugino invocò soccorso ed accorsero molte persone da Menaggio. Mentre stavano per portare aiuto al disgraziato, lanciandogli delle corde, questi, stremato di forze, abbandonava la roccia alla quale si era aggrappato e precipitava in fondo al burrone, da un'altezza di circa 150 metri, rimanendo sfracellato. Vennero avvertiti i parenti che si trovavano a Bellaggio e che accorsero sul posto. Il corpo della povera vittima è stato trasportato all'ospedale.

La scoperta di una bomba nella chiesa di S. Ambrogio a Varazze

Savona, 29, ore 20.

Questa mattina, a Varazze, il sacrestano della chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, appena entrato nel tempio, scorse una bomba depositata sul limitare della porta esistente fra la sacrestia e la chiesa. Spaventato di tale rinvenimento, fuggì immediatamente dal tempio, correndo ad avvisare del fatto i carabinieri. Questi accorsero prontamente; ma, giunti in chiesa, s'avvidero che la bomba era scomparsa e che sul pavimento non era rimasto altro che la miccia spenta. Nessuna traccia si ha dell'autore o degli autori del criminoso tentativo.

Il fatto ha impressionato moltissimo la popolazione di Varazze.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

Un successo decisivo della Spagna al Marocco

La bandiera spagnuola sventola sulla vetta del Gurugù

(Servizio speciale della Stampa).

L'"Harka„ rinforzata di 15,000 Mauri

Madrid, 29, ore 16,5

Telegrafano da Melilla, in data 28: Un indigeno, ferito nel combattimento di Souck el Had, contro i Beni Sicar, dichiara che l'«harka» è stata rinforzata di 15 mila mauri di Alucemas.

Ad Alucemas il nemico continua le ostilità. Parecchie batterie, messe in posizione, hanno oggi bombardato il villaggio di Adjir. Alle ore 6 pomeridiane, dei colpi di cannone sono stati tirati contro Adrar e Sidinin.

Si hanno ora i seguenti altri particolari sull'occupazione di Seluan. Le truppe spagnuole partirono da Nador, sotto il comando del generale in capo del Corpo di operazione. Esse si divisero in due. Quella di destra, diretta su Seluan, fu attaccata nella retroguardia, e rispose con l'artiglieria, respingendo il nemico.

Poco dopo, riattaccata, essa disperse novamente in breve il nemico, infliggendogli delle perdite. Le truppe pervennero alla Kasba e nell'abitazione occupata da El Roghi. I generali brindarono bevendo dello «champagne». La bandiera spagnuola fu issata, mentre i soldati gridavano: «Viva la Spagna! Viva il Re!». Le truppe bivaccarono nella Kasba. Il generale in capo ha ordinato che si rispettasse la Moschea ed il Santuario di Seluan. Il bestiame si abbeverò nell'acqua del fiume, che è potabile. Le truppe presero un bagno pure nelle acque del fiume. Era uno spettacolo magnifico. La notte era tranquilla. Oggi è arrivato un convoglio di viveri. Cominciano oggi i lavori di fortificazione di Nador.

Un nuovo combattimento.

Londra, 29, ore 14.

Si ha da Melilla: All'1 del mattino di ieri un grande numero di Mauri, senza molestare il generale Marina a Zeluan, sono ritornati sul monte Gurugu ed hanno attaccato furiosamente la divisione del generale Sotomayor che conservava le antiche posizioni a nord del Gurugu che domina il Rio dell'Oro nel territorio dei Beni Sicar. L'azione del nemico, che era a quanto pare appoggiata dai Beni Sicar, è durata sino alle 6 del mattino. Un ufficiale e cinque soldati furono uccisi ed un ufficiale e 15 soldati feriti. Il fuoco di fucileria è durato tutta la giornata.

La sortita dei Mauri a El Had.

Madrid, 30, ore 1.

Si annuncia da Melilla che i mauri, i quali tentarono di sorprendere stamane l'accampamento di El Had, provenivano da Alhucemas. Si ritiene che fossero in numero di 1500. Questa sorpresa ha cagionato una penosa impressione in seguito alle dolorose perdite subite dagli spagnuoli; ma non avrà influenza alcuna sopra il seguito delle operazioni.

Molti si domandano se la sospensione delle ostilità contro i Beni Sikar continuerà e se le autorità militari spagnuole li renderanno responsabili di questo attacco che ha avuto luogo sul loro territorio. La presa di Nador e di Seluan ha una importanza considerevole, ma bisognerà ancora combattere parecchie tribù in armi: tra le altre quella dei Beni Buifrur, che sono in forza non lungi da Seluan, quella degli Ulad Settut, che mandarono forti contingenti all'arka, e non sembrano volersi sottomettere, e quella dei Beni Said e dei Beni Gafi che fanno parte dell'arka e scomparvero con essa dal Gurugù. Bisognerà, per ridurre queste tribù, punirle sul loro territorio proprio e radere le loro abitazioni e distruggere i loro raccolti.

Sul Gurugù

Un telegramma ufficiale giunto da Melilla annuncia che le truppe spagnuole, che il 27 corrente occuparono Selouan, situata nella pianura di Bon-Erge a 25 chilometri al sud di Melilla, hanno occupato stamani il monte Gurugù. Il testo del dispaccio è il seguente:

«Alle 7,30 la posizione che si trova sopra il versante destro della Gola del Lupo e che domina tutta la valle dei Beni Sikar, è stata presa. Abbiamo occupato pure un po' più tardi due picchi principali del Gurugù, sopra i quali abbiamo piantata la bandiera spagnuola: 11 compagnie di fanteria, tre batterie ed una sezione del genio, hanno partecipato all'operazione. Esse non hanno incontrato resistenza alcuna. Fortifichiamo la posizione, che sarà mantenuta da quattro compagnie della brigata disciplinare comandata dal colonnello Primo de Rivera».

Anche gli ulteriori telegrammi da Melilla confermano che l'occupazione del Gurugù si è effettuata senza incontrare resistenza. Le truppe misero entusiastici evviva quando la bandiera spagnuola fu issata sulla punta più elevata del monte dalle truppe della guarnigione di Melilla, appartenenti alla brigata del generale Del Real. A Melilla le navi da guerra spagnuole spararono numerose salve.

L'entusiasmo in Spagna.

Mentre i ministri della guerra e della marina lavoravano stamane col Re, ricevettero la notizia dell'occupazione del Gurugù. Questa notizia si sparse rapidamente nella città e cagionò enorme entusiasmo. Al momento in cui vi telegrafo i Ministeri ed altri circoli ufficiali sono pavesati. La città è illuminata. Ha avuto luogo una luminaria.

Quello che può succedere ancora.

Senonchè resta ora a sapere che cosa faranno i riffani di cui è nota la tenacia inverosimile. Essi non cederanno che quando saranno totalmente rovinati. Quando la parte nord del Riff sarà pacificata, bisognerà ancora mantenere l'ordine mediante numerose colonne volanti che percorreranno i territori sottomessi in tutte le direzioni. Occorrerà punire anche le tribù dei dintorni di Alhucemas e di Penon de la Gomera, che attaccano continuamente questi forti. Ciò darà luogo ad una spedizione che prolungherà la lotta.

Raccolgo pure l'impressione, che non posso trasmettervi che sotto tutte le riserve, che la Spagna agisca nel Riff per compiere la missione che gli è stata affidata dalle Potenze ed adempiere la parte che il Sultano è incapace di esercitare. Non sì tosto il Riff sarà pacificato, bisognerà rimettere sul tappeto la questione delle spese della campagna. Qualora il Sultano rifiuti categoricamente di pagarle, un conflitto non mancherà di sorgere. Se si faranno promesse vaghe o domande di rinvio, la Spagna si impadronirà di qualche città dell'Impero come garanzia delle promesse di Hafid.

(Matin).

L'occupazione del Gurugù da parte delle truppe spagnuole segna indubbiamente una tappa decisiva della guerra nel Riff. E noto l'incidente che la determinò: un agente della Polizia indigena costituita dagli spagnuoli fu aggredito dai Riffani e allora il generale Marina mandò due compagnie armate di mitragliatrici contro gli aggressori. La repressione fu seguita da altri attacchi: il 10 luglio scorso diversi operai europei furono uccisi presso Monya e le truppe spagnuole riuscite da Melilla ingaggiarono una battaglia assai scabrosa per esse. La guerra incominciava, ma senza truppe da parte degli spagnuoli che contavano appena tremilanovecento soldati, non tutti preparati a combattere.

D'allora fu un affluire di rinforzi della Spagna al Marocco: più di 45 mila soldati con 18 generali e trentadue colonnelli. Il Governo di Madrid, è vero, dichiarò il per il che non si voleva fare la guerra nel Riff, sibbene che si trattava di un'azione di Polizia per reprimere gli attentati dei Mauri; ma gli avvenimenti ulteriori svoltisi in questi due ultimi mesi han dato all'avvenimento i caratteri e le proporzioni di una vera campagna di guerra.

Il Gurugù costituiva la mira delle truppe spagnuole, poichè esso serviva ai Riffani d'estremo, valido asilo e rifugio. Ricacciare i Mauri oltre il massiccio pauroso: accerchiarlo da presso: dargli infine la scalata vittoriosa: tale era il piano del generale Marina, la cui esecuzione cominciò con lo smacco del generale Pintos (23 luglio) e s'è protratta per tappe non facili nè brevi. Fu con la presa del mercato di El-Arba (26 agosto) che gli spagnuoli iniziarono l'effettiva penetrazione nei domini dell'Arka.

Infine, la vittoria di Selouan (27 corrente) avvicinava gli spagnuoli all'oggetto della campagna che si parava loro dinanzi nella possanza di un monte alto, brullo, massiccio, quasi inaccessibile, dominante Melilla: il Gurugù. Prenderlo di fronte era impossibile: occorreva aggirarlo, attaccarlo per i fianchi donde s'erano riversate sulla pianura le orde armate dei Mauri, i quali facevano temere una difesa disperata, ad oltranza, sulla vetta del loro monte, come dai baluardi inattaccabili di una formidabile cittadella blindata. Invece, forse perchè stremati e impauriti dagli attacchi anteriori, essi han rinunciato ad attendere l'estremo assalto ed han lasciato la montagna al nemico vittorioso, il quale l'aveva già ripetute volte bombardata procedendo lungo il tronco ferroviario che congiunge Melilla con le posizioni sottostanti al Gurugù.

E' ai di là di esso che si estende la kasba nel cuor della quale si trovano le miniere concesse dal Roghi a diverse Società spagnuole e alle quali deve metter capo la ferrovia iniziata da Melilla e già costruita fin nei pressi di Nador. La regione mineraria oltre il Gurugù è abitata dai Beni-Bou-Ifrou, dai quali il generale Marina aspetta l'atto di sottomissione. Allora la Spagna sarà effettivamente padrona della zona peninsulare che si estende da Melilla a Capo dell'Acqua, vasta 80 chilometri circa (dall'ovest all'est) per 15 chilometri (dal nord al sud).

Una volta padrona di questa regione che, oltre al valore minerario, ha notevole importanza agricola, la Spagna ha intenzione di mantenerne l'occupazione fino al conseguimento dell'indennità di guerra. Ma su questo punto gli avvenimenti che potranno svolgersi non sono esattamente prevedibili, perchè entrano in giuoco gli interessi del Sultano — il quale ha già protestato contro l'avanzata delle truppe spagnuole nel Riff — e le gelosie delle grandi Potenze europee. Sta il fatto, pertanto, che la Spagna ha dovuto molto sacrificare a questa campagna, che le è costata milioni, sangue e una rivoluzione in Catalogna: essa vorrà rifarsi largamente di tutto ciò e cercherà di trarre dal suo successo militare contro i Mauri tutti i vantaggi possibili, superando magari le competenze ed i diritti assegnatile dalla natura dell'operazione militare intrapresa col benestare dei Gabinetti europei. Ma la bandiera che ora sventola sulla vetta del Gurugù, sulla montagna tremenda che nella fantasia di ogni patriota spagnuolo era divenuta lo stesso simbolo materializzato in una forza formidabile e inamovibile, non innalza precisamente sull'eco dei vinti e dei vincitori un regolamento di polizia, bensì un emblema di conquista, un poema di vittoria dolorosamente attesa e conseguita con tenacia.

L'anarchia nel regno di Moulay Hafid

La Francia sequestrerà i proventi delle dogane?

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 29, ore 24.

Le vessazioni degli agenti del Maghzen contro i protetti e censiti europei, e specialmente verso i francesi, raddoppiano di violenza. A Fez un suddito algerino fu ingiustamente imprigionato ed il console dovette mandare un cavaliere addetto alla Legazione di Francia onde ottenerne la liberazione, ma non essendo questi riuscito nel suo intento, il console dovette recarsi in persona e minacciare egli stesso il caid responsabile dell'arresto arbitrario. Da parte sua, il Maghzen rifiutò categoricamente di indennizzare tutti i protetti che sono stati spogliati dei loro beni per ordine del sultano Abd-el-Aziz. Non potendo questa situazione prolungarsi, si crede che la Legazione di Francia a Tangeri abbia proposto al Governo francese di sequestrare immediatamente i redditi delle dogane di tutti i porti marocchini aperti al commercio europeo. Le somme così prelevate servirebbero unicamente a compensare i nostri protetti. La calma peraltro pare non debba regnare neppure sotto Mulai Hafid. Infatti corre voce che Mulay el Kebir della tribù degli Hauz avrebbe scritto ultimamente una lettera urgente al marabutto di Budgnat per dirgli di riprendere la sua propaganda a favore di Aziz.

Per sostenere tale causa l'Aziz potrebbe contare sopra le tribù dei Zoera, come pure su quelle dell'Hauz. Il movimento delle tribù dei dintorni, che avevano protestato contro il modo con cui Mulai Hafid trattava i suoi sudditi, si estende. Le tribù cercano ora un nuovo pretendente per proclamarlo immediatamente Sultano. *(Matin).*

Messaggeri del Sultano in Europa.

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 30, ore 1.

Abdallah el Fasi lascierà Fez il 30 settembre e sarà a Tangeri l'8 ottobre, donde si imbarcherà sul primo piroscafo per Marsiglia. Si unirà poi a Parigi ad El Mokri, il quale ha ricevuto l'ordine di andare in Germania dopo il suo viaggio a Milano ed a Venezia per gli affari di fornitura di armi. Abdallah el Fasi porta la risposta del Sultano marocchino al Governo francese. Secondo le indicazioni di palazzo questa risposta sarebbe ispirata al massimo spirito di transigenza. *(Matin).*

La prossima battaglia parlamentare alle Cortes di Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 30, ore 1.

Ecco, secondo il *Liberal*, il programma particolare del Governo. Subito dopo la costituzione dell'Ufficio della Camera il dibattimento politico comincierà. La discussione si riferirà particolarmente ai fatti che i gruppi di opposizione considerano come arbitrari. Questa discussione durerà tutt'al più quattro sedute. Si discuterà e si approverà poi il credito per la campagna di Melilla ed il bilancio del 1910. Le Cortes rinvieranno le loro sedute il 31 dicembre e non si riuniranno che in aprile. Bisognerà, perchè questo programma sia realizzato, che i partiti di opposizione vi si prestino, il che è dubbio.

Il ristabilimento delle garanzie costituzionali e la convocazione delle Cortes sono stati bene accolti; ma i liberali non daranno tregua al Ministero: forniranno tutti i mezzi per continuare la guerra in Africa, ma esigeranno spiegazioni sopra la politica applicata in Catalogna. I dibattimenti politici avranno dunque grande ampiezza.

Il *Liberal* attribuisce al Moret le dichiarazioni seguenti: «Se dopo tutto quanto il Governo ha fatto non ottengo la sua caduta, mi ritiro che mi si esilii eternamente nella vita privata come inetto».

El Pais protesta contro il mantenimento della sospensione delle garanzie costituzionali nelle provincie di Barcellona e di Gerona, e domanda se il prefetto di Barcellona ha ottenuto un risultato qualunque nonostante le sue attribuzioni dittatoriali. *El Pais* aggiunge: «Il prefetto esilia uomini e donne che non hanno commesso alcun reato; fa perquisizioni a domicilio; chiude scuole, Circoli e diverse Società senza alcuna regola che il suo piacere; e si constata che, nonostante questi provvedimenti arbitrari, la pace morale è lungi dall'essere ristabilita».

Il Comitato costituito dai direttori dei giornali protestatari si è sciolto in seguito alla convocazione delle Cortes ed il ristabilimento delle garanzie costituzionali; ma i direttori dei giornali continueranno nondimeno la campagna per ottenere la libertà di Romero, direttore della *Correspondencia de España*, e degli altri giornalisti detenuti nelle prigioni di provincia. *(Matin).*

Lo scoppio di due altre bombe a Barcellona

(Servizio speciale della Stampa).

Cerbere, 30, ore 1.

Una bomba è scoppiata ieri verso le 19 a Barcellona, nella via Conde del Salto, in un quartiere dei più popolosi della città. La esplosione ha fortunatamente danneggiato soltanto la facciata di una casa ed ha ferito tre passanti, uno dei quali però gravissimamente. La bomba era stata collocata in una fontana. Come per miracolo una vecchia donna, che beveva a questa fontana, al momento dell'esplosione, non fu nemmeno colpita. Subito dopo l'esplosione il governatore civile Crespo, si è recato sul luogo dell'attentato per rendersi conto dei guasti e per fare un'inchiesta. Come accade sempre in tali circostanze, la via fu piena, durante la notte, di curiosi che ascoltavano avidamente i particolari dell'esplosione, raccontati con abbondanza dai testimoni oculari.

Un'altra bomba è scoppiata stamane in pieno quartiere operaio, della via Riera Alta a Barcellona, ed ha cagionato gravi guasti materiali e ferite gravi a parecchie persone. La via è stata immediatamente sbarrata dalla Polizia e le Autorità andarono sul luogo per fare un'inchiesta. Nè i giornali di Barcellona, nè gli altri giornali spagnuoli sono autorizzati a pubblicare la notizia di attentati di tale genere. Essi sono trovati tanto più misteriosi in quanto che la polizia non è riuscita ancora a mettere le mani sopra alcuno dei colpevoli e questi attentati si producono unicamente nei quartieri più poveri della città. Circolano voci talmente gravi sopra l'origine di questi attentati, che mi rifiuto di farmene eco.

Terribili allagamenti nel Galles

Gli abitanti sui tetti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, ore 1.

Una pioggia diluviane, che cade nel sud del paese di Galles, da ieri, ha cagionato guasti enormi in questa regione. La città di Alberavon è inondata. Gli abitanti sono rifugiati sopra i tetti delle loro case. La polizia è riuscita a operare stamane il salvataggio di una famiglia di sette persone. Il ponte di Glynlorrwy è rovinato e due persone sono perite. Parecchi chilometri di territorio scomparvero sotto l'acqua. A Merthyr i fiumi straripparono e un treno minatori rimase bloccato oggi dal fango. Tra Alberavon e Cwaton una parte della linea della ferrovia di Rhondia-Swansea fu strappata. La circolazione è completamente interrotta. Si segnalano egualmente inondazioni parziali nella contea di Warrickshire. *(Matin).*

Contro i vinti di Porto Arturo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, ore 1.

Mandano da Pietroburgo al *Globe*: «Gli ingegneri militari, imputati di negligenza e di appropriazione indebita durante l'assedio di Porto Arturo, saranno giudicati nella capitale russa. Dal lor processo verranno alla luce tutta una serie di episodi che verranno a rischiarare il deficiente stato della difesa russa nell'Estremo Oriente al momento della guerra col Giappone, e rischiareranno pure i brogli e certe consuetudini della burocrazia militare russa». *(Matin).*

Il cancelliere tedesco in Italia.

Vienna, 30, ore 1.

Secondo la *Neue Freie Presse* la data del viaggio del nuovo cancelliere di Germania in Italia sarebbe fissata per il 1.o novembre.

Gravi inondazioni in Inghilterra

Londra, 29, ore 17.

I giornali segnalano grandi inondazioni nel paese di Galles.

Ad Aberavon, gli abitanti hanno dovuto rifugiarsi sui tetti delle case. Un ponte è stato asportato. Due uomini sono annegati. Vaste estensioni di territorio sono sommerse nell'acqua.

Un topo morto in una pagnotta

Parigi, 29, ore 17.

Si ha da Cherbourg che un'inchiesta è stata aperta in seguito alla scoperta di un topo morto nel pane fornito agli equipaggi della flotta. Si ritiene che si tratti di un atto di «sabotage». Il prefetto marittimo ha preso dei severi provvedimenti contro una squadra di fornai.

Il racconto di Cook

Parigi, 30, ore 1.

Il New York Herald pubblica il seguito del racconto del dottor Cook. L'esploratore così prosegue:

Statue di ghiaccio.

«La differenza tra la temperatura del mare e quella dell'aria era di 70 gradi e l'acqua sembrava fuggire dai luoghi ove era allo scoperto. Eravamo nella più fredda stagione dell'anno. Il vento soprattutto, ci causava una tortura alla quale stentavamo di abituarci. Quello che in particolare ci faceva soffrire era lo strato di ghiaccio che ci ricopriva la faccia. La maschera di ghiaccio ci dava l'aspetto di caricature. I nostri capelli, le nostre ciglia, erano gelati. I ghiaccioli più molesti erano quelli che si formavano sui peli delle narici; e per evitare quest'inconveniente che gli eschimesi depilano completamente la loro faccia.

«Il 25 marzo eravamo ad 84 gradi e 24 minuti di latitudine. Il 26 marzo costruimmo una capanna più solida delle precedenti per poter avere un giorno di riposo. Alla sera, accendemmo la lampada per preparare il nostro pasto e bevemmo dell'acqua gelata per calmare la nostra sete cronica.

«Ci togliemmo la pelliccia e ci mettemmo sino a metà corpo nei sacchi. Mangiammo quindi un po' di pemmican, duro come un masso, poi prendemmo del the. Ci togliemmo infine i nostri vestiti ricoperti di ghiaccio e dopo esserci messi i cappucci, ci affondammo nei sacchi, per dimenticare che eravamo nel mondo dei ghiacci. Il 27 marzo, durante la notte, soffiò una raffica; ma l'indomani a mezzogiorno, il vento cessò, il sole risplendette e la temperatura si elevò. Ci rimettemmo in marcia per qualche miglia. La tempesta ci raggiunse di nuovo. Quando essa diminuì d'intensità, noi avanzammo rapidamente. La temperatura era di 41 gradi Farenheit, sotto zero, ed il barometro segnava 29.05.

«Continuammo a marciare senza difficoltà. Al cadere del sole, però, il vento tornò. Esso era ancora più forte. Fummo obbligati a coprirci ed a costruire una capanna di neve e rinchiuderci nei sacchi.

Le accuse precise che Peary fa a Cook

New York, 29, ore 16.

Il corrispondente dell'*Herald* a Bar-Harbour ha ottenuto da Peary alcune indicazioni sulle accuse che formula contro Cook. Peary nota: 1.o Egli e Matthenson ottennero da tutti gli esquimesi dello Smith-Sound conferma della dichiarazione dei compagni di Cook che questi non perdette mai di vista la terra; 2.o Contrariamente alle abitudini degli esploratori polari, Cook non perdette nessun documento lasciato dai precedenti esploratori, specialmente Peary; 3.o E' impossibile coprire 1700 chilometri in una stagione, come Cook pretende di aver fatto; 4.o L'equipaggiamento di Cook non gli permetteva di fare ciò che pretende aver fatto; 5.o Cook pretende di avere impiegato un orizzonte artificiale a mercurio in vetro: Peary crede che questo strumento si sarebbe spezzato, congelandosi il mercurio; 6.o Peary nota che portò con Marvin documenti che provano che aveva raggiunto l'86 grado e 38 minuti; 7.o Portò con Bartlet la prova che aveva raggiunto l'87 grado e 48 minuti; 8.o La slitta di Cook non avrebbe potuto portare da 300 a 600 libbre; 9.o Le calzature di Cook non erano fatte per le esplorazioni polari; 10.o Se Cook ha lasciato dei documenti a Etah fu per invocare ulteriormente la loro perdita o la loro distruzione; 11.o Nessun americano che porti una bandiera al Polo l'avrebbe lasciata in mani straniere; 12.o Avendo Cook preso dei cani a Etah poteva trasportare i bagagli a Upervinich; 13.o Quando Cook fu a bordo della *Jeannie* non trovò il tempo di andare a Etah, quantunque vi avesse lasciato oggetti preziosi; 14.o Se Cook avesse semplicemente lasciato documenti in mano agli esquimesi, Whitney si sarebbe affrettato a portarli agli Stati Uniti.

I gravissimi danni dello sciopero dei carrettieri di Milano.

Milano 29, ore 1.

Come vi ho detto più particolari del San Michele ottenne, lo sciopero dei carrettieri è stato proclamato ad oltranza novamente. In conseguenza di questa deliberazione, si sono prese questa sera misure energiche perchè domattina la libertà del lavoro sia tutelata e per cercare di sloggiare in un modo o nell'altro i magazzini ferroviari, che sono ora ingombri in un modo terribile. Perchè possiate avere un'idea precisa di questo sciopero, vi basti sapere che persino la circolazione dei treni merci diventa difficile, essendovi parecchi vagoni carichi di merci su tutti i binari. L'Autorità si è molto preoccupata di questo fatto e non sarebbe impossibile che, così come si è provveduto al trasporto dei generi di privativa con carri militari, si provveda in un modo o nell'altro, per ragioni di igiene pubblica a sgombrare le merci esistenti in stazione.

Oggi alla stazione, negli uffici di carico e scarico, si sono avuti incidenti deplorevoli. Avendo la Ferrovia mandato ai vari destinatari l'avviso che la merce loro inviata non poteva essere recapitata a domicilio, molti di questi si erano recati alla stazione per ritirarla con i propri carri. Gli scioperanti, che giravano fuori della stazione, tentarono di impedire il trasporto; però dovettero abbandonare l'idea di fronte all'azione energica dei numerosi agenti di pubblica sicurezza che la Questura aveva colà inviati.

Un'agitazione di contribuenti milanesi contro la Giunta

Milano, 30, ore 1.

Una improvvisa e grave agitazione è scoppiata in città. In questi giorni la Giunta comunale faceva tenere agli esercenti e commercianti le nuove tabelle per la tassa sulle aree e spazi occupati. Con loro somma meraviglia gli esercenti appresero che l'entità della tassa era stata in alcuni casi triplicata, in alcuni quadruplicata e in altri quintuplicata. Si formarono immediatamente delle Commissioni che si recarono in Municipio per ottenere la revoca di tale tassa o meglio perchè essa fosse portata a giuste proporzioni. Ma la risposta data dal Comune fu il classico «solve et repete», poichè la prima rata della tassa stessa deve essere pagata il 10 ottobre. Le Commissioni di esercenti e commercianti non avendo ricevuto nessuna promessa formale di un più equo trattamento, si sono riuniti questa sera e, se non sono male informato, si prepara una grande serrata di protesta e le conseguenze di questa lotta non sono facili a prevedere. Intanto questa sera si è riunito d'urgenza uno dei principali Circoli commerciali milanesi, il Circolo degli interessi industriali commerciali ed agricoli di piazza San Sepolcro, ed ha votato un ordine del giorno vibratissimo contro il modo di procedere della Giunta. Se si unisce questa agitazione alle altre che sono scoppiate nella nostra città, si vede facilmente che la città non sta attraversando un momento di letizia.

Due sorelle schiacciate dall'automobile in luoghi diversi

Francoforte, 30, ore 1.

Mandano da Coblenza che un terribile accidente ha avuto luogo in quella città. Due sorelle, l'una di 9, l'altra di 10 anni, sono state nello stesso giorno, in due diversi luoghi, schiacciate da un automobile. *(Matin).*

CRONACA CITTADINA

Le rive del Po ed una deplorevole negligenza

Le rive del Po erano decenni addietro una bellezza pittoresca quale poche città potevano vantare: per ricchezza di linee e di prospettive si lasciavano addietro e di molto quelle del Tevere, dell'Arno, della Senna, del Tamigi. Con un po' di senso artistico e di preveggenza l'Amministrazione comunale avrebbe potuto allora con pochissima spesa farne un giardino superbo quale ben poche capitali possono vantare.

Purtroppo questo senso artistico e questa preveggenza sono mancati: si lasciò ingombrare di luride case e di officine il tratto della riva destra tra il ponte in ferro e il ponte di pietra, mentre sarebbe stato così facile e così bello farne un giardino ai piedi del Monte dei Cappuccini: si chiuse con un insipido e colossalissimo muraccio lo stesso tratto della riva sinistra, mentre si poteva con terrazze e scalee conservare libera la discesa al fiume e recare il conforto di un po' di verde su quel torrido tratto. E' un miracolo se il magnifico bosco lungo il canale Michelotti scampò ai vandali, i quali vorrebbero ora, senza una ragione al mondo, sopprimerne uno degli elementi più pittoreschi, il canale stesso, placido specchio d'acqua fra le rive ombreggiate dai grandi alberi spioventi.

Ma il tratto che più ebbe a soffrire dall'incuria municipale è quello della riva sinistra tra il ponte in pietra e il ponte Regina Margherita. Dal corso San Maurizio al suddetto ponte esso è da anni impraticabile o quasi.

Si pensò anni addietro di continuare i muraccio che ora si arrestano al corso San Maurizio. Per fortuna la spesa trattenne dal compiere l'errore: fu studiato un progetto più economico di muraccio in cemento armato; ma non se ne fece nulla. Ed è bene perchè con una spesa infinitamente minore si può sistemare quella sponda e farne una magnifica passeggiata. Ed è facile. Già è costruito da anni l'argine in pietra lungo le acque: tra esso ed i villini che fronteggiano il Po basterebbe creare a mezza costa una strada con argine erboso e ornato di un'alberata; un pendio in discesa verso il corso San Maurizio ed un altro verso il ponte vi darebbe accesso. Quando questa opera semplicissima e di poco costo fosse compiuta, i torinesi scoprirebbero con meraviglia di aver acquistato una passeggiata bellissima ed insospettata. La vista che da quella sponda si gode sul bosco del parco Michelotti e sulla collina è fra le più belle, forse la più bella che ancora ci conservino le rive del nostro fiume. Invece dei famosi muraccio che costano enormemente e che non servono a nulla, se non a cogliere in trappola gli incauti che vi si inducano durante le piene, si avrebbe un viale verde ed ombroso.

Ma non basta. Vi è un altro tratto della riva sinistra che ancora attende i muraccio: quello fra il ponte Umberto I e il monumento Garibaldi. Vi è in quel punto un ciuffo d'alberi che si potrebbe benissimo conservare, consolidando la riva con una terrazza come fu fatto dinanzi al Castello del Valentino e dandovi accesso con una scalea. E converrà anche pensare alla riva di fronte, dove ora sorgono le officine Diatto. Secondo quanto si dice, non sarebbe improbabile in tempo non lontano un esproprio e una fabbricazione a palazzine. C'è da sperare che su questo progetto si terrà conto dell'estetica e della necessità di non rovinare la prospettiva verso il fiume. E c'è in ultimo la questione della sponda destra a monte del ponte Umberto, dove sorgeranno per l'Esposizione i padiglioni esteri. Purtroppo per i lavori di arginatura necessari alla fabbricazione, quella pittoresca sponda verrà ad essere spogliata del suo verde. C'è da far voto che si trovi modo di risparmiare la penisoletta e i pioppi che da cinquant'anni costituiscono il tipico lineamento di quella parte del Po. E compiuti gli edifici dell'Esposizione, converrà frenare la smania edilizia che già acuisce le sue brame e impedire che quella sponda sia rovinata dalla turpe fabbricazione anarchica che ha devastato Val Salice e i dintorni del Monte dei Cappuccini. Le bellezze pittoresche di una città sono un patrimonio non meno sacro di quello artistico, e non so perchè ci debba essere un assessore pei pompieri e non uno per le bellezze artistiche. Purtroppo la triste esperienza del passato ci insegna che la famosa Commissione d'ornato e la sopraintendenza dei giardini non sono state sufficienti ad impedire errori e devastazioni. Cerchiamo di salvare quel poco che resta.

E. T.

Una novità al teatro Torinese

Questa sera, giovedì, la Compagnia Casaleggio, diretta dal cav. Enrico Gemelli, darà la prima rappresentazione di un nuovo lavoro di Maurizio Basso, dal titolo: *Croce e Dinamite*.

La conferenza di don Murri

La conferenza dell'on. don Murri, su la «Politica dello spirito e le classi lavoratrici», avrà luogo questa sera, giovedì, alle ore 21, nel Teatro dell'Alleanza Cooperativa.

L'orario della Biblioteca Nazionale

Dal 1.o del prossimo ottobre, la Biblioteca Nazionale è aperta nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Il seguito dell'incidente tra due ufficiali e un «viveur».

La notizia dell'alterco e del putiglio avvenuti nella confetteria Baratti e Milano, divulgata l'altro ieri dalla nostra terza edizione, ha suscitato — come avevamo previsto — viva curiosità e molto rumore, soprattutto nell'ambiente mondano, dove i giovani protagonisti della scenata erano conosciutissimi. I commenti intorno al probabile strascico cavalleresco, che dovrà avere l'incidente, furono per tutto ieri animatissimi, tanto che molti, dalla fantasia feconda, parlavano già di duello finito, conchiusosi con un ferimento grave. Invece ieri, nel pomeriggio, i due padrini del signor Migneco, un ingegnere ed un dottore, si presentarono al marchese Honorati, recandogli il cartello di sfida, che l'Honorati accettò. I padrini del Migneco si riservarono però, pel loro primo, il diritto di risolvere innanzi tutto la vertenza col tenente Imoda, quale primo offensore e poi quella dell'altro. L'Imoda non potè ancora essere sfidato perchè assente da Torino.

Per la ripresa degli studi

La Direzione del Circolo Filologico avverte che col 1.o ottobre si riaprono le inscrizioni alla sezione maschile. Tutte le sere feriali dalle 20 alle 22,30, la segreteria del Circolo rimarrà a questo scopo aperta.

Alla Segreteria stessa dovranno pure essere indirizzate le richieste del programma della Sezione femminile (diurna), le cui iscrizioni incomincieranno il 15 ottobre. Ad entrambe le Sezioni sono ammesse anche persone non residenti in Torino.

— Dal 14 al 23 ottobre, in tutte le sere feriali (orario dalle 20,10 alle 21,30), alla scuola popolare di elettrotecnica, corso Regina Margherita, N. 128, si riceveranno le inscrizioni per il prossimo anno scolastico.

Gli esami di ammissione al 1.o corso per gli allievi non aventi i titoli voluti avranno luogo la sera del 25 ottobre alle ore 20 1/2.

L'inaugurazione dei corsi verrà fatta il 5 novembre p. v. alla stessa ora.

— Le iscrizioni alle quattro classi di disegno ed al corso di plastica e di chimica, nella scuola professionale per gli orefici, avranno luogo nelle sere di martedì, 5, mercoledì, 6, giovedì, 7, e venerdì, 8 ottobre dalle ore 20,30 alle 22 nei locali della scuola, via Cittadella, N. 3 e le lezioni avranno principio il martedì successivo.

Scuola Normale femminile Domenico Berti

Gli esami di licenza normale avranno principio il 1.o ottobre, alle ore 8, colla prova scritta di italiano.

Gli esami di licenza complementare avranno principio il 2 ottobre, alle ore 8,30, colla prova scritta di italiano.

Le iscrizioni ai corsi complementari e normali e di ammissione alle singole classi, avranno luogo nei seguenti giorni: 30 settembre, dalle 14 alle 16; 1.o e 2 ottobre, dalle 9,30 alle 11,30, e dalle 14 alle 16.

Scena da cinematografo!

Il quadretto si è svolto ieri sera in un tratto assai debolmente illuminato di via Bava e precisamente dinanzi al N. 7. Protagonista è il comproprietario di un cinematografo ambulante, che ha figurato nelle fiere popolari dei giorni scorsi. Egli, il signor Leone Manucci, di anni 20, ha potuto prendere parte ad una scenetta che, riprodotta in una film, avrebbe mandato in visibilio i frequentatori del suo teatrino di tela. Purtroppo, invece di essere una finzione, la scena era vera!

Due individui certi Vincenzo Gallia e Pio Parola, coi quali il Manucci questionò, gli si gettarono senz'altro addosso, decisi a malmenarlo malgrado le sue difese. Infatti, alzati i bastoni, essi li lasciarono cadere sulla sua testa, concedendogli anche il bis. Il malcapitato, visto che le bastonate non erano affatto.... cinematografiche, fu costretto a battere in ritirata verso l'Ospedale di San Giovanni non senza aver denunciato alle guardie i suoi feritori.

Pertanto, mentre al nosocomio egli veniva medicato e giudicato guaribile in 8 giorni in via Bava i bastonatori si lasciavano stringere fra le braccia di due poliziotti.

Gli automobili che investono

Matteo Galdo, d'anni 17, abitante in via Galliari, N. 27, orologiaio, nel paese di Montemagno, venne investito da una automobile rimasta sconosciuta. Fu medicato al San Giovanni, dal dottor Costero, di una contusione alla spalla sinistra guaribile in 25 giorni.

— Il conduttore tranviario Bono Donato, da Dogliani, mentre passava in piazza San Martino, fu investito dall'automobile N. 63-456 della Società Anonima Stabilite, con sede in corso Oporto, N. 35, su cui erano gli ingegneri Rodolfo Carle ed Enrico Ritter. Nella caduta il Bono riportò varie abrasioni. Per cura degli stessi ingegneri, il poveretto fu raccolto e trasportato al San Giovanni, ove fu medicato dal dottor Debernardi che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

A proposito di un ferimento

Gli operai Bocca Angelo e Ferrero Giuseppe, i quali si trovavano in compagnia del macchinista Vignazza nella sera in cui questi fu ferito dal facchino *Brinda* in un'osteria di via Moncalieri, ci scrivono una lettera in cui oppongono di falsità le cause del fatto riferite dall'autore del ferimento. Essi affermano non essere vero che commettevano atti di prepotenza e disturbavano gli altri avventori. Vero è invece, essi dicono, che il *Brinda* era in quella sera alticcio e che litigò col comproprietario dell'osteria e con la Villata, sua amica, e minacciò di percuoterli entrambi con un grosso coltello, tanto che per evitare guai dovettero ritirarsi. Fu allora che, viepiù eccitato ed irritato, il *Brinda* discese sotto il pergolato e compì l'atto malvagio contro il Vignazza.

Questa è la versione del fatto che danno il Bocca ed il Ferrero nella loro lettera, e noi ne prendiamo atto.

Sprofondato sotto terra nel salire sul tram

Il caso curioso e pericoloso capitò al contadino Carlo Traversa, d'anni 50, a Porta Palazzo. Egli si era posto presso ai ripari d'uno scavo per la fognatura ad aspettare la tranvia. Quando giunse il carrozzone N. 126 della Società R. T., volle salirvi benchè non fosse fermo. Ma se la sua intenzione era questa, i suoi piedi fecero il movimento contrario: scivolarono e discesero. Per la spinta, il poveretto andò a sbattere contro il riparo, ma non si fermò e precipitò nello scavo per una profondità di tre metri.

I presenti alla scena diedero un urlo di raccapriccio, poi accorsero in suo aiuto e riuscirono in breve a trarlo fuori.

Il Traversa riportò contusioni e abrasioni varie, di cui fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in quindici giorni.

Omonimia.

Mario Delmastro, d'anni 31, abitante in via Montevecchio, N. 21, desidera si sappia che non ha nulla di comune col suo omonimo arrestato per furto.

Verso la morte.

Due tentativi di suicidio a poche ore di distanza e collo stesso sistema. Pare veramente che il millesimo cielo di settembre non abbia nemmeno un sorriso per gli infelici avocandidati alla morte, e che questa dolce stagione d'estate infonda in essi un inestinguibile senso di amara tristezza.

Ed eccoci ai protagonisti della nostra cronaca nera. Sono due poveretti per i quali forse la vita non aveva altre attrattive che le ebbrezze dell'alcoolismo, due uomini nel fiore dell'età, appena trentenni, invecchiati innanzi tempo nella miseria e nel vizio. Gorki, se si fosse imbattuto in essi, ne avrebbe forse tratto due lugubre figure di vagabondi per farne i soggetti di qualche drammatico racconto.

Il primo è un fruttivendolo girovago, la cui dimora ha per tetto la vôlta celeste, e si chiama Gabriele Pronotto.

Nell'antico *Caffè Monticone*, nascosto nel cuore della ex-Dora Grossa, cioè all'angolo delle vie Barbaroux e Mercanti, egli si rannicchiò in un cantuccio oscuro, dove poteva restare inosservato, poi ingoiò, una dopo l'altra, in fretta, 18 pastiglie di chinino di Stato.

Poco più tardi le guardie municipali lo accompagnavano all'Ospedale San Giovanni dove subì la lavatura dello stomaco e fu giudicato guaribile in cinque giorni. La causa del tentativo? Come al solito, dispiaceri....

— Il facchino pubblico Giuseppe Tenido, fornito, questi di un'abitazione in via Gioberti, N. 19, mentre passeggiava sulla cantonata di via Sacchi e piazza Carlo Felice, ingoiò, nell'intento di uccidersi, dieci pastiglie di chinino, che gli produssero tosto atroci dolori. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, fu giudicato fuori di pericolo, dopo che gli venne praticata la lavatura dello stomaco.

Domani ambedue ritorneranno nella vita: l'uno a girellare per le viuzze della regione Porta Palatina con una cesta di frutta, l'altro a passeggiare in su e in giù presso la stazione di Porta Nuova in attesa di qualche commissione.

Sapranno essi — dopo il triste tentativo di oggi — rimanere fermi al loro umile posto, resistere alle sofferenze ed essere più forti del proprio destino?

Una ruota sul petto

Sul corso San Maurizio angolo via Rossini passava ieri sera in bicicletta il falegname Ernesto Canuto, d'anni 31, abitante in via Guastalla, 8, quando un barroccio sopraggiungente al trotto d'un focoso cavallino lo investì. La macchina si spezzò e il ciclista cadde al suolo, dove una ruota del veicolo gli passò sul petto.

L'infelice riportò una contusione al torace complicata con commozione viscerale.

Trasportato avvenuto al San Giovanni, vi fu ricoverato senza che i medici si pronunciassero.

Il barroccio è rimasto anonimo.

Povera bambina!

Questa mattina fu trasportata al San Giovanni la bambina Rondelli Luigia, di mesi 8, abitante in via Santa Chiara, 13, la quale era sofferente per varie lesioni, che il dott. Ferrero giudicò guaribili in una quindicina di giorni. La madre della piccina narrò che aveva abbandonato per pochi minuti la bimba, coricata nel suo lettuccio, per sbrigare una faccenduola domestica. Al suo ritorno vide con raccapriccio che il letto era in fiamme! La donna non seppe spiegare come il sinistro si sia prodotto.

L'Autorità è stata informata del doloroso avvenimento, e ordinerà indubbiamente un'inchiesta, per accertare in quali precise circostanze si è svolto.

Un bambino in grave pericolo

Il bambino Scrivano Silvio, d'anni 5, nell'attraversare il binario della tranvia municipale in via Napione, cadde a terra, mentre stava per sopraggiungere una carrozza. Fortunatamente il manovratore Pietro Perone fu pronto ad arrestare il veicolo, in modo che il bambino rimase illeso contro il salvagente. Il bravo manovratore merita un elogio per la vigile prontezze dimostrata.

Infelice!

Un giovinotto, dell'apparente età d'anni 18, vestito da operaio, mentre passava in via Cernaia, presso il giardino Lamarmora fu sorpreso da un accesso di epilessia e cadde. Alcune persone presenti alla pietosa scena lo trasportarono nella vicina farmacia Gazzone, ove ebbe i primi soccorsi; poscia una guardia municipale, in unione ad un milite della Croce Verde, con barella lo trasportarono al San Giovanni, ove venne ricoverato. I sanitari non si pronunciarono.

Un piccolo briccone.

Rossetti Angelo è un frugolino di 12 anni appena, ma la malizia umana ha già messo nido e già ha incominciato a prolificare nel suo piccolo cervello. Un saggio di questa prolificità maliziosa lo ha dato ieri. Il bricconcello si aggirava nel pomeriggio in via Pietro Micca, e, simulando un'infermità ad una mano, che teneva fasciata, si diede ad importunare i passanti per ottenere qualche soldo. Due guardie municipali, le quali avevano seguite le sue manovre, riuscirono però ad acciuffarlo e lo condussero alla Questura, ove il « trucco » fu svelato.

Il briccone non si dimostrò però affatto mortificato di essere stato sorpreso; si dimostrò al contrario, quasi lieto della prova di malizia data.

Furto di una bicicletta.

Il meccanico Borgia Ernesto, uno negozio di biciclette in via Balbo 8, denunziò che certo Badella Virginio di Carlo si appropriò di una di tali biciclette e scomparve.

Stato Civile di Torino

29 settembre 1909.

NASCITE: 17, cioè maschi 11, femmine 6.

MATRIMONI: Giraud dottor Giulio con Capelli Elena — Biandini Francesco con Lazzaverino Maria — Cordone Giuseppe con Guercio Maria.

MORTI: Gazzera Antonio, d'anni 71, di Bene Vagienna, muratore, via Cassini, 4.

Bala Teresa nata Romero, id. 70, di Pinerolo, esercente, corso Principe Eugenio, 7.

Gambe Anna Rosa, id. 66, di Priero, fantesca, via Mazzini, 27.

Germano Vittorio, id. 42, di Venaria Reale, macellaio, corso Re Umberto, 34.

Weis Carlo, id. 30, di Michelstadt Assia (Germania), segretario, via San Quintino, 48.

Andreis Pietro, id. 16, di Bussoleno, decoratore, via Borgone, 12.

Ariotti Eleonora, id. 22, di Torino, ricamatrice.

Gagliardi Giovanni, id. 43, di Mombercelli, panettiere.

Bechis Luigi, id. 65, di Moncalieri, carrettiere.

Più 8 minori di anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc., 5. Non residenti in questo Comune uno.

L'atto eroico d'un fuochista

Salva il piroscafo "Milano„ da uno scoppio.

(Per telegrafo alla Stampa).

Napoli, 29, ore 17.

Il *Roma* reca: « Stanotte a bordo del piroscafo *Milano* della Società « Unione Cementi », che era di ritorno da Anzio, ove aveva trasportato 300 tonnellate di cemento, è avvenuta una disgrazia che non ha avuto gravi conseguenze per l'atto eroico di un fuochista. Il piroscafo era giunto ad un chilometro dal porto di Mergellina. Esso procedeva a tutto fuoco quando il fuochista Berretta si accorse che la pressione era di 12 gradi e poi rapidamente era discesa a 7. Fu avvertito subito il capitano Antonio Trapani. Il fuochista coraggiosamente aprì il fornello. La caldaia era completamente fusa. Le fiamme si elevavano minacciose. Il fuochista allora senza perdere tempo, con la pala ha cacciato tutto il fuoco nel fornello; poi è caduto sfinito per il lavoro e l'emozione, rinvenendo molto tempo dopo. Il comandante Trapani ha fatto raffreddare i fornelli per evitare lo scoppio ed ha fatto dare fondo con l'ancora. In una barchetta di salvataggio, quattro marinai sono giunti in porto alle 2 di stanotte ed hanno chiamato aiuto, attendendo il rimorchiatore *Eolo*. Alle 7 di stamane il piroscafo è entrato in porto rimorchiato. Il capitano ha riferito tutto alla capitaneria del porto. I danni sono rilevanti.

SPORT

GIUOCHI SPORTIVI.

Il torneo boccioflio della "Stampa Sportiva„

La chiusura delle iscrizioni

Dalle iscrizioni pervenute e da quelle preannunciate, possiamo dire che alla gara parteciperanno certamente tutte le Società sportive più note: la Torino, il Club Audace, l'Atalanta, la Ginnastica, l'Unione Sportiva, il C. C. Robur, Borgata Leumann, Barriera di Milano, Excelsior, Fides et Robur ed altre ancora; le Società di canottieri Cerea, Armida, Esperia, Caprera, Ginnastica, Eridano; poi tutte le Società bocciofile di Torino, il Bogo, la Crimea, il Club Alpino, la Baracchia, il Garden Club, la Crocca, il Drago, il Tiro a segno; poi tutte le Società non di Torino, la Rivoli, lo Sport Club di Rivoli, Riva di Chieri, Chieri, Cuorgnè, Ciriè, Lanzo, Caselle, Ivrea, Biella, Pinerolo, Frossasco, Torre Pellice, Saluzzo, Racconigi, Cuneo, Novara, Susa, ecc., ecc.

Tutte queste Società certamente risponderanno all'appello della *Stampa Sportiva*. E non basta ancora. Poichè la gara è libera a qualunque coppia italiana, molto probabilmente vedremo in lotta non soltanto piemontesi, ma anche giocatori di altre provincie. Diremo infatti che la Andrea Doria di Genova molto probabilmente figurerà fra i concorrenti al torneo.

Ricordiamo che le iscrizioni si chiuderanno alla *Stampa Sportiva* (Torino, via Davide Bertolotti, 3), stasera, 30 corr., alle ore 24, e sono gratuite. Questo torneo, che avrà in palio la ricchissima Coppa Durio, comincierà domenica, 3 ottobre, alle ore 8,30, al Bocciodromo Durio, al Fortino. Nel salone della *Stampa Sportiva* venerdì, 1.o ottobre, alle ore 21, si radunerà il Comitato esecutivo del torneo boccioflio per le ultime disposizioni della gara stessa.

FOOT-BALL.

La ripresa delle gare in Italia

L'incontro delle prime squadre italiane

Ci telefonano da Novara, 29, ore 23:

Organizzato dalla Stresa-Sportiva ed in occasione dell'inaugurazione del grandioso campo di giuoco, si disputeranno a Stresa, domenica prossima, 3 ottobre, importantissime gare di football. A tali gare parteciperanno le migliori squadre italiane di foot-ball, che faranno assistere ad incontri veramente sensazionali, e l'adunata di Stresa sarà certo un vero Criterium d'inizio di stagione. Le Società già iscritte e che saranno alle prese sono le seguenti: Pro Vercelli di Vercelli (campione d'Italia 1908-909); Milan Criket and F. C. di Milano (campione d'Italia 1906-907); Juventus F. C. di Torino (campione d'Italia 1905); Internazionale F. C. di Milano.

All'ultimo momento si dà per certo anche il concorso della Società Genova-Criket e di altre di minore importanza. Le gare di eliminazione si svolgeranno nella mattinata col sistema del girone semplice e nel pomeriggio seguirà la grande finale. Il campo della Stresa-Sportiva trovasi sulla riva sinistra del Roddo, a valle della strada del Sempione, presso le Terme ed in una posizione veramente pittoresca.

La storia di un curioso sciopero di tipografi

Roma, 29, ore 22,30.

I tipografi della tipografia Umbra di Perugia una settimana fa decisero di porsi in sciopero, protestando contro i proprietari che avevano assunto un lavoro — l'*Antologia* del Morandi — già cominciato dallo stabilimento Lapi di Città di Castello e diffidarono tutti i tipografi di compiere il lavoro stesso dopo che a quello stabilimento era stata dichiarata la *serrata*. Ora essendosi annunciato il fallimento della tipografia Lapi e i suoi operai avendo sconsigliato i colleghi d'Italia da ogni ulteriore atto di solidarietà, anche i tipografi di Perugia hanno deciso di sospendere lo sciopero e di riprendere il lavoro. Ora il sen. Morandi dirige al *Giornale d'Italia* una lettera nella quale così commenta: « Non prevedevamo che gli operai tipografi di Perugia per solidarietà con quelli di Città di Castello si sarebbero messi in isciopero, nè prevedevamo che la sezione di Perugia della Federazione dei lavoratori del libro, pur riconoscendo che lo « sciopero padre », chiamiamolo così, proveniva da tutt'altre cagioni che da quelle accennate, approvasse con un solo ordine del giorno lo « sciopero figlio » e deliberasse di agire energicamente perchè l'atto di solidarietà raggiungesse il suo vero scopo. Ma quale di grazia? Che io in forza del chiaro e preciso contratto che ho con la Casa porti via tutti i miei depositi e li affidi ad un altro editore? Potrei farlo subito anche domani se volessi, e potrei alla fin fine far terminare il mio volume in Russia sotto la protezione dello Tsar anche a costo di procurare un dispiacere all'on. Morgari ».

Gli arrestati

per la misteriosa scoperta del Zorbino

Genova, 29, ore 24.

La Questura oggi comunicava i nomi degli arrestati per la nota scoperta misteriosa dello Zorbino. Essi sono: Giuseppe Traverso di 31 anni; Oreste Crudo, d'anni 26; Emilio Manzoni, d'anni 27; Emilio Gulli, d'anni 20; tutti di Genova e vigilati speciali, ad eccezione dell'ultimo. La donna che venne pure arrestata è certa Ludovica Ilariani d'anni 52, da Firenze, che però da varii anni era domiciliata a Genova, in vico San Filippo. La Ilariani si ritiene sia l'amante del Giambone, arrestato a Napoli.

Uccide per errore il fratello

Ci telegrafano da Venezia, 30, ore 9:

Mandano da Mestre che il quindicenne Giuseppe Scattolin, da Carpenedolo, erasi recato ieri a caccia nelle vicinanze di Bissuola, insieme al fratello Primo, undicenne. Ad un certo momento il Giuseppe puntò l'arma contro uno stormo di uccelli, ma il colpo deviò: la scarica di proiettili andò a colpire il Primo, che poche ore dopo moriva. Il Giuseppe fu arrestato.

Per la decadenza

di alcuni consiglieri comunali di Giaveno

(Giustizia Amministrativa).

La Giunta provinciale amministrativa di Torino, composta del presidente cav. avv. Scamoni, consigliere delegato; Chiesa cav. avvocato Cesare e Mazzucchelli cav. avv. Enrico, commissari; Folco cav. avv. Andrea, Calcagno dott. cav. Eugenio, consiglieri di Prefettura, tenne seduta contenziosa nel giorno 28 corrente:

Venne pubblicata la decisione sul ricorso proposto dal canonico Amedeo Portigliatti ed altri per decadenza del signor avv. Guido Gerardi ed altri dalla carica di consiglieri comunali di Giaveno.

La lunga decisione si sofferma a considerare minutamente in fatto ed in diritto, la posizione delli Gerardi, Tosi, Giacone e Ferrero in relazione alla loro carica di consiglieri comunali di Giaveno e quali assuntori e cauzionanti di pubblici servizi ed appaltatori del dazio consumo nel Comune stesso. La Giunta, alla stregua di tali rapporti di interessenza intercedenti fra il Comune ed i prenominati suoi consiglieri, ritiene doversi accogliere il ricorso del canonico Portigliatti ed altri e, conseguentemente:

Visti gli articoli 41, 47, 23, 276, 279 legge comunale e provinciale nonchè l'articolo 48 del R. decreto 17 agosto 1907, N. 143 e l'art. 11 della legge 1 maggio 1890, N. 6837.

Rejetta ogni contraria istanza ed eccezione:

Dichiara l'incompatibilità dei signori avvocato Guido Gerardi, Giuseppe Giacone e Ferrero Felice colla qualità di consiglieri comunali di Giaveno, e conseguentemente li dichiara decaduti dalla relativa carica.

E nei confronti col signor Tosi Ernesto: Ammette la prova per testi dedotta dai ricorrenti, mandando a costoro di provvedere per l'escussione della stessa entro il termine di giorni trenta dal passaggio in giudicato della presente decisione: Delega per ricevere la prova di cui trattasi il commissario estensore, spese compensate.

Estensore della decisione è il commissario cav. avv. Cesare Chiesa; patroni per i ricorrenti l'avv. Felice Punià, per il Gerardi ed altri gli avvocati Boccuti e Piccinini.

Venne in seguito rinviato all'udienza 24 novembre il ricorso di monsignor cav. Arata Bernardo ed altri contro il Comune di Cavour per annullamento di ruolo di riparto di spese per curature del rio Marrone in Cavour.

Relatore il cav. avv. Enrico Mazzucchetti.

Leggete in sesta pagina

Manfredo . Maddalena

ULTIME NOTIZIE

Al Marocco.

Come fu occupato il Gurugu.

Melilla, 30 ore 10.

Ecco dei particolari sulla presa del Gurugu: Alle 3 del mattino le truppe spagnuole cominciarono ad avanzare sulle falde del Gurugu. Le forze erano divise in parecchie colonne. La prima si avanzò lungo il territorio di Mezquita; la seconda circondò a destra la famosa gola del Lupo, ove avvenne il combattimento del 23 luglio; la terza circondò la stessa gola a sinistra, la quarta colonna si avanzò per la gola di Sidi Mousu; luogo molto pericoloso, nel quale durante tutta la campagna il nemico attaccava costantemente.

La seconda colonna composta di sei compagnie di fanteria e di una brigata disciplinare appartenente alla guarnigione di Melilla, sotto il comando del generale Del Real, passò dalla famosa gola del Lupo. In avanguardia marciava la polizia indigena, poi l'*harka* formata dai mauri di Frajana e di Mezquita rifugiati a Melilla.

L'ascensione della montagna avvenne nel destro; la brigata disciplinare sul fianco destro; la brigata disciplinare sul fianco sinistro; le altre compagnie al centro. La marcia si effettuò con precauzione, prudenza ed abilità in un ordine perfetto, malgrado le difficoltà che presentava il terreno. Le truppe piene di slancio sentivano ingigantire il loro entusiasmo durante la loro avanzata ed erano dispiacenti di non trovare alcuna resistenza. Non si incontrò infatti un solo nemico, là dove da molto tempo formicolavano le bande maure comandate dal capo Chaldy e dal marabout El Mizzian. Non fu che raggiungendo le più alte cime della cresta che si intesero alcuni colpi isolati tirati senza dubbio da ritardatari che disparvero subito ed alle quali non si rispose che con delle vibranti grida di: *Viva la Spagna*.

Poco dopo, verso le 8, le tre Compagnie del centro raggiungevano la cima del Gurugù. Non è possibile descrivere l'entusiasmo degli ufficiali e dei soldati nel sentirsi padroni della montagna, considerata ancora recentemente come inespugnabile e sui fianchi della quale caddero, durante il secondo assalto del 23 e del 27 luglio, tanti ufficiali e tanti soldati vittime del loro dovere e del loro eroico coraggio. Allorchè la bandiera spagnuola sventolò, innumerevoli grida di « Viva la Spagna! Viva il Re! » scoppiarono, alle quali risposero da lontano le voci dei cannoni dei diversi accampamenti e delle navi da guerra. Poco dopo cominciavano i lavori di fortificazione e a mezzogiorno un convoglio partì per Melilla per rivettovagliare le truppe occupanti il Gurugu.

La vittoria non dev'essere sterile

Madrid, 30, ore 10.

Si ha da Melilla che una grande allegria regna in tutti i campi dopo che la bandiera spagnuola è stata issata sulla cima del Gurugu. Gli evviva in onore della Spagna e dell'esercito, del generale Marina e degli altri generali che presero parte alla campagna, sono continui tra la popolazione civile ed i soldati. Melilla, che era stata imbandierata stamane, stasera è stata illuminata. I mauri che si erano riuniti stamane nella piazza per vendere i loro prodotti, si sono subito ritirati appena seppero la notizia dell'occupazione del Gurugu.

L'*Heraldo*, commentando l'occupazione del monte Gurugu, dice che la Spagna deve mettere a profitto i risultati della sua vittoria. Occorre che gli sforzi e il sangue dei nostri valorosi ufficiali e soldati non sia caduto in campo sterile. Noi dobbiamo cercare di non far dimenticare alle Potenze questa verità indiscutibile, cioè che la Spagna fa al Marocco il più grande sforzo militare. La nostra azione militare deve ora essere secondata dall'azione diplomatica e politica dei nostri governanti.

Londra, 30, ore 9,45.

Il corrispondente del *Times* a Melilla telegrafa: « Io credo che i riffani non siano ancora stati battuti definitivamente e che il luogo non sarà tranquillo sino a che questi non siano battuti definitivamente ». Il corrispondente aggiunge di credere che anche il generale Marina sia dello stesso parere.

Un tumulto al Municipio di Tolosa.

Tolosa, 30, ore 3.

Gravi irregolarità sono state scoperte nella Amministrazione del Municipio di Tolosa. Ieri sera vi doveva essere seduta del Consiglio comunale e l'aspettativa del pubblico era enorme. Infatti l'Amministrazione municipale doveva dare spiegazioni su tutti i punti oscuri che erano stati indicati da varie pubblicazioni sui giornali ebdomadari. Aperta la seduta, la minoranza socialista ha interpellato e protestato contro simili fatti, ma il sindaco Raimondo Leygues, senatore, riconoscendo lealmente gli errori della sua amministrazione, dichiarava che ne assumeva la responsabilità e si offriva di pagare di propria tasca tutto quanto il tesoro municipale aveva illegalmente speso. Nello stesso tempo presentava le proprie dimissioni. Nacque allora un tumulto indicibile tra il pubblico, una parte del quale era contrario alle dimissioni, mentre per contro i socialisti volevano le dimissioni dell'intero Consiglio municipale.

La seduta dovette essere sospesa, ma questa misura non bastò, giacchè alla ripresa il pubblico ricominciò ad apostrofare e ingiuriare, tanto che dovette essere espulso dalla sala, il che non avvenne senza colluttazioni ed incidenti. La seconda parte della seduta fu più calma. Si venne nella decisione di nominare una Commissione d'inchiesta di dodici membri che verifichi tutte le irregolarità e ne specifichi gli autori.

La cospirazione montenegrina. Undici ufficiali fuggiti.

Londra, 30, ore 8.

Il *Daily Chronicle* riceve da Vienna: « La scoperta di una congiura militare contro il principe Nicola del Montenegro ha cagionato una profonda sensazione a Cettigne. Undici ufficiali implicati nella cospirazione che avrebbe ramificazioni anche all'estero sono fuggiti. Arresti di persone sospette hanno luogo in tutto il paese. Tutti i cospiratori appartengono ad alcune tra le migliori famiglie del paese. La congiura è cominciata circa sei mesi or sono e fu una conseguenza del contegno del Principe del Montenegro nella questione dell'annessione della Bosnia Erzegovina all'Austria ».

La grave rivoluzione del Paraguay

Buenos Aires, 29, ore 8.

La rivoluzione esistente da un mese al Paraguay allo stato latente, prese negli ultimi giorni un grave sviluppo. Numerose bande di ribelli si impadronirono dei varii punti della frontiera specialmente di Villafranca, Villaoliva, Pedro-Gonzales, Itacorn, Itapiru. Il movimento rivoluzionario è organizzato dal partito del Colorado cui è capo il generale Caballero.

La frazione del partito liberale lo appoggerebbe. Il Governo del Paraguay ha stabilito la censura telegrafica. Secondo la stampa argentina la situazione del Governo paraguayano è molto compromessa.

Il *budget* di Lloyd George giudicato da un deputato operaio

Londra, 30, ore 8,10.

W. C. Steadman, deputato del partito operaio e segretario del Congresso dei Sindacati, si è compiaciuto di accordarmi una conversazione, durante la quale abbiamo discusso la situazione complicata che il famoso bilancio tanto maltrattato dagli uni e tanto applaudito dagli altri, ha determinato in Inghilterra. Steadman mi ha parlato con voce lenta e misurata nella quale si sentiva la persuasione di una certezza sincera. Egli crede che il bilancio sia una bella cosa per la classe operaia, giacchè porrà fine ad uno stato di cose che veramente non potrebbe durare più a lungo. « Esso — dice Steadman — la farà finita colle rendite enormi che ricevono persone che non le hanno meritate col loro lavoro; obbligherà la messa in valore di tutte le terre, e noi tutti potremo ricevere dalla grande nutrice dell'umanità i benefizi a cui abbiamo diritto egualmente. Quando l'Onnipossente ha creato la terra non ha dato agli uni piuttosto che agli altri il diritto di possederla. In realtà, io contesto anche il diritto di possessione del suolo, contesto anche il diritto attuale che si sono arrogati i proprietari di terre sopra le miniere scoperte sotto la terra loro, e grazie alle quali alcuni tra essi si sono assicurate rendite mostruose. Tutta questa ingiustizia sociale sarà alquanto diminuita dal bilancio. Ecco perchè i partiti operai lo sostengono. Quanto a ciò che faranno i lords, obbligati a pronunciarsi, è difficile a dirsi, ma probabilmente accetteranno. Senza dubbio vi è molta opposizione contro questo bilancio, ma se i lords lo respingeranno sarà peggio ancora. Nella grande battaglia che si impegnerà dinanzi al Paese tutti siamo sicuri della vittoria ».

— In realtà, si tratta realmente di un progetto socialista...

Qui Steadman si pose a ridere e mi disse:

— Sì, socialista, ma non rivoluzionario. Non andiamo tanto oltre quanto voi in Francia. Il carattere del popolo inglese non si presterebbe a misure eccessive di idee e di azione; siamo più pazienti e riflessivi. Considerando le altre nazioni, non vengo alcuna di esse in cui il popolo sia capace di soffrire senza ribellarsi come in Inghilterra.

Un lord mayor cattolico a Londra.

Londra, 30, ore 8.

Ieri i rappresentanti delle antiche guilds della città di Londra si sono riuniti a Guild Hall, a fine di nominare il nuovo Lord Mayor, che entrerà in funzione nel mese di novembre prossimo. La scelta è caduta su John Knill, negoziante stimatissimo, il cui padre occupò la stessa carica. Uno tra gli elettori, sir Roberto Bogger, si è levato per domandare alcune dichiarazioni dal Lord Mayor, che è cattolico. Sembra che vi sia stato già un Lord Mayor cattolico, il quale, facendo un brindisi, pronunziò il nome del Papa prima di quello del Sovrano. Perciò si è creduto in dovere di domandare anticipatamente a sir Knill assicurazioni a tale riguardo. Sir Bogger si spiegò in questo modo:

— Nominerete voi un elemosiniere protestante?

— Sì: per le cerimonie ufficiali, come già fece mio padre. Avrò nondimeno un elemosiniere privato.

— Volete promettere che nominerete il Re prima del Papa?

Qui uno degli elettori, che sembrava in preda ad una viva emozione, si levò e gridò:

— Abbasso il papismo e viva il nostro buon vecchio re Edoardo!

Questo intervento provocò un tumulto; ma finalmente l'elettore acconsentì a sedere e starsene zitto. Sir Knill, rispondendo alla domanda, disse:

— Per quanto concerne le cerimonie pubbliche, mi impegno; quanto ai miei atti intimi non concernono che me...

Applausi lo accolsero. Infine si domandò a sir Knill se avesse l'intenzione di assistere alle cerimonie ufficiali, secondo l'uso, alla cattedrale di San Palo ed in altre chiese non cattoliche.

— Vi andrò — rispose sir Knill — ogni qual volta il Sovrano vi sarà presente. Per le altre occasioni domanderò ad un mio collega di sostituirmi.

In conclusione, sir John Knill è stato eletto Lord Mayor di Londra in mezzo alle acclamazioni di tutti i presenti.

Il duca d'Orleans e la conquista del Polo

Parigi, 10, ore 1,20.

Intervistato a Bruxelles dall'*Echo de Paris*, il duca di Orleans, che ritorna da una spedizione artica, dichiara di non volere nulla formulare intorno alla divergenza Cook-Peary. Ammira egualmente i due uomini e considera possibile la conquista del Polo. Biasima applaudire alla loro impresa. Fu un bello *sport*, ma non crede che la conquista del Polo possa chiamarsi altrimenti che un *raid* sportivo e stima nel più alto valore la spedizione che intraprenderà il norvegese Amundsen nelle regioni in cui farà delle osservazioni magnetiche e dei sondaggi, che soli possono portare una luce alla scienza.

Una colonia penitenziaria in rivolta

Avallon, 30, ore 5.

La colonia penitenziaria di Vermireaux, che comprende un centinaio di fanciulli circa, e che alcuni mesi or sono aveva molto fatto parlare di sè per l'evasione di una trentina di detenuti, ha oggi nuovamente attirato l'attenzione del pubblico con una rivolta che è scoppiata nel penitenziario. La Brigata di gendarmeria, impotente a ristabilire l'ordine, ha dovuto essere rafforzata da quattro gendarmi della Brigata a cavallo di Avallon. A mezzogiorno il sotto-prefetto di Avallon e il procuratore della Repubblica si sono recati sul luogo. I ragazzi della colonia si lagnano del cattivo cibo.

Il marito porta con sè i figliuoli e l'amante rapisce la bimba

Parigi, 30, ore 9,10.

Il *Petit Journal* annunzia che, in seguito ad un disaccordo sopravvenuto a motivo di gelosia tra un ufficiale e sua moglie, in una villa nei dintorni di Parigi, il marito partì, conducendo seco i suoi due figli maggiori e lasciando alla moglie l'ultima figliuoletta. Un amico, oggetto della discordia, volle allora condurre lontano la giovane signora, ma questa rifiutava. Ieri l'amico rapì la bambina e scomparve. Una querela è stata presentata ieri in proposito alla Procura della Repubblica.

Il cadavere della bambina scoperto a Dinard era quello di un "chimpanzè„?

Parigi, 30, ore 10,5.

Alcuni giorni sono i giornali segnalarono la scoperta sulla spiaggia di Dinard del cadavere d'una bambina, che sembrava aver soggiornato lungo tempo nell'acqua, e a cui mancavano la testa e le estremità. Dopo l'autopsia i medici confermarono che si trattava di una bambina di due anni, e che questa bambina era stata violentata e poi uccisa con 14 colpi di coltello al cuore. I giornali locali aggiunsero che la bambina era stata uccisa nell'acqua. Dalle ricerche fatte nelle famiglie della regione, non si trovò alcuna famiglia a cui mancasse la bambina. Furono fatti solenni funerali. Ora, il *Figaro* pubblica la confessione del colpevole, ch'è uno sportman distinto e ricco, il quale aveva condotto con sè a Dinard un giovane chimpanzè. Questo animale, essendo divenuto tubercolotico, il suo padrone, per evitargli un'agonia dolorosa, l'uccise con un colpo di carabina. Egli sezionò le parti sane del corpo, sulle quali voleva fare osservazioni anatomiche; poi seppellì i resti dell'animale in riva alla spiaggia, in luogo poco frequentato. Questi resti furono dissotterrati dal mare e spogliati da ogni traccia di pelo. Due militari trovarono durante una passeggiata i resti macabri, e la scoperta provocò l'emozione e le constatazioni scientifiche che ben si conoscono.

Vittorie italiane nelle regate per le feste dell'Hudson.

New York, 30, ore 10.

Nelle regate tra gli equipaggi delle navi da guerra, intervenute alle feste tricentenarie dell'Hudson, nella corsa delle imbarcazioni ad otto remi giunsero: 1.o l'equipaggio dell'incrociatore tedesco; 2.o e 3.o gli equipaggi delle navi italiane.

Giolitti a colloquio col direttore della Banca Commerciale?

Roma, 30, ore 1.

Il *Messaggero* raccoglie la voce — da accogliersi con riserva a causa della sua gravità — che ieri l'altro l'on. Giolitti ebbe un colloquio col direttore della Banca Commerciale intorno alla opportunità di una proroga del concordato Piaggio-Navigazione Generale Italiana per la questione dei 48 piroscafi, proroga che come è noto verrà discussa nella riunione odierna che il Consiglio di amministrazione della Navigazione Generale Italiana terrà a Milano. Come è noto la Banca Commerciale ha attualmente parte importante negli interessi della Navigazione Generale Italiana. Deve poi smentirsi nel modo più assoluto che il Governo pensi a chiedere alla Navigazione Generale Italiana una proroga delle convenzioni attuali le quali scadono il trenta giugno 1910.

Una nota del "Popolo Romano„ sulla proroga del compromesso

Roma, 30, ore 13.

A proposito di un articolo dell'*Avanti* circa la notizia di una proroga del compromesso tra il Lloyd Italiano e la Navigazione Generale, per la richiesta di 48 vapori, e specialmente in risposta all'affermazione dell'*Avanti* che il Governo doveva tenersi estraneo alla proroga del compromesso per non incappare nell'accusa di volere favorire ad ogni costo una Compagnia a danno delle altre, il *Popolo Romano* scrive che tali critiche sono errate, in quanto che la proroga del compromesso non crea al Lloyd Italiano nessuna situazione nuova di maggiore o minore privilegio, e mantiene la situazione di fatto che esiste oggi.

Il giornale aggiunge non credere che il compromesso metta in una posizione privilegiata il Lloyd, perchè nessun fatto e nessuna disposizione impedisce alla Navigazione Italiana di stipulare altrettanti compromessi per tutta la parte del materiale presentemente vincolata con il Lloyd, subordinatamente alla condizione che tutto il materiale si trovi libero e disponibile per la mancata aggiudicazione dei servizi marittimi al Lloyd stesso.

« Comunque, privilegiata o no — conclude il giornale — la posizione di fatto e quella giuridica rimarranno, dopo la proroga, quelle che sono oggi ».

I pericoli dell'alleanza dei maestri colla Confederazione del lavoro.

Roma, 30, ore 10.

Il *Popolo Romano*, notoriamente ministeriale, dedica un articolo alla questione dell'infiltrazione della politica nei Congressi scolastici di Venezia e di Firenze. Il *Popolo Romano* scrive:

« Non contestiamo certamente ai professori e ai maestri d'Italia il diritto di avere un ideale politico e di proclamarlo altamente, se così loro piace, ma a patto di non trasformare la cattedra in un mezzo di propaganda politica. Liberissimi i signori maestri di avere un partito politico e di adoperarsi fuori della scuola per il successo del candidato del proprio partito, ma non intendono il proprio interesse quando si propongono di dare colore politico alla loro Associazione, che nel pensiero di chi la promosse doveva tendere all'elevazione morale dei maestri ed al miglioramento economico delle loro condizioni. Fu votata a Venezia — prosegue il *Popolo Romano* — l'alleanza con la Confederazione del lavoro, e fu un errore, di cui non tarderanno ad apparire le conseguenze. E' vero che si tentò dai più abili di circondare il voto di alcune riserve, sottilizzando sulla parola alleanza, la quale con significa adesione, ed anzi — si disse ingenuamente — lo esclude, perchè le alleanze si stipulano quando ragioni di interessi collimanti le consigliano, mentre diventano superflue quando la comunanza degli interessi si accoppia nell'identità dei fini e dei propositi. Ma queste sono sottigliezze. La verità è che all'Unione Magistrale succederà ciò che necessariamente accade quando un organismo più debole si accoppia ad uno più forte. Accadrà, cioè, di essere, a scadenza più o meno breve, sopraffatta dalla Confederazione del lavoro, socialista nei suoi fini e socialista in tutto il suo organismo. Quindi la Confederazione del lavoro finirà coll'asservire l'Unione Magistrale. Orbene, questo certamente — malgrado l'enorme maggioranza che accolse l'ordine del giorno che lo propose — i congressisti non lo volevano. Con questo atto — prosegue il giornale ministeriale — molte simpatie che la causa dei maestri aveva suscitato per tutta l'Italia, si raffredderanno. Giustizia ai maestri non sarà negata da alcun Governo, nè da alcun partito, ma potrà avvenire che un partito politico non si senta, dopo il voto di Venezia, di andare al di là di ciò che è rigorosamente giusto. Gli uomini dei partito costituzionale non domandarono mai ai maestri professioni di fede politica, ed anche i maestri avrebbero dovuto sentire la convenienza di astenersi dal farlo, e gli stessi socialisti, qualora sinceramente e disinteressatamente amici della causa dei maestri, avrebbero dovuto sentire la opportunità di non provocarla, per non mettere i maestri nell'alternativa di perdere da una parte quanto guadagnano dall'altra. Non tarderanno a persuadersi di ciò i maestri, quando il buon senso riprenderà il suo dominio ».

I socialisti di Gorizia favoriscono i clericali.

Trieste, 30, ore 8,40

A Gorizia il partito socialista deliberò l'astensione nelle elezioni di ballottaggio fra liberali e clericali per la Dieta provinciale, mentre intervenendo, i liberali sarebbero vincitori.

CRONACA CITTADINA

A proposito d'una vertenza cavalleresca

Al contrario di quanto pubblicammo nell'edizione di questa mattina, secondo le informazioni pervenuteci ieri sera, il tenente Imoda non fu mai assente da Torino, ma anche lui ricevette fin da ieri la visita dei padrini del signor Migneco, e a sua volta ha già nominato i suoi rappresentanti per la definizione della vertenza.

Borsa di Torino.

30 Settembre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine prossimo 104 80, 104 825.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 50.
Svizzera 3: denaro 100 315, lettera 100 325.
Germania 4: denaro 123 725, lettera 123 825.
Londra 2 1/2: denaro 25 26, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1371, 1371 1/2, 1371.
» Banca Commerciale 843 1/2, 844, 843 1/2.
» Ferrovie Meridionali 605, 605 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 417, 417 1/2.
» Cone. Vicenza 145, 146, 145, 144 1/2, 145.
» Fiat 145, 144, 146.
» Ind. Metall. 26, 26 1/4.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 500 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.
Inattivi ed alquanto pesanti.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

30 Settembre.

Acqui — Uvaggio Mg. 10,000, da L. 0 70 a 1 00; Moscato Mg. 1000, da L. 1 20 a 1 15.

Alba — Dolcetto Mg. 54,000, da L. 1 25 a 1 35; Barbera Mg. 8000; Uvaggio Mg. 2000.

Alessandria — Uvaggio Mg. 4500, da L. 1 15 a 0 90.

Asti — Barbera da L. 1 25 a 1 60, Uvaggio da L. 1 15 a 1 40; Mg. 34,000.

Canelli — Moscato Mg. 20,000, da L. 1 00 a 1 25, prezzo medio L. 1 04; Uvaggio Mg. 4000, da L. 1 26 a 1 30, prezzo medio L. 1 26; Barbera Mg. 1200.

Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 2000, da L. 1 30 a 1 60.

Nizza Monferrato — Moscato Mg. 5000, da L. 1 00 a 2; Uvaggio Mg. 12,000, da L. 1 00 a 1 50; Barbera Mg. 1300, da L. 1 30 a 2.

San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 5000, da L. 1 60 a 1 85; Uvaggio Mg. 8000, da L. 0 90 a 1 30.

Tortona — Uva nera di collina Mg. 14,000, da L. 0 90 a 1; Uva nera di pianura Mg. 8000, da L. 0 80 a 0 90; Uva bianca Mg. 4000, da L. 1 a 1 05.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. 29 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 737,6; ore 15: 736,9; ore 21: 735,7

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo poi sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,2 Minima + 8,9

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 20,1

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 10,4

1 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 28; tramonta alle ore 18 e minuti 10.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Compagnia Grand Guignol (Bella Starace Sainati e Alfredo Sainati). — Ore 21: *Ombre di notte* — *Mala femmina* — *Monello ha le sue ragioni* — (Serata d'addio e ultima recita della stagione). — L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella, Recita straordinaria di Virginia Reiter) — Ore 20,45: *Amanti*, commedia in cinque atti, di Donnay. — L. 1.

TEATRO CHIARELLA — (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sarval-Zerboni). — Compagnia Andò-Fanti-Gandusio, diretta da Flavio Andò. — Ore 21: *Dieci minuti di fermata*, commedia in tre atti, di G. Duval. — L. 0 80.

TEATRO BALBO — Compagnia Italiana d'operette — Ore 21: *Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran — Canzonette — (Ultima rappresentazione della stagione, e serata d'addio). — L. 0 60.

TEATRO TORINESE. — (Compagnia Torinese diretta dal cav. Enrico Gemelli). — Ore 20,45: — *Ordre e disonôr*, dramma in 4 atti, di Maurizio Bossi. — (Novissima — La rappresentazione). — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA. — (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: *Ma chi ch'a l'è?*, rivista — L. 0 40.

COSE LIETE.

Ci giunge notizia da Montanaro che il professore cav. uff. Abele Ferreri, direttore della R. Scuola normale maschile di Pinerolo, fu seguito a sua domanda collocato a riposo per anzianità di servizio, è stato, su proposta del ministro della pubblica istruzione, nominato commendatore della Corona d'Italia, in considerazione dei servizi resi e delle benemerenze acquistate in quarant'anni di onorata carriera.

All'integro e valoroso educatore degli educatori i nostri cordiali rallegramenti.

DINA CONTERNO GENTA unitamente ai parenti, profondamente commossi per la dimostrazione data al loro caro estinto

Cav. Giuseppe Conterno

ringraziano vivamente tutti coloro che vollero rendergli l'estremo omaggio di riverenza e di amore partecipando ai funerali ed accompagnando all'estrema dimora l'adorata salma ed in particolar modo quanti vollero esaltare le sue virtù e fiori e con parole di conforto lenire l'irreparabile perdita. (A

Ieri, 29 settembre, confortato dal sorriso di Dio, alle ore 19, si spegneva, quasi improvvisamente, la preziosa esistenza del cavaliere

Sebastiano Vallinotti

nella sua Polonghera, ove sparse i tesori della sua inesauribile bontà.

La moglie LODOVICA FERRAUDI, la figlia TERESA col marito avvocato ERNESTO ANSALDI ed i parenti tutti, straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni. Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 30 corrente, alle ore 17. (A

Polonghera, 29 settembre 1909.

Ieri mattina, alle 8,35, dopo penosa malattia, serenamente spirava

WEIS CARLO

d'anni 30

Segretario della S. A. Elettricità Alta Italia.

La moglie ROSINA FERLA, la figlia FANNY, i genitori, gli suoceri, i cognati, le cognate e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 30 corr., alle ore 17, partendo da via San Quintino, 48. 25060

Non si mandano speciali partecipazioni.

Il Consiglio d'Amministrazione della SOCIETA' ANONIMA « MOTOFRIGOR » di Torino compie il doloroso dovere di partecipare la morte del signor

CARLO WEIS

Sindaco di questa Società. 25060

LA SOCIETA' ANONIMA ELETTRICITA' ALTA ITALIA partecipa con vivo dolore l'immatura perdita del suo

Segretario-Capo

CARLO WEIS

d'anni 30

nato a Michelstadt (Granducato d'Assia), avvenuta il giorno 29 settembre per crudele malattia. 25738

Stanotte, alle ore una, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

GAUNA MARIA nata CALUSO

d'anni 33

Il marito colle figlie IRMA e IDA, i genitori DOMENICO e FELICITA CALUSO, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i zii, la zia ed i parenti tutti, coll'animo straziato dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata a San Benigno Canavese, dove si celebreranno i funerali venerdì, 1.o ottobre, alle ore 10. 25721

UNA PRECE.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Appendice della Stampa (48

MADDALENA

ROMANZO
di GIULIO MARY

Francesco aspettava, ma Magnabat non aveva ancora fretta e passava metodicamente da un mezzo all'altro, con tutto il suo comodo, combinando e preparando gli effetti.

Un giorno, dopo aver visitato Maddalena e non aver potuto ottenere da lei una sola risposta, disse andandosene e rivolgendosi ai custodi:

— Domani tornerò: se essa continua a tacere e a non obbedire, voi preparerete un ferro rovente e ad un mio cenno glielo applicherete fra le due spalle.

Aveva parlato in modo che Maddalena sentisse, sperando che quella minaccia facesse il suo effetto.

Ma Maddalena che sapeva dal suo amante che quelle prove dolorose non sarebbero perciò poste in opera per lei, non tenne alcun conto di tale minaccia.

Magnabat rinunziò allora alle sorprese. Vi furono, mentre essa dormiva, le improvvise venute dei custodi, poi colpi di rivoltella, di fucile, cadute inaspettate in una tinozza d'acqua, docce gettate all'improvviso, tutto quello che poteva inventare l'immaginazione del dottore.

Più volte Magnabat aveva tentato di farla ubbriacare col vino, ma essa non soleva bere e non si lasciò pigliare ad uno stratagemma così grossolano.

In luogo del vino, Magnabat pensò di darle l'oppio in forte dose al fine di ottenere un risultato più decisivo. Perciò una mattina fece mescolare nel cibo sei grani d'oppio in polvere, cioè circa trenta centigrammi. Maddalena mangiò e non parve sentirne alcun effetto.

Qualche tempo dopo Magnabat rinnovò l'esperienza. Durante la notte i custodi osservarono nell'ammalata una certa agitazione. Essa aveva una febbre fortissima, aveva l'incubo; si svegliava sovente, pronunziava parole sconnesse, esclamazioni e preghiere. I custodi mandarono per Magnabat, che venne subito. Ma Maddalena si calmò bentosto ed il dottore la trovò tranquilla, quantunque un po' sbalordita, lo stomaco oppresso, ma senza segno di alcun timore, senza lasciar sfuggire un gemito, senza tradire il minimo prostramento. D'allora in poi Magnabat rinunziò all'oppio. Ciò che Francesco Hormais aveva previsto, era successo. Quel rimedio non aveva avuto alcuna forza sul temperamento della signora Gonssolin.

Magnabat non si perse d'animo.

Egli ricorse all'haschich.

L'introduzione dell'haschich in Francia ha lasciato concepire la speranza di avere poi un utile agente in medicina legale. Il dottore lo provò, quantunque sapesse che le stesse esperienze fatte a Parigi dai suoi eminenti colleghi non avessero dato il risultato che si sperava.

Maddalena fu dunque addormentata. Essa cadde in preda al delirio, ad illusioni, ad allucinazioni, ma, ad onta dello sconquasso che l'haschich metteva nella sua intelligenza, ella rimase sempre padrona di se stessa. Le allucinazioni non ebbero alcun rapporto con i suoi pensieri, colle sue segrete passioni, coi suoi terrori.

E tuttavia il dottore aveva preso ogni precauzione. Lungo il giorno aveva le descritto brutalmente l'assassinio di suo marito. Egli sperava molto dal fare addormentare la donna mentre il suo spirito era ancora sconvolto da quelle immagini.

E di nuovo la forza di Maddalena e la sua diffidenza avevano sventato l'astuzia del dottore.

Quella strana e drammatica lotta continuava. Magnabat procedeva nelle sue esperienze con durezza, quasi con rabbia.

Più volte il fisco aveva invitato i due medici a redigere il loro rapporto, e sempre il vecchio era stato costretto a dire che si trovava allo stesso punto del primo giorno.

Nella città di Saint-Claude si cominciava ad occuparsi di quell'affare e degli inutili tentativi che si facevano per istrappare una confessione alla signora Gonssolin.

Alcuni dicevano:

— Ma finalmente forse quella donna è pazza, e allora perchè torturarla? Non potrà mai dare nessuno schiarimento. Se poi non è pazza, pare quasi impossibile ch'ella possa fingere sì bene da non essere riconosciuta da un medico così pratico come il signor Magnabat, e questi dovrebbe già essersi formata su lei un'opinione da un pezzo.

Magnabat non ignorava queste chiacchiere, che gli venivano fedelmente riferite dai suoi amici.

Questo accresceva il suo desiderio di finirla più presto.

Se non avesse dato retta che a se stesso, avrebbe addirittura posto mano, senza più esitare, alle crudeli torture a cui intendeva sottoporre la signora Gonssolin; ma glie lo impediva la presenza di Francesco, e prima d'arrivare a quel punto, si vedeva costretto ad osare con quella donna tutti i mezzi che coll'indebolirla, potevano avere qualche effetto sulla sua volontà e sulla sua intelligenza. Dopo l'oppio, dopo l'haschich impiegò l'eterizzazione.

Ma, ad onta delle domande dell'abile dottore, che la interrogava sulla sua finta pazzia e sulle circostanze dell'assassinio di suo marito, Maddalena, anche eterizzata, trovò sempre abbastanza forza su se stessa da non lasciarsi strappare il suo segreto.

Delirò per venti minuti ma non disse una parola che la potesse compromettere, non fece un'allusione che, magari anche da lontano, potesse svelare le relazioni colpevoli che passavano tra lei e Francesco.

Quantunque vi siano esempi in cui l'impiego dell'eterizzazione non ebbe sui pazzi alcun risultato — esempi che il dottore ben conosceva — tuttavia l'inutilità di quest'ultimo esperimento aumentò grandemente i suoi dubbi.

Maddalena, senza ch'ella se ne avvedesse, stava per oltrepassare i limiti che si era proposti.

Ed ecco che cosa ne nacque. L'eccitamento prodotto dall'etere doveva far delirare l'ammalata a seconda delle sue preoccupazioni. Ora, le espressioni di tristezza osservate nella pazza durante l'eterizzazione non fecero alcuna menzione nè della morte del signor Gonssolin nè delle circostanze drammatiche che avevano preceduto e seguito il delitto. Non basta: senza l'intervento d'una volontà caparbia, ferrea, l'eterizzazione doveva far confessare a Maddalena i penosi pensieri che le opprimevano l'anima, e invece il suo delirio fu un chiacchiericcio su mille oggetti che nemmeno avevano attirato la sua attenzione prima di quell'artificiale abbattimento.

Da questo Magnabat riconobbe l'intervento di una volontà forte e vittoriosa.

È certo che il dottore esitava ad accordare piena confidenza ad un'osservazione così sottile e contro la quale l'esperienza gli diceva di diffidare, poichè era prodotta da una eccitazione artificiale, le cui diverse manifestazioni possono tra loro differire, a seconda del temperamento degli ammalati; ma quella osservazione aggiunta ad altre, gli permettevano di formarsi un concetto abbastanza preciso sullo stato mentale della signora Gonssolin.

Quando egli partecipò la sua scoperta a Francesco Hormais, questi ne comprese subito la gravità, e siccome non poteva più oltre combattere l'opinione di Magnabat, che si fondava su tutti i medicali, senza destare i sospetti di lui, così si tenne pago di dire, inchinandosi:

— Io non sono ancora convinto, e spero che anche voi aspetterete altre prove prima di spedire il rapporto.

— Sì, aspetterò ancora; ma son persuaso che fra non molto la signora Gonssolin si tradirà.

— Perchè?...

— La sua debolezza è estrema e non resisterà alle prove del ferro rovente e del moxa.

— Oh! — esclamò Francesco con un accesso di rabbia — prima di arrivare a quel punto...

Ma tacque e si morse le labbra da farle sanguinare, mentre Magnabat gli chiedeva meravigliato:

— Che cosa avete? Perchè così in collera? Vi commuove dunque tanto la sorte di quella pazza?

— No... la signora Gonssolin m'è indifferente.

— Allora... io non capisco...

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

29 Settembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 20.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 125, lettera 100 325.
Germania 5: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1376 50, 1376, 1375 50.
» Banca Commerciale 844 50, 845.
» Ferrovie Meridionali 695.
» Ferrovie Mediterranee 417.
» Concimi Vicenza 150 50, 150, 149, 148 50, 147, 148.
» Fiat 144, 145, 146, 147 50, 148, 147 50, 147.
» Industrie Metallurgiche 25 75, 26.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Migliori. Concimi più calmi. Fiat ferme ed assai attive. Animate le Industrie Metallurgiche, fecero a premio fine dicembre 29 1/8 circa.

Prezzi nominali 29 settembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Italia) Medit., Adr. e Sic.	361 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» Ferr. Romane [illegible]	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	510 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	396 50	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 3 0/0	395 —	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 4 0/0	300
» Cuneo 3 0/0	397 50	» Ferr. Bra-Cantalupo	
» » 5 0/0	494 —	Castagn. e Mortara	300

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. 1904	374 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 6
serie E [illegible]		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	507 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	510 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
» Comm. It.	844	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Raffineria Ferrar.	351 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	75 —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioc.	100 —
Banco della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino	5 —	Soc. Cartiere Italiane	102 —
Società Banc. e industriale Torinese	130 —	» Cart. Meridionali	[illegible]
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	40 —
Società Ferr. Meridio.	695	» Tipogr. Ronale	[illegible]
» » Second. Sardegna	218 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	[illegible]
» » Biella	600 —	» An. Pell. e Calzat.	90 —
» » Mantova-Modena	700 —	*Obbligazioni*	
» » Italia	718 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	465 —
» » Pinerolo (1a em.)	480 —	Ferrovia Meridion.	345 —
» » » (2a em.)	418 —	» Second. Sardegna	514 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	348 —
» Florio e Rubattino	— —	» » »	342 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	300 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	511 —
» An. Tramway Torc.	405 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	518 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	518 —
Elettricità, Gas ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	498 —
Società Ital. Gas	250 50	» Napol. Impr. Elettr.	500 —
» Consum. Gas-Luce	355 —	Cart. Ricalcitr. Roma	505 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	474 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	400
» An. Offic. gas [illegible]	300 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	335 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	180 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	500 50
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	507 —
» Ital. d'Elettrochim.	66 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	506 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	469 50
» N. Züst, c. autom.	23 —		
» Automobili Rapid	15 —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Apr.	344 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12. — Dopo un esordio brillante, il mercato chiuse calmo e specialmente per le Terni da 1638 a 1628, 1630; Edison da 693 a 691; Concimi da 154 a 151; Elba da 317 a 312, e per la Banca d'Italia da 1377 a 1376. Migliori le Carburo a 550, 570 a 568, e ricercata la Rendita a 104 87 prossimo. Perfettamente immutati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — La fermezza di ieri in chiusura è stata confermata durante l'esordio della nostra seduta, ma, in seguito alle nuove ed insistenti offerte, chiudiamo la giornata nuovamente in forte reazione. Le Elba, dopo 317 offertissime, caddero a 298; le Terni fecero 1638, 1610; le Edison 695, 690; le Savona 376 50, 371; le Ansaldi 257 50, 240 50; i Concimi 156, 146, 147 50; il Carburo 550, 570, 537; le Vizzola 1131, 1131 50; l'Accomandita Dell'Acqua 122 50, 124; la Rendita sostenuta a 104 90 per fine prossimo. Cambi a 100 47.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 16:

Rendita 3 3/4 fine 104 82, 104 50.

Antimonio 91 — Acqua Marcia 1765 — Ansaldo 160 — Ansaldo 254 — Banca d'Italia 1374 — Commerciale 815 — Banco Roma 109 75 — Beni Stabili 302 — Carburo 540 — Cines 131 — Concimi 129 50 — Credito 578 — Condotte 318 — Elba 310 — Ferriere 217 — Forni Elettrici 25 — Gas 1008 — Immobiliare 262 — Imprese 99 — Kerka 203 — Lignite 51 — Metalli 106 — Meridionali 694 — Mediterraneo 418 — Montecatini 92 — Molini 100 — Navigazione 375 — Omnibus 289 — Piombino 180 — Petrolio 340 — Risanamento 18 — Soda 53 — Valserina 112 — Zuccheri 74.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18:

Esaminando sui prezzi segnati dalla chiusura di ieri, ma, come al solito, la buona tendenza è subito paralizzata da continuate ed insistenti vendite in Elba ed Eridania che indispongono tutta la quota. Chiudiamo in reazione generale: solo resistenti le Comit e le Raffinerie.

Rendita 104 82, 104 78 — Banca 1375, 1374, 1372 — Comit 845, 843 50 — Credito 577 — Bancaria 109 50 — Meridionali 695, 693 50 — Mitel 417, 416 50 — Rubattino 367 — Raffineria 333 50 — Industria 252 — Eridania 736, 734, 727 — Terni 1625, 1614 — Armstrong 253, 252 — Elba 314, 308, 305 — Savona 376, 372 — Molini 162 — Semolerie 222 — Officine 503 — Voltri 318 — Banco 107 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 29 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	720
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 27	Argento fino	87 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	784 —
Rend. ital. 3 3/4 0/0	104 50	Suez	
Cambio su Londra a vista	25 133	Lotti Turchi	184 —
Consolid. ingl. 2 1/2 0/0	84 1/2	Ferr. Meridion. (az.)	425
Obbligaz. Lombarde	290 5	Rend. Russa	78 90
Cambio sull'Italia	1/2 1/8	Nuovo prest. russo	103 65
Turco nuovo	93 70	Rend. Russa 1906	91 20
Banca di Parigi	1534 —	Rend. portogh. 3 0/0	— —
Tunisino	494 75	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	[illegible]	Cambio su Madrid	9 65
Rend. Ungher. 4 0/0	94 95	Banca C. Imperiale	— —
Rend. Spagn. estera	97 17	Rendita Serba	83 40
		Rio Tinto	1961 —
		Londra Rame	— —

Tendenza indecisa.

Borsa di Vienna, 29.

Credito Austriaco	663 —	Lire italiane (carta)	95 —
Lombardo	118	Rend. Austriaca (arg.)	96 —
B. Anglo-Austriaca	319 —	Id. in carta	95 5
Austriache	679 50	Union Bank	570 —
B. Austro-Ungarica	1767	Rend. Austr. in oro	116 5
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	91 80
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 30
Cambio su Parigi	9 48	Banca Paese Austr.	492 —
Cambio su Londra	239 85		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 29.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 30
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	—	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	210 90	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	—
Cons. Pruss. 4 0/0	84 40	Russo (contanti)	217 95
Rend. Turca 1 0/0	93 30		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 30 settembre — *Per gli stanziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati* L. **100.45** (oro ed argento).

Roma, 27 sett.-2 ott. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e Banca L. **100.45** (a contanti).

Genova, 29 settembre - Media dei 5c. del 29 obl.; Francia 100 46 1/4; Londra 25 25 3/4; Germania 123 75 —; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 07 1/2; Austria 105 20 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 25 — Aggio dell'oro 11 3/4.
Buenos Aires, 27 (oro) Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi 27. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87.

Londra, 27 — Argento pence 23 11/16 all'oncia — Standard (a grammi) titolo 925 millesimi.

Nuova York, 27 — L'argento si quota dinumerario in dollari 51 1/8 per oncia troy del titolo a 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bernocco e C.

Operazioni del 29 settembre 1909.

Organzini	C.	6	Kg.	577.77
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	10	»	658.60
Lane	»	1	»	101.06
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	17	Kg.	1342 6
Sete pesate	»	3	»	135.51
Lane pesate	»	16	»	—
Totale	C.	40	Kg.	5403.62

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	480	Kg.	34989.61
Pesati	»	341	»	9774.27

Mercati di Genova

Riso. — Causa ritardo raccolto manca ancora la merce in vendita, per cui i prezzi sono sostenutissimi. Quotasi:

Riso Carolina Excelsior, L. 52 — Id. OOOO extra, 50 — Id. OOO, 48 — Mezzo riso di Carolina brillato, 33 — Riso brillato extra Gigante, 43 — Id. AAAA extra, 41 — Id. AA, 39 — Riso Camolino 1.a qualità, 42 — Id. 2.a qualità 41 molino, 39 50 — Riso naturale extra 12 stelle, 41, — Id. 8 stelle, 40 — Id. 6 stelle, 39 — Id. 3 stelle, 38 — Riso Giapponese brillato 40 50 — Id. Camolino, 39 50.

Zolfo. — Domande discretamente attive per l'esportazione. Quotasi:

Doppio raffinato in pani, da L. 12 a 12 25 — Impalpabile, 14 50 — Molito, da 13 a 13 25 — Mezzo raffinato, da 12 50 a 12 75 — Fioritello, da 12 25 a 12 50 — Secondo avvantaggiato, da 11 90 a 12 10 — In cannelli da 14 50 a 15 — Fiori sublimato da 14 25 a 14 75 — Usuale, 14 — Ventilato da 15 a 16 25.

Il tutto al quintale c. n. s. Genova.

Panelli per alimentazione bestiame. — Mercato attivo.

(Panelli lino L. 21 — Cocco 17 75 — Al quintale, vagone San Pier d'Arena, alla rinfusa. Settembre-dicembre.

Panelli per concimi. — Mercato attivo. Prezzi invariati.

Panelli ricino L. 11 75 — Id. colza 14 25 — Al quintale, vagone San Pier d'Arena alla rinfusa.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ANONIMA BAUCHIERO.

Nella sala del Credito Italiano ebbe luogo ieri l'assemblea ordinaria degli azionisti della Società Bauchiero. Erano presenti 32 azionisti, portatori di 18,700 azioni. Presiedeva il signor Cesare Goldmann, presidente del Consiglio di amministrazione, circondato da tutti i consiglieri. Egli chiamò a fungere da segretario il notaio Torretta. Apertasi la discussione parlarono gli azionisti sigg. avv. comm. Felice Tedeschi ed Alberto Talmone, ai quali il presidente fornì gli schiarimenti desiderati. Procedutosi alla votazione del bilancio, esso risultò approvato all'unanimità. Esso presenta un utile di L. 257,501 83. Il dividendo di lire 6 per azione, equivalente al 6 per cento, sarà pagabile presso il Credito Italiano al 15 ottobre prossimo venturo. A voti unanimi vennero poi eletti a sindaci effettivi i signori: Goetz cavalier Guido, Cavalli rag. Ettore, Rossi Enrico, e a sindaci supplenti i signori: Gitti rag. Vincenzo e Gobbi rag. Gerardo. Nessuna rinnovazione occorrendo per il Consiglio, esso continua ad essere costituito nelle persone dei signori: Cesare Goldmann, avv. cav. Cesare Gozia-Galli, Fortunato Bauchiero, Severino Godino, ing. cav. Romolo Albasio, cav. Annibale Bocca, ing. comm. Cesare Frescot, cav. Pietro Gramegna, cav. avv. Luigi Miglia.

S. A. I. C. A.

L'altro ieri, nella sede sociale in via Cottolengo, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria, presenti N. 10 azionisti, rappresentanti N. 7316 azioni delle 15.000 della Anonima S. A. I. C. A. L'assemblea era presieduta dal signor G. D. Couzzi, presidente del Consiglio d'amministrazione, assistito da tutti gli altri membri e dal Collegio sindacale.

Nessuno dei presenti avendo fatto obbiezione, il bilancio che consente un dividendo del 6 0/0 sul capitale, fu approvato all'unanimità.

Risultarono rieletti ad amministratori i signori: Lombardi avv. Leonido, Malan ing. Achille; a sindaci effettivi i signori: Avogadro geom. Epaminonda, Calliano avv. Camillo, Germanetti Alberto; ed a sindaci supplenti i signori: Ciampi Claudio, Tarchini Enrico.

Passatosi poi alla nomina delle cariche risultano rieletti i signori: Couzzi Gio. Daniele, a presidente; Alberin Gio. Davide, a vice-presidente; Gallina Guido, ad amministratore delegato e direttore generale.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Delsedine Francesco, merciaio lattaio, in Settimo Torinese, casina Isola, la Delegazione di sorveglianza riusci composta di Cinquatti Francesco, Tacagno Domenico e Sola Pietro. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Garlanda Valerio. Attivo come da inventario lire 22,330 in bestiame, e lire 326 in attrezzi: totale così L. 22,350. Il passivo rassegnato si è di lire 59,860.

* *

Bergamo. — Loatio Carlo, biciclette, via Mai, 15, cur. rag. Davide Spinelli.

Bologna. — Balboni Tancredi, oggetti d'osso e celluloide, fuori Porta Lame, 50 — Sani Paolo fu Carlo, vini, via del Pallone, 8. Attivo nominale L. 37,797 71 (quota parte stabili 10,000, merci, attrezzi e mobili 6000, crediti L. 19,137 71, azioni banche 2000), passivo L. 73,415 50; cur. rag. cav. Ferdinando Bicchieri.

Conie. — Cavaliere Giuseppe di Costantino, commestibili. Attivo circa L. 2300, passivo circa L. 5000, cur. rag. Giovanni Lanfranchi.

Genova. — Lavagna Rodolfo, via Conservatori del Mare, 9-14; cur. rag. Federico Caprani, piazza Pinelli, 1-4 B. — Traverso fratelli (Ditta Traverso G. B. e Rosellini), drogheria e liquori, via Lagaccio, 45; cur. rag. Arturo Cohen.

Lonciano. — Simeoni Tommaso, Ortogna; cur. signor Filippo Ranieri di Orsogna.

Lodi. — Aminendi Agostino, mediatore; curatore avv. E. Boggiali.

Milano. — Porta Luigi, esercizio cinematografico; cur. avv. Aldo Madureri, via Soncino, 1 — Rocca Giuseppe, reti metalliche. Attivo circa L. 1030 (p. f.), passivo L. 3008 57; comm. giud. rag. Domenico De Marchi.

Orvieto. — De Mattia Elvira, mode e mercerie; cur. rag. Alfredo Olivieri.

Pesaro. — Carboni Domenico detto Fantolino, biciclette. Fano. Attivo denunciato L. 8170 80 (merci 1354 40, macchinario e mobili 1627, crediti 5183), passivo L. 16,147 05, tutto chirografario; cur. avv. Vincenzo Gabrielli, di Fano.

Pisa. — Catelani Cesare, tessuti e mobilia, Lari. Attivo nominale L. 4480 (merci 1790, mobilio 330, crediti 2390); passivo L. 9003; cur. signor Garibaldo Guidi, di Cascina.

Vercelli. — Ad istanza di creditori con sentenza in data 29 corrente venne dichiarato il fallimento di Fresola Giovanni, prestinaio in Vercelli. Giudice avv. Vico Clarapina; curatore avv. cav. Pasquale Avondo: prima adunanza 18 ottobre 1909, ore 15; presentazione titoli a tutto il 28 ottobre; chiusura 15 novembre, ore 15.

Tortona. — Andreoli Carlo, biciclette, Castelnuovo Scrivia; cur. rag. Igino Re, di Castelnuovo Scrivia. (Dal *Sole*).

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.a

Appendice della Stampa (74

MANFREDO

ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

— E sia, — disse Rigoletto. — Noi abbiamo un triplo sforzo da compiere: trovare Gilda, liberare Dolet, difendere la Corte dei Miracoli...

— Proprio così.

— Possiamo agire in due modi diversi: il primo consiste nell'unirci tutti per compire ciascuno di queste fatiche d'Ercole, cioè che tutti e tre, con tutte le risorse di cui ciascuno di noi può disporre, ci dovremmo mettere alla ricerca di Gilda, poi dovremmo intraprendere la liberazione di Dolet.

— Vediamo l'altro modo.

— E' quello, senza dubbio, che adotteremo: infatti, ciascuna di queste fatiche è di per sè urgentissima. Si dovrebbe, insomma, attaccare di fronte la liberazione di Dolet e la ricerca di Gilda. Allora saremmo obbligati a dividerci il da farsi.

Rigoletto parlava chiaramente, posatamente, senza l'ombra di una emozione apparente.

— Questo è il metodo, infatti, che occorre adottare, — disse Lanthenay; — quel che io voglio tentare per trarre Dolet dalla Conciergerie, non soffre indugi; d'altra parte, è impossibile che Manfredo rimandi di un sol giorno le sue ricerche. Dunque, agiamo ciascuno per conto suo, restando d'accordo però che ciascuno di noi, in caso di bisogno, resta a disposizione degli altri.

— Resta inteso.

— Io ritorno allora presso la signora Dolet, per tentare di far penetrare un po' di speranza nel suo cuore.

Lanthenay uscì dalla camera.

— Io, — disse Rigoletto, — mi installo qui. Troverete bene una camera qualunque per me....

— In questa casa stessa, — disse Manfredo. — Là... accanto alla stanza che occupo io.

— Aspettate... Prima di metterci alla ricerca di Gilda, vi è una cosa molto importante, che è necessario sappiate.

— Dite, — fece avidamente Manfredo.

— Vi ho detto che Gilda non è mia figlia.

— Infatti..., conoscete per caso suo padre?

— Lo conosco... Io ho incontrato Gilda quando era una povera bambina abbandonata... mi sono affezionato a lei... l'ho allevata..., ma, ve lo ripeto, conosco suo padre.

— Chi è?

— Francesco I, re di Francia.

Manfredo fece un salto.

— Che cosa dite?

— Dico che Gilda è la figlia del re di Francia.

— Ma come lo sapete? — domandò Manfredo, fremendo.

— Me lo ha detto lui stesso. Ascoltate.

Rigoletto raccontò allora a Manfredo la scena avvenuta tra lui e Francesco I. Manfredo ascoltò con un'attenzione che sarà facile concepire.

— Ma questo re è dunque l'ultimo dei miserabili! — esclamò, allorchè Rigoletto ebbe finito il suo racconto. — E' sua figlia e la faceva rapire!

— Forse in quel momento non lo sapeva!

— Oh! c'è in tutto ciò un mistero!

— Che noi porteremo insieme alla luce del sole!

— E lei!... che cosa dice lei? che ne pensa lei? Non è cambiato il suo cuore dopo avere saputo d'essere la figlia del re?

— Voi la conoscete poco. Ella ha orrore del re.

— Eppure è suo padre!

— Sì! Ma anche qui noi ci troviamo dinanzi ad un mistero che non può spiegarsi che con uno sconvolgimento della ragione. Francesco è il padre di Gilda... e l'affetto che provava per lei non è stato trasformato da questa certezza.

Manfredo impallidì.

— Cosicchè — disse lentamente — il re ha perseguitato Gilda nel Louvre come la perseguitava nella casa del Trahoir.

— Sì; ma Gilda ha saputo difendersi — rispose Rigoletto con orgoglio. — La fanciulla è coraggiosa!

Manfredo non potè chiudere occhio per tutta la notte. Quel che gli accadeva lo sconvolgeva. Mille pensieri contraddittori vennero ad urtarsi nel suo cranio. Amato da Gilda, egli si sentiva la forza di sollevare il mondo. Sì... ma Gilda era sparita!... Era stata rapita... Da chi? A quale scopo?... A lungo, queste insolubili domande lo tormentarono, e l'alba livida di quella mattinata d'inverno lo sorprese che camminava ancora, con passo agitato, in lungo e in largo per la sua cameretta.

CAPITOLO XI.

Sulla traccia.

Quella mattina il cavaliere de Ragastens fu ricevuto in udienza da re Francesco I.

Il re sapeva quale enorme influenza avesse il cavaliere de Ragastens sull'Ambasciata italiana in quel momento a Parigi, e lo ricevette molto graziosamente.

— Voi portate un nome francese, signor cavaliere, — gli disse; — lasciate quindi che io rimpianga di non contarvi tra i gentiluomini di questa Corte, ove il coraggio è considerato come la virtù suprema.

Il cavaliere s'inchinò:

— Sire, — disse egli, sorridendo, — io sono un poco come Cesare, il quale preferiva essere il primo al villaggio, anzichè il secondo a Roma.

— Il che vuol dire? — domandò Francesco I, meravigliato della disinvoltura e dell'altera distinzione del cavaliere.

— Che laggiù, in quel principato d'Alma, che io governo secondo il mio cuore piuttostochè secondo la politica universalmente ammessa, io sono il primo in tutto, anche in coraggio... mentre che qui verrei solo dopo Vostra Maestà, come virtù e come nobiltà.

V'era in quella frase un complimento di quelli che piacevano a Francesco I. Ma v'era anche un sentimento d'inesprimibile fierezza.

— Cosicchè — pensò il re — se quest'uomo vivesse alla mia Corte, egli prenderebbe posto immediatamente dopo di me... prima anche del maresciallo de Montmorency, la più nobile spada del regno... prima anche del delfino, futuro re di Francia!

— Signore — disse — vedo che voi rendete a ciascuno la giustizia che gli è dovuta. Ma potrei sapere come mai vi siete stabilito in Italia? In seguito forse alle campagne del re defunto... che Dio se l'abbia nella sua santa pace?

— No, Sire... Solamente, sono: mi so trovato un bel giorno sul selciato della strada Sant'Antonio, senza un soldo in tasca, non possedendo che una cattiva spada, molti desideri, moltissime illusioni, una voglia matta di vedere il mondo e di conquistarmici un posticino al sole, ed alcuni peccatucci che mi avevano dato del filo da torcere coi predecessori del vostro gran prevosto... Lanciai dunque uno sguardo sul mondo, sire... Vidi e credetti di vedere che non avrei mai fatto nulla di buono in Francia ove tanta gente, molto meglio agguerrita di me, non trovava da mangiare... Partii dunque e me ne andai in Italia... Là, c'era la guerra, il povero umano era in piena ebollizione... Feci come gli altri: mi battei e bene, con la forza del polso, per vincere... Ma io vi annoio, forse, sire!

Il re Francesco ascoltava con meraviglia quell'uomo il quale con la più grande semplicità diceva delle cose che rassomigliavano ad una leggenda dei tempi eroici.

— Continuate, signore — rispose — il vostro racconto m'interessa prodigiosamente. Diceva dunque che finiste per conquistare...

— Un asilo pei miei vecchi giorni, ed un affetto pel mio cuore.

— Cioè?

— Cioè un principato, il che era già qualche cosa di buono, ed una donna adorabile, il che era meglio ancora.

(Continua).